

TURISMO Le strategie di Unioncamere per rendere più competitiva l'offerta

Si punta al rilancio della filiera

Il modello Le Castella fa scuola attraverso i nodi espandibili interculturali

di DORA ANNA ROCCA

LAMEZIA TERME - Unioncamere nazionale sostiene le iniziative del Sistema camerale in favore del turismo e per il rilancio complessivo della filiera, con l'obiettivo di contribuire a rendere maggiormente competitiva l'offerta nazionale. Anche cerca di conformarsi agli standard nazionali attraverso il lavoro in rete tra Governo regionale, Camere di commercio, Enit, Agenzia nazionale del turismo, IsNaRT, Istituto nazionale ricerche turistiche, Università, al fine di creare una rete informativa turistica regionale capace di fornire informazioni aggiornate inerenti la domanda turistica ed utilizzare strategie e strumenti per favorire ed incrementare il comparto turistico. Per rendere pubblico lo stato dei lavori è stato organizzato dall'Unioncamere Calabria ieri dalle 9,30 alle 17 presso la sede lametina dell'Ente, l'evento "Imprese turismo" che ha visto la partecipazione in tarda mattinata del presidente della Regione, Mario Oliverio, secondo il quale il sistema camerale della Regione Calabria può dare un importante contributo alla realizzazione degli obiettivi di crescita della Regione. Tra le finalità del Governo regionale ha detto Oliverio: «Rendere accessibile. A questo ha contribuito la riorganizzazione degli aeroporti con la costituzione della società unica. Internazionalizzare, con la crescita delle presenze internazionali ed un allargamento della stagionalità non limitate solo a Giugno e Settembre. Sostenere le imprese per la produzione nei mercati internazionali. Investire su infrastrutture e sul turismo sportivo, con l'auspicio del miglioramento delle strutture ricettive». Dopo l'accredito dei partecipanti alle 10,30 Flavia Coccia e Alberto Baz-



Il convegno di Unioncamere

zocchi rispettivamente della Direzione progetti e Ricercatore senior Is Na RT scpa, con Elena di Raco responsabile ufficio studi Enit nell'incontro moderato da Eirminia Giorno segretario generale di Unioncamere, hanno discusso tramite l'ausilio di video sull'importanza delle piattaforme tecnologiche realizzate dalle Camere di Commercio come strumenti aggiornati ed affidabili in grado di esplicitare la mappa delle opportunità di ogni Regione grazie ad un insieme di dati attendibili inseriti a livello regionale e utili a rilevare positività e negatività di ogni sito turistico. ha preso come esempio il sito crotonese di Le Castella evidenziandone alcune informazioni attraverso nodi espandibili interculturali che collegano il bene calabrese ai beni della stessa tipologia presenti a livello nazionale e rilevando come attraverso annunci le informazioni possono essere pubblicizzate sui social e ne può essere verificato il gradimento. La di Raco ha poi presentato il piano triennale di marketing 2019/2021 e ha indicato tra le priorità

quella di lavorare su progetti del territorio finalizzati a migliorarne l'economia 360 giorni all'anno. Alle parole delle politiche di attrattività del territorio Giuseppe Araniti dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, delegato del rettore per i rapporti con le imprese ed il mondo del lavoro, secondo cui: «Per favorire la comunicazione tra Università ed imprese con Unioncamere abbiamo realizzato un catalogo informativo e con tali piattaforme stiamo cercando di colmare il Gap tra formazione ed imprese, una sorta di cuscinetto perché le imprese ricevano le informazioni sugli studenti in uscita dalle nostre Università, evitando che questi vadano fuori dalla Regione a lavorare». Araniti ha parlato inoltre degli ultimi ritrovati tecnologici in grado di fornire servizi aggiuntivi al turista in visita nei musei e siti archeologici. Klaus Algieri, presidente di Unioncamere della Camera di Commercio di Cosenza, ha sottolineato l'importanza di puntare su un turismo di qualità non di massa.

LAMEZIA Servizi plus

Bus di Trenitalia da aeroporto e stazione per la Costa degli Dei

di CATERINA PORETTI

LAMEZIA TERME - Un bus ogni 30 minuti fra aeroporto e stazione, 24 collegamenti al giorno lungo la Costa degli Dei: si tratta di Lamezia Airlink e Tropea Line, i plus dei servizi Trenitalia Calabria che mettono insieme diverse modalità di trasporto e viaggio green i cui dati sono stati presentati alla stazione di Lamezia Terme Centrale. Lamezia Airlink, è un servizio treno più bus che collega l'Aeroporto Internazionale di Lamezia Terme alla stazione di Lamezia Terme Centrale e all'intera rete ferroviaria nazionale. Il viaggiatore, una volta arrivato

Tropea Line, è invece un servizio ferroviario che dopo il successo riscosso lo scorso anno (+17% viaggiatori), è stato confermato per la gioia dei passeggeri ma non dei tassisti che di fatto vedono venire meno un'entrata certa, visto che Tropea è una delle mete estive più gettonate dai turisti in arrivo in Calabria. Come ha spiegato Domenico Soida, Direttore Regionale Trenitalia Calabria, «il servizio presenta un'offerta di 24 collegamenti al giorno, collega Lamezia Terme a Rosarno percorrendo la Costa degli Dei, i primi mesi del 2019 confermano il successo del servizio, con una crescita



Roberto Musumano

dell'11% dei viaggiatori». Sull'importanza del servizio e sulla necessità di continuare su questa strada, Roberto Musumano, Assessore alle Infrastrutture della Regione Calabria

troverà il bus ad attenderlo per portarlo all'aeroporto, in soli 5 minuti. Il servizio offre una combinazione di 72 navette più treno tutti i giorni, una ogni 30 minuti (36 dalla

stazione di Lamezia all'aeroporto, dalle 5.50 alle 23.20, e altrettanto per il percorso inverso, dalle 5.45 alle 23.15). È possibile acquistare il biglietto Lamezia Airlink su tutti i canali di vendita di Trenitalia impostando come stazione di arrivo/partenza "Lamezia Terme Aeroporto", quindi sul sito internet trenitalia.com, App Trenitalia, self service in stazione, biglietterie, agenzie di viaggio abilitate, punti vendita Li-SalPay e Tabacchi e Banca 5. Non si tratta di un servizio nato ieri, ma nel 2016 dalla sinergia fra Trenitalia e Lamezia Multiservizi per valorizzare l'intermodalità ferro-gomma, soddisfatto infatti per la collaborazione creata Eliseo Bevilacqua, Amministratore Lamezia Multiservizi. Il collegamento, ha registrato negli ultimi due anni un incremento rispettivamente del 25% e del 45% dei viaggiatori.

La Regione continua a promuovere e a sostenere tutte le iniziative che rendono più comodo e vantaggioso l'uso dei mezzi pubblici, Lamezia Airlink rappresenta un esempio riuscito di queste politiche, integrando i servizi su ferro con quelli su gomma e attuando un sistema di bigliettazione unico, semplice e vantaggioso per i cittadini, grande soddisfazione per il successo del "Tropea Line". I pendolari, l'integrazione modale e la connessione della rete ferroviaria agli aeroporti - ha aggiunto Domenico Soida - sono due dei più importanti obiettivi del Piano industriale 2019-2023 del Gruppo FS Italiane. «Sempre a favore dello sviluppo di nuovi servizi dedicati alla mobilità delle persone, pronti a sostenere ulteriormente Lamezia Airlink, frutto della sinergia fra Lamezia Multiservizi e gli Enti territoriali» ha concluso Soida.

INFRASTRUTTURE L'annuncio del ministro Toninelli

Tra le opere prioritarie l'itinerario Catanzaro-Crotone

di GIACINTO CARVELLI

CROTONE - «Abbiamo portato a casa l'aggiornamento del contratto di programma di Anas, con una dotazione di 12,5 miliardi di euro in più. Soldi che servono per l'ammodernamento e la costruzione di nuove strade e, anche, per un piano straordinario di manutenzione di ponti, viadotti, cavalcavia che, su input del Governo, renderà sempre più sicure e performanti le arterie su cui tutti noi viaggiamo». Questo l'annuncio postato ieri dal Ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli.

Lo stesso titolare del dicastero, nell'elenco di interventi sui quali dirotterà in via privilegiata le risorse per progettazione in relazione a investimenti da inserire nei successivi aggiornamenti e nel prossimo Contratto di program-

ma ha inserito anche un'infrastruttura calabrese, vale a dire, «un nuovo itinerario di collegamento Catanzaro-Crotone».

L'annuncio ha suscitato interesse, che attendeva, dallo stesso ministro Toninelli, la indicazione della procedura del dibattito pubblico proprio per scegliere la progettazione migliore del tratto della strada statale 106 in questione. Toninelli aveva annunciato, durante la visita a Crotone, che sarebbe tornato a febbraio, ma da allora sul tema non si era più pronunciato.

Adesso «dal Governo la notizia che fa ben sperare» come testimonia Fabio Piscinieri, responsabile del Centro regionale di sicu-

rezza stradale o dirigente del comitato "Nuova 106 adesso. Per Piscinieri «sono stati trovati, quindi, i fondi per la progettazione della 4 corsie da realizzare tra Crotone e Catanzaro».

Continua, poi, sottolineando che dopo «due anni di duro lavoro e una comunità intera coinvolta, con 51 consigli comunali che hanno approvato una delibera di consiglio comunale identica, per un ammontare di 301.000 residenti coinvolti, una battaglia nata dall'idea dell'ingegnere Antonio Bevilacqua che oggi diventa concreta».

Adesso, dopo gli annunci, si attendono le relative documentazioni ed impegni finanziari.



Danilo Toninelli

DEPURAZIONE

Seconda fase della procedura d'infrazione la Calabria c'è

BRUXELLES - La Commissione europea ha deciso di inviare all'Italia un parere motivato, seconda fase della procedura di infrazione, perché 237 agglomerati (centri urbani o parti di centri urbani) con oltre 2.000 abitanti non dispongono di adeguati sistemi di raccolta e trattamento delle acque di scarico urbane. Le regioni interessate sono 13 (Abruzzo, Calabria, Campania, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana). Il secondo passo della procedura sugli agglomerati con oltre 2000 abitanti - ultimo passaggio prima del deferimento alla Corte di giustizia Ue - arriva a un anno dall'avvio formale dell'infrazione. Sul capitolo acque reflue l'Italia sta subendo anche altre tre procedure di infrazione: una di queste ha portato la Corte Ue a condannare il nostro Paese a pagare una multa di 25 milioni.

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast
CONFEZIONATA IN PUBBLICITÀ

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

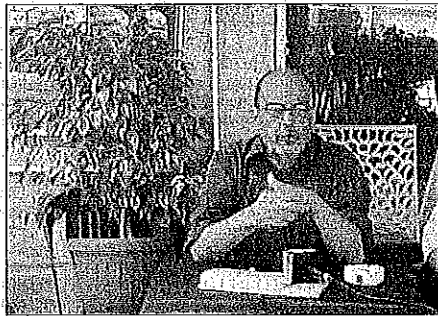
COMUNALI Su Falcomatà grava l'effetto Miramare, il cdx in piena confusione

L'andamento lento dei partiti

Scatta in avanti e presenta la candidatura a sindaco Vacalebri (Alleanza Calabrese)

PARTITI e movimenti sempre più nel pallone, vagano ondivaghi sotto il solleone e non riescono ad avere le idee chiare su ciò che sarà il percorso che porterà ai piani alti ed allo scrognio più importante di Palazzo San Giorgio. Tutti tranne uno, Enzo Vacalebri, l'indomito presidente di Alleanza Calabrese ha presentato ieri mattina la propria candidatura, in un noto bar cittadino con una calma ed una pacatezza serafica ed esemplare. Il singolare personaggio dell'estrema destra, noto per le sue proteste con toni non propri moderati e contenuti (per protestare contro le buche cittadine vi si è infilato con sbràio ed ombrellone, ndr) ma anche per avere dato lo start con le sue denunce in procura al processo Miramare che, verosimilmente, potrebbe azzeppare la corsa bis di Falcomatà verso Palazzo San Giorgio, ha mantenuto la promessa di candidarsi ed indifferente ai sorrisini ironici di è presentato alla città. In estrema trasparenza: Ha esibito il Modello Unico con il suo imponibile di 13168,10 euro di precario della scuola, un maestro con la valigia finito in Lombardia ad insegnare alle scuole elementari. Vacalebri, 4 liste (Movimento sociale-Fiamma tricolore, Forza Nuova, Reggio risorse e Alleanza Calabrese) ed il guaio di sfida alla sinistra cittadina ed alla destra addormentata ed addomesticata lontana dai bisogni del popolo che incarna questo maestro ruvido e destrorso che si compiace del suo essere ancora "un vero camerata". Obiettivo di Vacalebri sfondare l'apparenza costruita a tavolino dietro la quale si nasconde l'inconsistenza di Falcomatà e Co ma anche lanciare il guanto di sfida ad una destra farlocca e finta come un tramonto a Dubai.

Ed a proposito di centrodestra si è fatta sentire proprio ieri la voce del senatore di Forza Italia Marco Sialari che ha chiesto con una nota stampa di "Individuare candidato sindaco valido, in grado di unire il centrodestra". «Mancano pochi mesi per l'importante appuntamento



Enzo Vacalebri è in pista da candidato a sindaco

con le urne tanto per le elezioni regionali quanto per la scelta del sindaco della città di Reggio Calabria. È importante arrivare a una convergenza di tutti i partiti del centrodestra per garantire una scelta attenta e condivisa sul candidato a sindaco della città di Reggio Calabria. Questo è un passo fondamentale perché il centrodestra ha la responsabilità di dare un futuro alla città di Reggio, una terra bellissima che soffre di tanti problemi atavici, dalla mancanza di servizi essenziali fino all'afossamento del settore turistico che dovrebbe essere, invece, il vol-

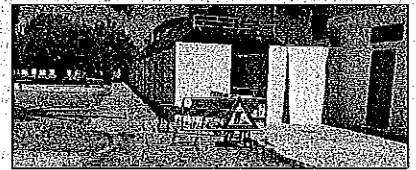
no dell'intera economia locale. È necessario individuare un candidato a Sindaco valido e capace in grado di unire il centrodestra e di mettere in campo idee serie e concretizzabili che permettano alla nostra Reggio di sviluppare il potenziale inespresso e riconosciuto su scala nazionale e non solo. Bisogna lavorare per dare risposte al cuore di tutta la città metropolitana e, dunque, a tutti i comuni appartenenti e lo può fare solo la squadra del centrodestra unita puntando tutto sulle risorse naturali di questa terra e ai benefici derivanti dallo status di Metroci-

ty. Reggio può cambiare volto solo se si sviluppa tutta l'area metropolitana. Occorre una squadra compatta e un programma di alto profilo per rilanciare finalmente il tessuto economico, imprenditoriale e professionale della nostra società che deve puntare tutto sullo sviluppo della vocazione turistica del territorio. Non ci manca nulla, dal mare alla montagna senza trascurare l'immenso patrimonio storico culturale o agroalimentare, tutti ingredienti che, se saputi utilizzare a dovere, renderanno con un minimo sforzo la nostra Reggio la capitale turistica del Sud Italia.

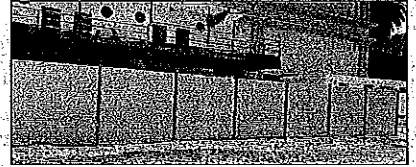
«È importante fare squadra, così come espresso dagli altri partiti, e per questo da senatore del collegio uninominale, votato da tutti i comuni della città metropolitana, sento la responsabilità politica ed il dovere istituzionale di dare il massimo del mio contributo politico partecipando a tutte le riunioni interpartitiche e politiche che riguarderanno la scelta del candidato a sindaco ed il programma per la nostra città». Vedremo se oggi dopo tante parole qualcosa comincerà a muoversi.

VERSO L'INAUGURAZIONE

Il Lido quasi pronto tutto impacchettato



I pannelli che coprono lo scempio del lido comunale



SARÀ inaugurato con ogni probabilità sabato anche se dentro la struttura della parte pubblica dedicata ai fruitori dello storico stabilimento dei reggini quasi nulla è in ordine. L'unica cosa in ordine è quello che

gli utenti chiamano ormai il "muro della vergogna": una serie di pannelli per nascondere la bruttezza, la sporizia, il degrado i tetti che cadono della stragrande maggioranza delle cabine che non saranno assegnate perché inagibili.

STADIO GRANILLO Dopo la delibera di giunta Aggiudicata la gara d'appalto per la sostituzione dei seggiolini in tribuna est

È stata aggiudicata la gara d'appalto per la sostituzione dei seggiolini della Tribuna Est dello Stadio Oreste Granillo di Reggio Calabria. Dopo la delibera di Giunta che due settimane fa ha approvato la rimodulazione delle somme, immediatamente disponibili, per l'intervento di sostituzione dei seggiolini, necessario all'utilizzo dell'impianto sportivo per le gare casalinghe della Reggina, questa mattina l'appalto per l'intervento è stato aggiudicato alla ditta Omsi Srl.

Dopo la consegna dei la-

vori la società opererà in queste settimane estive per consentire alla struttura di essere pienamente operativa per l'avvio del campionato.

Soddisfazione è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà, dall'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca e dal Consigliere delegato allo Sport Giovanni Latella che hanno ringraziato gli uffici per la celerità nella gestione dell'iter burocratico, che consentirà all'impianto di essere pronto per la nuova stagione sportiva.

PIAZZA DE NAVA I poliziotti al Pronto soccorso Giovane centauro senza casco fermato aggredisce gli agenti

NELLA mattinata di ieri alle ore 11 circa, a seguito di specifici controlli motoristici finalizzati al controllo sull'uso corretto di apparecchi cellulari dei conducenti e sull'utilizzo del casco protettivo una pattuglia di polizia municipale fermava un mezzo a due ruote il cui passeggero non era munito di casco protettivo. Durante le formalità di rito, all'atto dell'applicazione della sanzione accessoria del fermo amministrativo il passeggero del veicolo, un ventitreenne del luogo, reagiva d'apprima verbal-

mente alle attività legittime degli agenti per poi passare alle vie di fatto, spintonando e sfidando fisicamente gli agenti. Il tutto nella centralissima piazza De Nava. Gli operatori cercavano di portare a più miti consigli l'esagitato il quale reagiva più energicamente arrivando allo scontro fisico. A quel punto gli operatori bloccavano il soggetto, e con l'ausilio di una pattuglia in moto lo diobiaravano in stato di arresto e lo conducevano al comando. Dopo la formalità di rito venivano contestati i reati di violenza, resi-

stenza minaccia oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale. Gli operatori di polizia municipale dovevano infatti ricorrere alle cure del pronto soccorso ove venivano reperate lesioni guaribili in 10 giorni. Il P.M. immediatamente informato dall'ufficiale in servizio dell'accaduto disponeva la liberazione dell'arrestato. Si è proceduto pertanto alla denuncia a piede libero. Ai due operatori giungeva immediatamente la solidarietà e la vicinanza del Comandante dell'Assessore Zimbaldatti e di tutta l'amministrazione.

NO AL PONTE SULLO STRETTO

Programmi per Reggio: non indossate la cravatta senza la camicia

di GABRIELLA ANDRIANI*

In attesa di una strategia idonea da parte del centro destra volta a conquistare gli schermi di Palazzo San Giorgio, apprendiamo che vengono lanciate proposte che rispolverano "grandi progetti": Water front, Area integrata dello Stretto, Ponte sullo stretto. Premesso che ad alcuni dei suddetti

progetti, saremmo favorevoli, reputiamo che per cambiare nell'immediato le sorti di Reggio è necessario rimanere con i "i piedi per terra": il grande progetto "urgente" che dovrà caratterizzare la futura legislatura comunale, dovrà riguardare tutta quell'attività di ordinaria amministrazione che è mancata e che ha degradato l'immagine, l'economia e la vivibilità

della città. Acqua, strade, illuminazione, raccolta rifiuti, ordine pubblico, edilizia scolastica, verde, decoro urbano eccetera. Parla oggi dei grandi progetti sarebbe come indossare la cravatta senza la camicia. La priorità sarà dunque occuparsi dell'ordinaria amministrazione per garantire i servizi di cui i reggini sono privati. Reggio è città metropolitana e tale

deve rimanere rilanciandone il progetto attraverso l'obbligatorietà adeguamento delle infrastrutture, l'affermazione della naturale vocazione di città d'arte per dar vita all'unico grande progetto mai realizzato: il turismo. Evitiamo di abbinare alla strategia politica per il rilancio di Reggio il Ponte sullo stretto che servirebbe solo a spostare gli interessi su Villa Pensi-

no piuttosto ad individuare guida e squadra competenti, qualificati, scevri da collegamenti e patti intrisi di affarismo personale e clientelare, falsamente ammantati dall'interesse collettivo. Per questo il nostro Movimento non darà alcun assenso a figure rispondenti a vecchi quanto inutili protocolli e sta già lavorando alla costituzione di liste elettorali che presenterà a breve assieme al programma.

*Responsabile Movimento Autonomo Calabria



BRANCALEONE Provvedimento dei commissari per bonificare arenile e aree demaniali

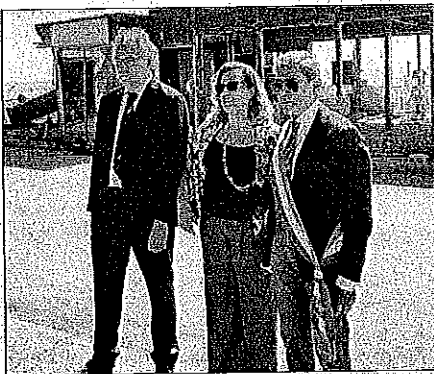
Ruspe in azione sul litorale

Da smantellare manufatti abusivi adibiti ad attività di ristorazione: due denunce

BRANCALEONE - Le ruspe sono entrate in azione a Brancaleone, la commissione prefettizia diretta dal prefetto Meloni, Mottola Di Amato e Giusto, ha dato mandato alla ditta appaltatrice Domenico Chimmì con sede in Reggio Calabria per bonificare l'arenile e le aree demaniali del comune di Brancaleone.

Saranno smantellati due manufatti ricadenti su area demaniale abusivi adibiti ad attività di ristorazione, e 55 argani meccanici destinati alla movimentazione di nauti adibiti all'attività di pesca situati sulla spiaggia. I lotti appaltati per la demolizione sono 3, il lavoro più consistente riguarda il terzo lotto e da lì che è incamciata la demolizione.

Erano presenti i membri della commissione prefettizia del comune, il commissario di pubblica sicurezza di Condofuri, l'Arma dei carabinieri e i vigili urbani di Brancaleone, la Guardia costiera di Bianco. Mentre per le due strutture di ristorazione sono stati deferiti alle autorità giudiziarie due soggetti, per gli argani non sono stati individuati colpevoli del delitto, quindi la denuncia è contro ignoti. I lavori di smantellamento saranno presidiati fino a lavori ultimati dalle forze



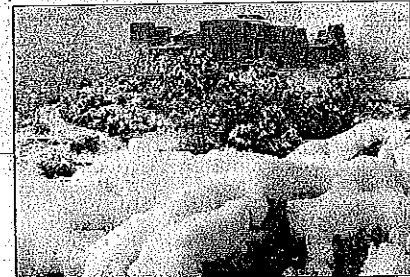
I commissari straordinari di Brancaleone sul luogo della demolizioni



dell'ordine. Per la demolizione e lo sgombero del materiale ci vorranno alcuni giorni, una volta finiti i lavori l'arenile sarà più libero e pulito, mentre per le barche da pesca situate sulla spiaggia bisognerà individuare un punto di raccolta per sistemarle in base al piano spiaggia vigente e comunque la commissione prefettizia darà il tempo necessario ai proprietari delle barche per spostarle in altri luoghi fuori dalle aree demaniali. L'intera comunità del paese e i turisti avranno più scelta e più pulizia per usufruire delle splendide spiagge che riserba il territorio. Un'iniziativa molto importante tanto che il responsabile della Guardia costiera di Bianco ha dichiarato che era da almeno cinque anni che nei comuni della fascia ionica non veniva fatta una bonifica capillare a questi livelli.

Il comune è da circa due anni che sciolto per infiltrazioni mafiose, la commissione prefettizia si sta dimostrando molto efficiente nel governare il municipio, azionando un percorso di legalità, correttezza e precisione nella gestione dell'amministrazione ha realizzato tanti progetti in maggior parte in corso d'opera.

i.b.



Una foto della mostra

PAZZANO Al Museo minerario fino al 4

Una mostra fotografica per scoprire volti e paesaggi della Vallata dello Stilaro

di **GIORGIO METASTASIO**

PAZZANO - Una mostra fotografica per scoprire "Volti, scorci e paesaggi della Vallata dello Stilaro" in esposizione presso il Museo minerario di Pazzano dal 28 luglio al 4 agosto.

L'esposizione patrocinata dal Comune di Pazzano, promossa dalle associazioni Telemontestella, Ricominio da Me, Pro Loco, Orchestra "Città di Pazzano" e dalla Parrocchia S. Maria Assunta, rappresenta l'anima di un gruppo di 19 fotografi uniti da una grande passione per la fotografia e per il territorio. Scopo della mostra fotografica è quello di trasmettere gli stati d'animo di un momento che attraverso la fotocamera, esprimono situazioni ed emozioni di una visione puramente intimista e di ciò che alimenta la passione di tutto il team fotografico, ed è questo, l'elemento fondamentale per trasmettere realmente l'idea di un paesaggio attraverso l'occhio di questi "sognatori del paesaggio".

La mostra, curata da Romilda Vasile, si divide in due sezioni: la prima e principale sezione della mostra è dedicata alla fotografia contemporanea e presenta una selezione di oltre centotrenta opere che scrutano, osservano, definiscono aspetti inediti del paesaggio cogliendone tratti che, a volte, sfuggono all'occhio umano e che ora, attraverso la fotografia, delineano, in tutta la loro bellezza, colori, prospettive e visuali proprie del nostro territorio. Le oltre centotrenta opere in mostra a Pazzano raccontano per questo le

meraviglie, la suggestione della Vallata dello Stilaro, attraverso le colline innevate, il fascino dei fiori, le verdi distese dei prati e delle colline, gli imponenti luoghi di culto millenari, le architetture povere dei borghi storici consunti dal tempo e dall'incuria, i poetici e malinconici siti dell'archeologia industriale, le tradizioni, le suggestive rocce calcaree e i loro anfratti segreti.

Le differenti modalità stilistiche con le quali i fotografi si sono accostati al tema della fotografia permettono quindi non solo di poter ammirare parte del territorio, ma soprattutto la varietà delle personali indagini artistiche, ciascuna delle quali verte su differenti prospettive di visione e analisi.

Ogni artista indaga il paesaggio, urbano o naturale, attraverso un personale filtro d'analisi. Si tratta di puro documentarismo, non retorico, raccontato con intensa narrazione visiva.

La seconda sezione della mostra, a cura di Francesco Montepaone,

è un allestimento emozionale di foto d'epoca: una finestra sul passato fatta di ricordi sbiaditi, di storie vissute, di racconti per immagini. Personaggi, luoghi e aspetti di piccole comunità che attraverso la fotografia hanno lasciato un segno del loro passaggio e hanno scritto pagine di vita, gioia, passione, identità. Foto che riavvolgono la pellicola della memoria e che dal passato ci riportano al presente, al vissuto contemporaneo, per comprendere il passato, realizzare il presente, sognare il futuro.

SCIPPO AL SUD Confronto con Pino Aprile ed europarlamentari M5S

La questione meridionale a Bruxelles doppio evento a Stignano e Pazzano

Si terrà nei giorni 27 e 28 luglio un doppio appuntamento sulla "Questione Meridionale" da portare a Bruxelles. I luoghi dell'incontro saranno Villa Caristo a Stignano ed il Museo delle Ferriere a Pazzano. Il doppio evento è organizzato dalle meridionaliste Rosella Cerra e Cinzia Lambertini insieme a Pino Aprile, giornalista e scrittore nonché fondatore del progetto "Popolo delle Formiche e i nuovi Mirmidoni".

In occasione delle ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo il "Popolo delle Formiche e i nuovi Mirmidoni" (movimento fondato dal giornalista Pino Aprile) ha lanciato un appello ai candidati con il quale si chiede di portare la questione meridionale in Europa.

Nello specifico si propone la costituzione di "una Commissione d'inchiesta europea sul divario di Stato (infrastrutture, servizi sociali, diritti: dalla scuola alla salute...) fra Nord e Sud, e che leggi e norme costituzionali a tutela della salute valgano allo stesso modo a Nord e a Sud".

Si parlerà dei contenuti stessi della petizione con i temi da portare a Bruxelles ed alcune proposte in due incontri pubblici con gli europarlamentari del M5S Isabella Adinolfi, Rosa D'Amato e lo stesso Pino Aprile sabato e domenica 27/28 luglio presso Villa Caristo, in contrada Scinà a



Pino Aprile

Stignano ed al Museo della Cultura Mineraria a Pazzano.

Il programma. Sabato ore 18, presso la location di Villa Caristo: l'introduzione sarà a cura di Rosella Cerra, promotrice dell'evento, mentre i saluti saranno del neo-sindaco di Stignano Pino Trono, interverranno Pino Aprile fondatore progetto, Isabella Adinolfi europarlamentare del M5S, Rosa D'Amato europarlamentare del M5S, Vittorio Daniele prof. di Economia politica Università Magna Grecia di Catanzaro, Alfredo Fulco scrittore, Arrigo Lagazzo architetto. Modererà Michele Albanese giornalista del Quotidiano del Sud, le conclusioni

saranno affidate ad Angela Robbe assessore al Lavoro e Welfare Regione Calabria.

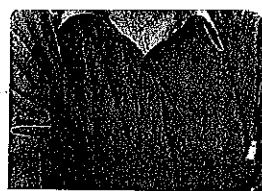
Continueranno i lavori domenica 28 ore 10, presso la sede del Museo della Cultura Mineraria nel Comune di Pazzano, inserito nel contesto dell'Ecomuseo delle Ferriere di Calabria. Introdurrà Cinzia Lambertini promotrice dell'evento. Seguiranno i saluti del sindaco di Pazzano Sandro Tavernitelli. Interverranno nuovamente Pino Aprile fondatore progetto, e le europarlamentari del M5S Isabella Adinolfi e Rosa D'Amato. Seguiranno Danilo Franco esperto di archeologia industriale, Santo Giuffrè scrittore e Fiore Marro presidente Comitato Due Sicilie.

Modererà Giorgio Metastasio giornalista del Quotidiano del Sud. Le conclusioni saranno affidate a Nicola Irtò presidente Consiglio regionale Calabria.

Nel pomeriggio vi sarà l'inaugurazione della mostra fotografica presso la sede del museo con il patrocinio del Comune di Pazzano "Volti, scorci e paesaggi della vallata dello Stilaro".

le varie anime della destra sociale reggina. Un'impresa quasi impossibile, ma lui ci sta lavorando da tempo a quest'idea sacrificando e sottraendo tempo e denaro alla sua famiglia. Tuttavia la grande occasione adesso gliela offre il prossimo rinnovo del Consiglio comunale, elezioni in cui ha deciso di candidarsi a sindaco guidando «un vero schieramento di destra».

precisa Vacalebre - che è "Risorgimento Reggino" animata da Simona Lanzoni». In questo schieramento di estrema destra («è una definizione che date voi giornalisti, perché sul piano sociale noi siamo più a sinistra dei finti comunisti di oggi e siamo molto più patriottici dei populistici, ha aggiunto Vacalebre) c'è posto anche per Avanguardia Nazionale.



Combattivo Enzo Vacalebre guiderà una coalizione di destra

quanti hanno a cuore le sorti della nostra città e ne hanno abbastanza

Con Alleanza calabrese ci sono il Movimento sociale-FT, Forza Nuova e Reggio Risorge

mettere al centro del dibattito politico la nostra idea. Chi vuole nire con noi per dare il suo contributo per la rinascita di Reggio davvero è benvenuto. Nel nostro schieramento c'è spazio per Non soffriamo di gelosia». Francesco De Leo, segretario Ms-Ft, era molto soddisfatto: vero piacere essere al fianco di Vacalebre, che considero un p

Lo stadio comunale si rifà il look

Seggiolini nuovi e più sicuri per la gradinata del "Granillo"

Il Comune assegna la gara: ora al via i lavori

Importante novità per lo stadio. È stata aggiudicata la gara d'appalto per la sostituzione dei seggiolini della Tribuna Est dello Stadio Oreste Granillo. Dopo la delibera di giunta che due settimane fa ha approvato la rimodulazione delle somme, immediatamente disponibili, per l'intervento di sostituzione dei seggiolini, necessario all'utilizzo dell'impianto sportivo per le gare casalinghe della Reggina, ieri mattina l'appalto per l'intervento è stato aggiudicato alla ditta Omsi Srl. Dopo la consegna dei lavori la società opererà in queste settimane

estive per consentire alla struttura di essere pienamente operativa per l'avvio del campionato. L'intervento sarà immediato per consentire alla squadra di avere a disposizione la gradinata per l'inizio del prossimo campionato di Lega Pro. Un passaggio importante dopo l'adeguamento complessivo dello stadio dei mesi scorsi e che renderà tutto l'ambiente dedicato ai tifosi molto più sicuro. Soddisfazione, dopo l'aggiudicazione dell'appalto è stata espressa dal sindaco Giuseppe Falcomatà, dall'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca e dal

consigliere delegato allo Sport Giovanni Latella che hanno ringraziato gli uffici per la celerità nella gestione dell'iter burocratico, che consentirà all'impianto di essere pronto per la nuova stagione sportiva. Una gara effettivamente veloce e che ha ad oggetto la "fornitura e posa in opera seggiolini per adeguamento alle normative della Federazione Italiana Gioco Calcio dello stadio comunale Oreste Granillo". Palazzo San Giorgio aveva messo sul piatto una somma vicina a 160mila euro che può essere adesso portata a esecuzione.



Nuova vita Una vista della gradinata dello stadio Oreste Granillo che sarà oggetto di interventi

Pronta una denuncia Spazzatura non raccolta Proteste a Gallico

«Dato atto del fatto che, almeno fino ad ora, l'erogazione idrica risulta in qualche modo sufficiente e dato atto della significativa vicinanza dell'Assessore Muraca e del consigliere Burrone, occorre registrare l'inaccettabile stato della raccolta rifiuti: sono le ore 18 di giovedì 25 luglio e l'immondizia non viene raccolta da sabato 20». Lo scrive il comitato permanente Vallata I Gallico che aggiunge: «Non sappiamo a chi vada ascritta la colpa di questo vergognoso disservizio né tantomeno puntiamo il dito contro qualcuno in particolare: dobbiamo però dichiarare che, a fronte delle numerose segnalazioni partite in questi giorni, tra le quali una diretta al vicesindaco Neri, non hanno ricevuto risposta alcuna. Questa è arroganza ed indifferenza assoluta. Da mesi si vive in uno stato di disservizio crescente; disservizio che ha ora raggiunto un culmine inaccettabile. Il Comitato Permanente Vallata Gallico si sta attivando per l'individuazione di uno studio legale per una opportuna denuncia. La nostra gente ha ormai le tasche piene di storie propagandistiche e di voci incontrollate sulle cause. Queste cause non sono un problema della cittadinanza che pretende un servizio dovuto e pagato in modo molto salato». Annunciate anche azioni di protesta.

Rimodulati i fondi Alloggi p Tornano

Non si acquisterà più Villa Guarna e spariranno anche altri interventi «Chiediamo che il fondo milioni di euro destinato dal decreto Reggino per l'acquisto loggi stornato nel 2016 ver ripristinato. È inconcepibile ancora il comune non abbia speso alla petizione, non te il termine sia agli sgoccioli dirigente ai Lavori pubblici ha sotto la sua amministrazione i fondi del Decreto Reggino ha ancora espresso il proprio parere. Dalle rilevazioni con dalla società dei territoriali città risulta piena di appartamenti privati vuoti che vengono utilizzati come rendita fissa, quando invece potrebbero essere acquistati dal Comune con i fondi destinati. Questo quanto chiesto nelle scorse settimane tutte le associazioni sul disagio abitativo. Adesso la petizione è stata letta e la giunta municipale guidata dal sindaco Giuseppe Falco ha provveduto alla rimodulazione delle risorse del Decreto Reggino. Nessun incremento ma una variazione in aumento di riduzione di altri interventi. Per trovare gli undici milioni euro che erano stati cancellati dal programma di realizzazione del programma di edilizia residenziale pubblica sono stati dotti di 3,8 milioni di euro e interventi sulla legge 388 del 2013 e relativi agli incentivi finali all'abbattimento dei con

L'incontro fra l'amministrazione Falcomatà e il comitato di quartiere Mortara, più attenzione al decoro urbano

Saranno intensificate le attività di controllo sull'abbandono di rifiuti Nuovo confronto tra l'amministrazione comunale e il comitato dei cittadini del quartiere di Mortara. Dopo la prima assemblea tenutasi a giugno, servita a fare il punto su alcune priorità individuate dagli stessi cittadini per la salvaguardia del decoro urbano, nei giorni scorsi il sindaco Falcomatà è tornato ad incontrare i rappresentanti del Comitato. Presenti insieme al primo cittadino i consiglieri delegati Antonio Ruvo, Filippo Burrone, Giovanni Latella e Nicola Paris. Sotto i riflettori, in prima battuta, la manutenzione

straordinaria del manto stradale e della rete idrica, già quasi completata durante le scorse settimane e che proseguirà nei prossimi giorni. Tra le tematiche affrontate anche quella del circuito di gestione della raccolta differenziata e degli abbandoni illeciti di rifiuti sulle strade. A tal proposito il sindaco e i suoi delegati hanno avuto modo di illustrare i diversi interventi messi in campo negli ultimi mesi per combattere la piaga dei rifiuti ambientali. E anche nell'area di Mortara saranno intensificate le attività di vigilanza e controllo, ad opera dell'apparato disposto dall'amministrazione comunale, con l'obiettivo di limitare progressivamente ed eliminare il fenomeno degli abbandoni illeciti e delle microdiscariche. «Da parte loro - riferisce una nota del Comune - i cittadini si sono dimostrati pienamente consapevoli dell'importanza del sistema di raccolta differenziata porta a porta, evidenziando l'ottima interlocuzione avviata con l'amministrazione che ha già prodotto in queste settimane risultati concreti e visibili. Gli incontri con i residenti proseguiranno nei prossimi mesi, seguendo passo passo le attività concordate con l'obiettivo di risolvere le problematiche evidenziate dalla comunità e condividere le scelte per lo sviluppo del quartiere».



«Interlocuzione proficua» La riunione a cui ha partecipato anche il sindaco Falcomatà

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO
Dal 21 al 27 luglio 2019

SCERRA
Via Reggino Campi, 95 - Tel. 096581158

SORGONA
Via Sbarre Centrali, 312/A - Tel. 096555

FARMACIE NOTTURNE
Dalle ore 20 alle 8.30

FATA MORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 096533233

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 761356
BAGNARA CALABRA tel. 377251
BOVA MARINA tel. 761500

Rimodulati i fondi del "Decreto Reggio"

Alloggi popolari Tornano gli 11 milioni

Non si acquisterà più Villa Guarna e spariscono anche altri interventi

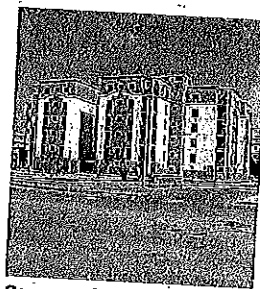
ne-
ne-
do
si-
as-
re
re
di
to
er-
he
hi
to
in-
n-
re:
ie,
la-
ti,
e-
ce-
è
io-
to
er-
in
hi-
li-
vi-
ale
ta-
ra-
ol-
ise
lla
un
to-
ate

energetici. Erano stati stanziati originariamente 8 milioni, poi scesi a 4,2 e ora 3 milioni e ottocentomila sono stati stralciati.

Altri fondi vengono attinti con cancellazione di interventi inseriti nell'elenco della legge 350 del 2003: spariscono 2,5 milioni per la realizzazione del molo pescatori nell'area del Parco Lineare Sud; via anche i soldi per lo "sport scape" (erano stati stanziati 2,8 milioni); non si procederà più all'acquisto e alla riqualificazione di villa Guarna che aspetta da troppo tempo ormai di uscire dal degrado. Tutto questo per recuperare le somme necessarie (11 milioni e 100mila euro) necessarie per l'acquisto di alloggi per nuclei familiari socialmente disagiati. Adesso le somme potranno essere spese per questo intervento ma le associazioni chiedono che si faccia in fretta per andare incontro alle richieste di chi una casa popolare la sta aspettando da tempo.

a.n.

Questo quanto chiedevano nelle scorse settimane tutte le associazioni sul disagio abitativo. Adesso la petizione è stata accolta e la giunta municipale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ha provveduto alla rimodulazione delle risorse del Decreto Reggio. Nessun incremento ma solo una variazione in aumento e in riduzione di altri interventi. Per trovare gli undici milioni di euro che erano stati cancellati dal programma di realizzazione del programma di edilizia residenziale pubblica sono stati ridotti di 3,8 milioni di euro gli interventi sulla legge 388 del 2000 e relativi agli incentivi finalizzati all'abbattimento dei consumi



Case popolari Gli alloggi siti nel rione Marconi

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 21 al 27 luglio 2019

SCERRA

Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965811587

SORGONA

Via S. Maria Campi, 2014 - Tel. 0965811587

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 795490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

tti-
ed
an-
ie.
no-
no
vo-
:

Villa San Giovanni, su richiesta di tre esponenti della maggioranza

Piano strutturale comunale se ne parlerà oggi in Consiglio

Ciccarello: adesso è necessario concludere la procedura

Giusy Caminiti

VILLASAN GIOVANNI

Lo sviluppo socio-economico della città passa dal Piano strutturale comunale (Psc) e dagli strumenti urbanistici: convinti di questo i tre consiglieri di maggioranza Ciccarello, Labate e Sofi hanno proposto una discussione al Civico Consesso, che si terrà questa sera alle 19,30 in prima convocazione. In prospettiva, assieme al documento unico di programmazione 2020-2022, è politicamente la discussione più impegnativa cui sono chiamati oggi i consiglieri.

I tre "dissidenti" (che si dichiarano «disponibili ad affiancare l'amministrazione rappresentata dal sindaco su queste tematiche, al di là delle rigide deleghe assessorili, mettendo a disposizione competenze e professionalità»), hanno le idee chiare: «In questi ultimi anni di amministrazione attiva ci siamo resi conto che non possiamo più essere vincolati dalle emergenze che sono diventate, purtroppo, una quotidianità, ma che, abbiamo l'obbligo di proporre un percorso virtuoso che deve affrontare e portare a compimento alcune tematiche che costituiscono il nodo fondamentale per favorire la crescita socio-economica della nostra collettività. Il principale tema da affrontare è portare a conclusione, secondo noi, è il Piano strutturale comunale e il relativo Regolamento edilizio urbano. Ne siamo fortemente convinti perché il Psc è lo strumento principe che definisce le

strategie per il governo dell'intero territorio comunale in coerenza con gli obiettivi e gli indirizzi urbanistici degli enti sovraordinati. Esso delinea prospettive e scenari di lungo periodo e li realizza mediante gli strumenti di carattere operativo e attuativo».

Conclusa la prima fase di redazione del Psc con la delibera di consiglio del 22 dicembre 2015 «adesso, è necessario concludere la procedura», spiega Liz Ciccarello - promuovendo in tempi brevi quel processo di elaborazione, confronto e concertazione con gli enti territoriali e le associazioni economiche e sociali del territorio», utilizzando la conferenza di pianificazione quale momento di programmazione a medio e lungo termine.

La proposta operativa? «Investire sulla rigenerazione, perequazione e compensazione urbanistica; incentivare il recupero del patrimonio edilizio esistente (ristrutturazioni, demolizioni e ricostruzioni) attraverso un abbattimento del contributo del costo di costruzione e degli oneri di urbanizzazione; favorire l'utilizzo del concorso internazionale di architettura per le trasformazioni sia urbanistiche che edilizie. Unico obiettivo «elevare il livello della qualità del progetto e consentire di intercettare studi di architetti già conosciuti che possono pubblicizzare il nostro territorio e in particolare l'Area dello Stretto. Sulla tematica del «paesaggio dello Stretto» si gioca il nostro futuro e su questo punto l'azione della nostra amministrazione deve essere incisiva

e lungimirante».

Utilizzando un «approccio diverso attraverso processi di pianificazione e di democrazia attiva», arriva la richiesta all'amministrazione Siclari: «istituire un organismo presieduto dal delegato del sindaco e composto da professionisti di provata esperienza (commercialisti, avvocati, architetti, ingegneri) per studiare e proporre le

procedure finalizzate allo sfruttamento di finanziamenti della Città metropolitana, della Regione Calabria e dei fondi comunitari che non si riescono ad intercettare per carenza di risorse specializzate negli uffici, comportando non poche limitazioni alla realizzazione di future opere. Solo per citare un esempio per tutti il Peba non ci risulta che siano stati richiesti i contributi concessi dalla Regione Calabria in favore dei Comuni».

«Bisogna adesso capire che idee ha l'attuale Amministrazione, atteso che le distanze con i tre consiglieri micariani non risultano da marzo (quando Siclari ha revocato le deleghe alla Labate e alla Ciccarello) essersi ridotte».

Una sottolineatura pure sul Peba: «Non risulta che siano stati richiesti i contributi concessi dalla Regione»



«Dissidenti» Sonia Labate, Giuseppe Sofi e Liz Ciccarello

Sul taglio al cuneo piano M5S da 4 miliardi

La Lega: sono pochi

VERSO LA MANOVRA

Boccia: risorse insufficienti I sindacati: alleggerire le tasse in busta paga

Conte: «Non c'è ancora un progetto condiviso» Tria: Flat Tax? Meno aliquote

Il primo «workshop» con le parti sociali a Palazzo Chigi si trasforma nell'ennesimo fronte di tensione fra Lega e M5s. Il premier Conte chiarisce subito ai sindacati che un progetto condi-

viso di riforma fiscale ancora non c'è e che l'incontro serve alla «fase di elaborazione» della manovra. In agenda molti titoli, su Irpef, cuneo fiscale, un nuovo piano casa per rilanciare l'edilizia e un «piano green» con la revisione delle agevolazioni «inquinanti» cara ai

Cinque Stelle. Ma sul piano dei contenuti il tema messo sul tavolo dal vice-premier Luigi Di Maio si limita a uno scambio: l'introduzione del salario minimo legale compensato da un taglio del cuneo fiscale-contributivo per 4 miliardi per «congelare» l'incremento del costo del lavoro previsto a carico delle aziende, che però secondo le stime Inapp arriverebbe a 6,7 miliardi.

La proposta viene quindi respinta da imprese e sindacati: «È poco, è poco» fa sapere a stretto giro il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. E i dubbi degli industriali sono subito rilanciati dalla Lega: «La manovra economica deve essere coraggiosa». Chiedono più risorse per ridurre il peso del fisco in busta paga anche i sindacati. Quanto alla Flat Tax, nel senso di un'aliquota unica, per ora «non c'è» chiarisce il ministro dell'Economia Giovanni Tria, che ipotizza piuttosto una riduzione del numero delle aliquote.

Servizi a pagina 2

Primo Piano

Taglio del cuneo, lite Lega-M5s

Tria: «Flat tax? Meno aliquote»

Verso la manovra. Sul costo del lavoro piano 5 Stelle da 4 miliardi ma per il Carroccio «sono pochi» Risorse insufficienti anche per Confindustria. Cgil-Cisl-Uil: priorità agli sgravi per i lavoratori

Giorgio Pogliotti
Gianni Trovati

ROMA

Il primo «workshop» con le parti sociali a Palazzo Chigi si trasforma nell'ennesima molla per le tensioni fra Lega e Cinque Stelle. Il premier Conte chiarisce subito ai sindacati che un progetto condiviso di riforma fiscale non c'è. L'incontro, sottolinea il presidente del consiglio, serve alla «fase di elaborazione», perché il governo «lavorerà ad agosto, e a settembre ci confronteremo nuovamente» in vista di una «manovra espansiva e condivisa». In agenda molti titoli, su Irpef, cuneo fiscale, un nuovo piano casa per rilanciare l'edilizia e un

«piano green» con la revisione delle agevolazioni «inquinanti» cara ai Cinque Stelle. Ma sul piano dei contenuti il tema messo sul tavolo dal vicepremier Luigi Di Maio si limita a uno scambio: l'introduzione del salario minimo legale compensato da un taglio del cuneo fiscale-contributivo per 4 miliardi per «congelare» l'incremento del costo del lavoro previsto a carico delle aziende, che però secondo le stime Inapp arriverebbe a 6,7 miliardi. La proposta viene quindi respinta da imprese e sindacati: «È poco, è poco», fa sapere a stretto giro il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia. Che aggiunge: «Secondo noi il taglio del cuneo va collegato ai grandi contratti di riferimento, si puo'

fare ed eviterebbe il dumping contrattuale oltre a dare un parametro oggettivo di riferimento». E i dubbi degli industriali sono subito rilanciati dalla Lega: «La manovra economica deve essere coraggiosa - spiegano il viceministro



Peso: 1-7%, 2-30%

all'Economia Massimo Garavaglia e il sottosegretario Massimo Bitonci -, non servono mini interventi».

Ieri i problemi sono nati subito, dalla composizione del tavolo di governo. Accanto a Conte sedeva infatti una squadra tutta a Cinque Stelle, capitanata dal vicepremier Di Maio con la viceministra all'Economia Laura Castelli e la ministra per il Sud Barbara Lezzi. La Lega, assente il leader Salvini, è comparsa solo nel finale del tavolo con i sindacati, attraverso il ministro delle Politiche agricole Centinaio. In corso d'opera è arrivato anche il ministro dell'Economia Tria, che inizialmente non era annunciato, dando all'incontro sulla manovra una connotazione più collegiale.

Sulpiano dei contenuti, pochi, sindacati e imprese concordano sul fatto che il menu è apparso subito troppo leggero. A partire dalla proposta di riduzione del cuneo fiscale su cui il lavoro il vicepremier

Di Maio, che prevede per i datori l'esonero del versamento dell'1,6% destinato alla Naspi, l'indennità di disoccupazione, solo sui contratti a tempo indeterminato. Idea rispedita al mittente dai sindacati che con Confindustria hanno concordato un progetto comune di riduzione del cuneo fiscale a vantaggio dei lavoratori per rilanciare i consumi. Gli imprenditori in serata ribadiscono la richiesta di un taglio del costo del lavoro per favorire l'inclusione dei giovani. «Con la proposta di Di Maio i lavoratori non avrebbero alcun vantaggio - sottolinea la leader Cisl Anna Maria Furlan - mentre l'Erario dovrebbe sopportare il costo aggiuntivo per coprire la Naspi. Bisogna invece alleggerire il peso del fisco sulle buste paga dei lavoratori».

Ma su questo punto chiave, cioè la riforma dell'Irpef, l'assenza di un'idea condivisa nel governo, ammessa da Conte, si è fatta notare parecchio. A tracciare i binari della manovra era stato nel

pomeriggio lo stesso ministro dell'Economia: «Non c'è nessuna flat tax nel senso di un unico scaglione - ha spiegato intervistato da Sky -, si va nella direzione di diminuire il numero degli scaglioni» progressivamente negli anni; prospettiva che sembra avvicinarsi più ai progetti M5S sulle tre aliquote che alla tassa piatta per i redditi medio bassi cara alla Lega. A ridurre il cuneo interverrebbe poi la trasformazione in detrazione del bonus da 80 euro, che dovrebbe vedere crescere il proprio importo. Il tutto in un quadro di finanza pubblica che sconta anche l'obiettivo ambizioso dei 18 miliardi di privatizzazioni. «Non so se li raggiungeremo», chiarisce Tria. Prossimi appuntamenti il 29 luglio sul Sud e il 5 agosto sul lavoro, negli stessi giorni in cui però è attesa anche una nuova convocazione al tavolo parallelo al Viminale.

Il premier Conte ha chiarito subito ai sindacati che un progetto condiviso di riforma fiscale non c'è

Tria sulle privatizzazioni: non so se raggiungeremo l'obiettivo di 18 miliardi previsto per il 2019

Conte, Di Maio e Tria vedono le parti sociali. Ieri l'incontro a Palazzo Chigi. Per la Lega solo Centinaio



Peso: 1-7%, 2-30%

Economia & Imprese

Le imprese: urgente sbloccare la normativa sul riciclo rifiuti

ECONOMIA CIRCOLARE

Recepire subito la direttiva Ue per il rilascio delle autorizzazioni

Il mancato intervento fa perdere all'economia 2 miliardi di euro all'anno

Andrea Marini

Recepire subito la direttiva europea del giugno 2018 che consente il rilascio delle autorizzazioni al riciclo. Un intervento necessario per sbloccare le attività legate all'economia circolare ed evitare così sovra-costi sulla tassa rifiuti e il rincaro dei prodotti pari a 2 miliardi di euro l'anno. La richiesta è arrivata ieri da 56 associazioni imprenditoriali di tutti i settori: da **Confindustria** a Cna, passando per Cia, Fise Unicircular, Fise Assoambiente, Confartigianato imprese, Confcooperative, Federchimica, Federacciai e altre tra cui Federazione Gomma Plastica, Conai, Ecopneus, Confagricoltura, Asso bioplastiche, Ucina - **Confindustria** Nautica e Ance.

Tutto risale a una sentenza del Consiglio di Stato del febbraio 2018, che di fatto ha paralizzato il riciclo dei rifiuti stabilendo che le Regioni non possono più rilasciare le relative autorizzazioni in assenza di una norma statale che lo preveda espressamente. Il governo è intervenuto sulla materia con la conversione in legge del decreto sbocca cantieri, a giugno scorso. Ma ci si è limitati a salvaguardare solo le tipologie e le attività di riciclo regolate dal decreto ministeriale del febbraio 1998, risalente a più di 20 anni fa. Restano fuori per esempio processi moderni come il riciclo di rifiuti da spazzamento stradale e viene frenato quello degli pneumatici fuori uso.

La soluzione auspicata dalle imprese è di recepire il prima possibile la direttiva europea del giugno 2018, o tramite un decreto ad hoc o con un emendamento a un decreto legge o, infine, con un emendamento a una legge di conversione di un decreto. La Direttiva consente infatti alle Regioni, in mancanza di decreti nazionali o di regolamenti europei, di autorizzare, caso per caso, l'attività di riciclo.

«Affidare allo Stato l'esclusiva di dire quando un rifiuto può es-

sere riciclato attraverso i regolamenti ministeriali non è praticabile. Ad oggi lo Stato ha emanato solo due regolamenti», spiega Andrea Bianchi, direttore politiche industriali **Confindustria**. «In lista d'attesa ci sono ancora 16 decreti. Quando arrivano? Noi abbiamo un problema d'urgenza», aggiunge Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile. «Senza la reintroduzione delle autorizzazioni "caso per caso"», aggiunge il presidente di Fise Unicircular Andrea Fluttero, «il governo ed il parlamento si assumono la responsabilità di una crisi del sistema rifiuti». «Se non si interviene per le imprese i costi di smaltimento saranno insostenibili. E in questa situazione aumentano i rischi di infiltrazioni malavitose nella gestione degli scarti», conclude Elena Calabria, vicepresidente Cna.



Peso:23%

**COMPETITIVITÀ**

AL MINISTERO DELLO SVILUPPO

**Tavolo industria-governo
sul costo dell'energia
e sulla decarbonizzazione**

Agevolazioni la cui conferma è in bilico. E la complessa transizione verso la decarbonizzazione al 2025, obiettivo del Pniec (il Piano nazionale integrato energia e clima). Con l'incontro che si è svolto ieri al ministero dello Sviluppo economico tra i rappresentanti dell'industria energivora e il sottosegretario Davide Crippa si apre di fatto un tavolo su questi temi. Alcuni possibili interventi sul settore energetico, tra l'altro, potrebbero essere oggetto di un prossimo disegno di legge.

La delegazione delle industrie a più alto consumo di energia, otto presidenti del mondo manifatturiero - dall'acciaio alla chimica, dalla carta al vetro - era guidata da Giuseppe Pasini, presidente del Comitato tecnico energia di **Confindustria**. Il ministero dello Sviluppo ritiene essenziale

il ruolo dell'industria per il raggiungimento dei target fissati dal Pniec, ad esempio sull'efficienza energetica e sulle rinnovabili.

In quest'ultimo caso anche mediante la valorizzazione dello strumento dei contratti di acquisto Ppa (power purchase agreement). Nel corso dell'incontro di ieri, la rappresentanza degli industriali avrebbe parlato della disponibilità a investimento nel settore delle energie rinnovabili fino a 800 megawatt, per un impegno quantificabile in circa 500 milioni, attraverso il Con-

sorzio Interconnector Italia che raggruppa un'ottantina di imprese dell'acciaio, della carta e della chimica.

La possibile operazione potrebbe essere, insieme al livello del costo energetico per le grandi imprese, uno dei temi delle prossime riunioni del tavolo che proseguirà ora a livello tecnico.

Nell'analisi degli industriali la possibilità di reggere il confronto con i principali concorrenti manifatturieri europei, a partire dai tedeschi, è legata a un quadro di politica industriale stabile. Di qui il confronto in corso sulle scelte che dovrà prendere il governo per dare continuità ad alcuni strumenti come le agevolazioni per l'interrompibilità (in scadenza alla fine del 2020) ed il regime interconnector legato al potenziamento delle infrastrutture di interconnessione con l'estero (in scadenza a fine 2021).

Nel frattempo si attendono le scelte del governo sul regime di agevolazione per le industrie ad alto consumo di gas, i «gasivori», dopo che non è stato completato il processo di notifica alla Commissione europea avviato dal precedente esecutivo. Altro tema considerato decisivo dall'industria nei prossimi anni è la stabilità del regime degli «energivori» (per i grandi consumatori di energia elettrica) definito dall'articolo 39 del decreto sviluppo del 2012.

—C.Fo.

3700**IMPRESE**

Sono le aziende che rientrano nella definizione di «energivore». Esprimono un sesto del consumo energetico nazionale con 450mila dipendenti diretti



Peso: 10%

Salvini e Di Maio tornano a vedersi Il segnale a Conte su chi sono i «capi»

Il leghista chiede la testa di Toninelli: è disastroso

Il retroscena

di **Alessandro Trocino**

ROMA «Ci sarà un motivo per cui Conte non è stato invitato, no? I veri capi del governo sono Di Maio e Salvini». La spiegazione che arriva dagli ambienti 5 Stelle fa capire come il vertice di ieri tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini sia stato un segnale per il premier: invisibile a Salvini per il suo discorso in Senato, che ha smentito il vicepremier sulla Russia, ma anche a Di Maio perché si muove in modo ritenuto eccessivamente autonomo.

Un incontro non certo sereno e non certo risolutivo, quello di ieri. Le distanze restano tutte, i muscoli sempre lunghi, la possibilità di una crisi per nulla scongiurata tanto che Salvini dice allusivo: «Berlusconi? Non ho nostalgia del passato, guardo avanti. Ma vediamo». Si continua a guerreggiare sul ruolo di Danilo Toninelli e non è un caso. La questione Tav non pare affatto chiusa. Alberto Airola,

acerrimo no Tav, confida: «Non è finita, Toninelli non firmerà mai la lettera. Lo dovranno cacciare». Gli fa eco il deputato M5S Davide Tripiedi: «È tutta una buffonata: non partirà mai, tra ricorsi e altro la seppelliamo».

Pareri opinabili, certo. Fatto sta che ieri durante il vertice Salvini è tornato a chiedere la testa di Toninelli, definito dal leader leghista un «ministro disastroso». E i 5 Stelle lo hanno difeso, pur senza fare le barricate. Hanno spiegato che è vero che «poteva fare di più», ma è anche vero che «fa la guerra ad Autostrade e lo dobbiamo difendere». Non fino alla morte, pare di capire. Anche se per ora si preferisce rilanciare e Di Maio ha spiegato che ci sono molti «malumori» per i ministri leghisti Bussetti e Centinaio (segnalata l'irritazione di Coldiretti).

Oggi dovrebbe partire la lettera per il via libera alla Tav. Toninelli si è rifiutato di firmarla ma si è trovato un escamotage: par-

tirà da una direzione del Mit (Sviluppo territorio, programmazione e progetti internazionali), «su impulso della presi-

denza del Consiglio». Senza la firma del ministro. Che ieri in una diretta social ha parlato del partito del cemento, facendo infuriare Salvini. Per il ministro delle Infrastrutture la Tav «è un bidone che è stato fragorosamente bocciato». Nonostante il fragore, il via libera ci sarà. Gran confusione anche sulla via parlamentare annunciata. I 5 Stelle stanno valutando se fare una mozione o una risoluzione. Quest'ultima presuppone che Conte riferisca alle Camere, cosa che eviterebbe volentieri. Incertezza anche sui tempi: c'è chi dice la prossima settimana, chi dopo l'estate. Quel che è certo è che è una finzione. Che a molti non basta, come spiega Luigi Gallo, vicino a Fico: «Serve un'assemblea per capire perché siamo arrivati fin qui».

Il Movimento pare sempre più sull'orlo di una crisi di nervi. Ieri c'è stata una tempestosa riunione al Senato, dove Riccardo Fraccaro, su richiesta di alcuni senatori, ha spiegato i motivi della decisione di chiedere l'uscita del gruppo dall'Aula. Presente il capogruppo Stefano Patuanelli, molto provato. Non



Peso: 84%

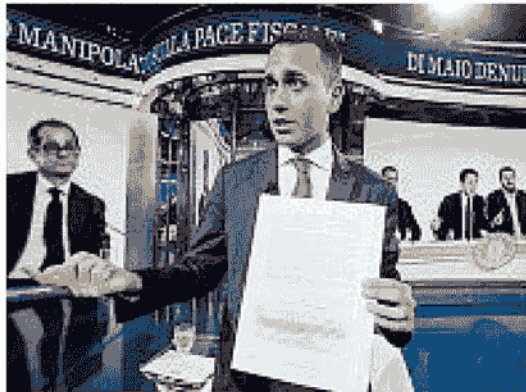
è l'unico. La vicenda dei presunti rubli leghisti preoccupa. Ieri Di Maio ha incontrato a Palazzo Taverna l'ambasciatore americano Lewis Eisenberg. Che gli ha chiesto garanzie sui fondi russi. Il vicepremier non ha potuto far altro che spiegare: «Siete e restate il nostro principale alleato». Meno diplomati-

ca la risposta data al presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, che aveva sbrigativamente commentato con «è poco» l'annunciata riduzione del cuneo fiscale. «Dispiace questa reazione, soprattutto da chi guadagna 500-600 mila euro all'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi?
Non ho nostalgia del passato, guardo avanti
Ma vediamo
Matteo Salvini

Gli scontri



«La manina» sul decreto fiscale

Il 17 ottobre 2018 Luigi Di Maio dichiara a *Porta a Porta* che «una manina» avrebbe modificato il decreto fiscale inserendo uno scudo per i capitali all'estero. La dichiarazione fa infuriare Salvini che replica: «Di Maio era lì con Conte»



Il Congresso di Verona

Il 30 marzo 2019, Salvini partecipa al Congresso mondiale delle famiglie a Verona, spiegando: «Sostengo l'Italia che fa figli». Di Maio, invece, prende le distanze dall'evento dicendo: «Ci sono i fanatici»



Il tira e molla sull'autonomia

Tra i motivi di scontro tra i due vicepremier c'è anche la questione dell'autonomia differenziata. Il Movimento 5 Stelle ha più volte accusato il Carroccio di voler introdurre delle «gabbie salariali» penalizzando il Sud



Peso: 84%

La Lega attacca sulla manovra: per la riduzione delle tasse servono ben più di 4 miliardi

Salvini su Tria: se pensa a una manovricchia non sarà il nostro ministro

ROMA «La manovra deve essere coraggiosa e utile, non servono mini-interventi di cui nessuno si accorge. Condividiamo i dubbi di chi sostiene che i 4 miliardi di tagli alle tasse siano davvero pochi» dicono Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, viceministro e sottosegretario all'Economia della Lega. «I 4 miliardi di taglio del cuneo fiscale sono congrui, consiglio di approfondire prima di giudicare» replica Laura Castelli, viceministro sempre all'Economia per il M5S. Sulla manovra economica del 2020, per la quale hanno priorità completamente diverse, la flat tax per la Lega, il salario minimo da favorire con un taglio del cuneo fiscale per il M5S, i due alleati tornano ai ferri corti nonostante il tentativo del premier Giuseppe

Conte, sostenuto dal titolare dell'Economia, Giovanni Tria, di prendere in mano la situazione. Il vertice di ieri con le imprese e sindacati, già incontrati da Salvini suscitando polemiche, doveva servire proprio a ribadire la centralità di Palazzo Chigi sulle scelte economiche. Ma non sembra aver sortito l'effetto atteso. «Non c'è ancora alcun progetto di riforma fiscale a livello istituzionale» ha detto Conte alle parti sociali, cui ha annunciato altri due incontri nel corso dell'estate.

Lo stesso Tria, in un'intervista a Sky, aveva precisato che «la flat tax nel senso di un unico scaglione non c'è», ma che si va «verso la riduzione del numero degli scaglioni il primo anno, e poi avanti», con la conferma del bonus di 80 eu-

ro, che cambierà nome. Nel vertice Conte ha annunciato misure per combattere l'evasione limitando l'uso del contante, ha accennato all'eliminazione degli incentivi dannosi per l'ambiente (un tesoretto da 19,3 miliardi) e anche a un nuovo piano casa. Lega e M5S, tuttavia, vanno per la loro strada. «Ho letto che vogliono una flat tax volontaria, mi auguro non ci sia nessuna fregatura» ha detto Luigi Di Maio. «Noi pensiamo a un forte taglio delle tasse — ha replicato Matteo Salvini — se il ministro Tria pensa a una manovricchia, non sarà il nostro ministro dell'Economia». L'idea del M5S di agevolare l'introduzione del salario minimo, esonerando le imprese dai versamenti per il trattamento di disoccupazione (l'1,6% del sala-

rio) sui contratti a tempo indeterminato, non piace neanche alla **Confindustria**. «In cambio del salario minimo 4 miliardi sono pochi» ha detto il presidente **Vincenzo Boccia**. I sindacati, che chiedono sgravi per i lavoratori dipendenti e i pensionati, attendono dettagli. Nel corso del vertice, assicurano, c'è stato appena un accenno.

Mario Sensini

Il piano

- Ieri il premier Giuseppe Conte ha incontrato le parti sociali. Durante l'incontro era presente anche il vicepremier Luigi Di Maio che ha presentato un Piano casa che prevede di ristrutturare 600 mila alloggi

Quella cifra è congrua per il taglio del cuneo fiscale Consiglio di approfondire prima di giudicare

Laura Castelli

viceministra dell'Economia M5S



Peso: 26%



Parti sociali dal premier

Manovra, tagli al cuneo e frenata sulla flat tax

Salvini all'attacco di Tria

► Il vicepremier: se vuole robette non sarà più ministro. Di Maio offre alle imprese sconti per 4 miliardi. Per i leghisti «troppo poco» e polemizzano sul mancato invito

IL TAVOLO

ROMA Due tavoli. Due manovre. Due idee non proprio convergenti sulla riforma fiscale e sui rapporti con l'Europa. Il vertice convocato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha reso plastiche ed evidenti le contraddizioni tra i programmi economici della Lega, da una parte, e quelli del resto del governo dall'altra. Con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria in mezzo e che ieri nemmeno aveva programmato di andare al vertice, ma è stato costretto a farlo per permettere a Conte di dire che quello di Palazzo Chigi era «l'unico vero» tavolo sulla manovra. Ovviamente contrapposto a quello convocato dieci giorni fa al Viminale da Matteo Salvini. E il balletto del vado-non-vado, ha coinvolto soprattutto i leghisti. Salvini non si è palesato. Fino al pomeriggio sembrava che una pattuglia di governo leghista potesse prendere parte al confronto. Da via Bellerio, d'altra parte, fanno sapere di non essere stati invitati. Poi alla fine, l'unico a sedere, quasi come un semplice osservatore, è stato il ministro dell'agricoltura Gianmarco Centinaio.

GLI ATTACCHI

I titolari leghisti del dossier sulla flat tax, il viceministro Massimo Garavaglia e il sottosegretario Massimo Bitonci, sono rimasti fuori da Palazzo Chigi. Ma con i fucili puntati e pronti a sparare. Al tavolo Luigi Di Maio ha illustrato una proposta di taglio del cuneo fiscale in cambio del salario minimo attraverso l'esonero per chi assume a tempo indeterminato dal pagamento del contributo dell'1,6% dovuto per la Naspi (l'ammortizzatore contro la disoccupazione) del valore di 4 miliardi di euro. Garavaglia e Bitonci hanno subito fatto sapere che era «troppo poco». Una linea suffragata, a distanza, da Salvini. «Voglio ancora capire qual è idea di manovra economica per il paese», ha detto, «dove un forte taglio di tasse si fa aprendo un confronto anche con l'Europa. E non lo fai se obbedisci riga per riga alle imposizioni di Bruxelles». Un avviso a Conte e Tria, condito da una serie di colpi di avvertimento. Come quelli del presidente della Commissione bilancio della Camera, il leghista Claudio Borghi. Ecco: «Se Tria non è d'accordo (con il taglio delle tasse, ndr) nessuno lo obbliga a fare il mini-

stro». Stesso concetto ribadito da Salvini: se vuole robette non sarà più ministro. Ma dunque, davvero, cosa è stato messo sul tavolo del confronto da Conte e Tria? Poco per la verità. Conte ha detto che la manovra sarà «espansiva» e che la proposta sulla riforma fiscale del governo «non è ancora definita». Lo sarà soltanto a settembre. A dire la verità, almeno al tavolo, Tria si era limitato a dire che la riduzione delle tasse dipenderà dalle spese che si tagliano e che un disegno definito non c'è. Un po' più espansivo era stato durante un'intervista su Sky. Qui aveva pronunciato una frase suonata come una dichiarazione di guerra alle orecchie dei leghisti: «La flat tax non c'è, si va nella direzione di diminuire il numero degli scaglioni il primo



Peso: 39%



anno e poi ridurli ancora. La scelta è su quali classi di reddito si potrà fare». Nella riforma, ha spiegato il ministro, finirà anche il bonus 80 euro di Renzi, che sarà trasformato, «magari aumentandolo a 90 euro». Al tavolo è emersa anche la proposta di un piano casa da 600 milioni di euro finanziato dalla Cdp proposto, ancora una volta da Di Maio. Quali sono state le reazioni della parti sociali presenti al tavolo? Per il leader degli industriali **Vincenzo Boccia** il taglio di 4 miliardi al cuneo «è poco» sul fronte delle risorse, ma anche perché non si può pensare

di introdurre un taglio del cuneo per compensare i costi aggiuntivi per le aziende del salario minimo. Niente scambi con il salario minimo. Neanche i sindacati vedono di buon occhio questa opzione, perché centrata sulle imprese mentre «il taglio del cuneo deve rendere più pesanti le buste paga dei lavoratori». E su salari e pensioni, secondo Cgil, Cisl e Uil, si deve concentrare la riforma fiscale.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MOVIMENTO PROPONE
UNO SCAMBIO TRA
RIDUZIONE DEI CONTRIBUTI
E SALARIO MINIMO
NO DI CONFINDUSTRIA
E SINDACATI**

**CONTE AVVERTE:
SULLA RIFORMA
FISCALE IL PIANO
DEL GOVERNO
NON ARRIVERÀ
PRIMA DI SETTEMBRE**

Giovanni Tria al tavolo con le parti sociali



Peso:39%



Manovra. Cgil Cisl Uil hanno incontrato il premier Conte. Furlan: la riforma deve occuparsi di salari e pensioni

Fisco: la priorità è il lavoro

Inizia il percorso del governo per la definizione della legge di bilancio. Ed inizia dall'incontro con le parti sociali, primi tra tutti i sindacati confederali. Ieri pomeriggio nella sala Verde di palazzo Chigi si sono seduti i leader di Cgil Cisl e Uil, Landini, Furlan e Barbagallo. Al tavolo con il presidente del Consiglio Conte, il vicepremier Luigi Di Maio, il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Assente invece l'altro vicepremier, Matteo Salvini, perché impegnato su altri tavoli. Unico leghista presente il ministro per le Politiche agricole Centinaio. Quella di ieri è stata la prima di tre giornate di incontri del premier con sindacati e imprese in preparazione della manovra. Cgil Cisl e Uil hanno chiarito che le priorità per la riforma fiscale devono essere lavoratori dipendenti e pensionati.

Landini ha ribadito anche il no a condoni "più o meno mascherati". Barbagallo ha chiesto la detassazione degli aumenti contrattuali. Furlan ha sottolineato che la riforma fiscale "deve premiare il lavoro". Osserva la segretaria generale della Cisl: "La riforma fiscale deve riguardare in primo luogo come rendere più pesanti i salari e le pensioni. Oggi l'85% dell'erario è sulle spalle dei lavoratori e dei pensionati". Da parte sua il premier ha sottolineato: "Questa è una fase di ascolto e non c'è ancora alcun progetto di riforma fiscale a livello istituzionale. Siamo ancora alla fase della elaborazione e nella quale raccoglieremo anche le vostre istanze". Conte ha aggiunto: "Lavoreremo ad agosto per confrontarsi di nuovo a settembre sulle base di una proposta concreta e

condivisa dal governo. Vogliamo creare le premesse per un fisco amico con una alleanza tra contribuenti ed amministrazione". Conte ha poi elencato alcuni punti sui cui il governo intende realizzare la riforma fiscale: in particolare sulla riduzione delle aliquote, la semplificazione fiscale, la lotta alla evasione, a riduzione dei gradi di giustizia tributaria. Di Maio ha illustrato ai sindacati un nuovo Piano Casa che prevede di ricostruire e ristrutturare 600mila alloggi già esistenti e abbandonati per destinarli a giovani coppie, single, famiglie a basso reddito. Sono previsti 4 miliardi per 20 anni, per un valore di 80 miliardi di investimenti. Si tratta di edifici già esistenti: è stata fatta una mappatura per evitare altro consumo di suolo. Al programma parteciperà Cassa depositi e presti-

ti che ha fondi da investire su housing sociale, e Inail, che si occupa di edilizia convenzionata. Sono previsti anche i contributi statali per l'edilizia abitativa. Nei prossimi giorni altri due incontri tra governo e sindacati: il primo lunedì prossimo, dedicato al Piano per il Sud; il secondo, lunedì 5 agosto, riguarderà lavoro e welfare. In particolare, ha spiegato ieri il ministro Di Maio, si parlerà di rimodulazione della Naspi per le imprese e di salario minimo. Tutti questi temi saranno anche al centro del nuovo incontro in programma martedì 30 luglio tra i vertici di **Confindustria** e quelli di Cgil, Cisl e Uil. Sul tavolo anche la prosecuzione del confronto per l'attuazione del Patto della fabbrica.

G.G.



Peso: 32%

Fisco e piano casa in agenda a settembre

Boccia: pochi 4 miliardi per il cuneo. Tria: resta il bonus

● **ROMA.** Il piano del governo per il taglio delle tasse non sarà pronto prima di settembre. Nonostante i tentativi di accelerazione e gli annunci di anticipo della manovra, solo dopo l'estate l'esecutivo presenterà alle parti sociali delle «proposte concrete», che siano di rimodulazione dell'Irpef, di introduzione della flat tax o di riduzione del cuneo fiscale. Tutte ipotesi da far confluire in manovra e che potranno essere accompagnate anche da un nuovo «piano casa» e, forse, anche da un «piano green» di revisione dei sussidi dannosi per l'ambiente.

Il succo del primo round di incontri «di ascolto», voluti dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, non va molto oltre: ai sindacati prima, e alle imprese poi, né il premier né il ministro dell'Economia Giovanni Tria presentano numeri ma solo dichiarazioni di intenti. La manovra sarà «espansiva e condivisa» fa sapere Conte spiegando la ratio della tre giorni di

approfondimenti iniziata con il capitolo fisco, che proseguirà poi fino a inizio agosto con un focus sul piano per il Sud e su lavoro e welfare. Il vicepremier Luigi Di Maio, al tavolo insieme a una pattuglia di ministri M5S - mentre per la Lega è presente solo il titolare dell'Agricoltura, Gianmarco Centinaio - introduce alcune novità, a partire dall'idea di un piano casa per sistemare 600 mila alloggi da destinare alle giovani coppie, lanciata peraltro anche da Matteo Salvini. Il leader M5S porta a Palazzo Chigi anche il progetto di ridurre il cuneo fiscale, alleggerendo i conti delle imprese per 4 miliardi ma non entra, almeno davanti ai sindacati, nel dettaglio. Si starebbe studiando, come fa sapere il Movimento, un esonero dal contributo dell'1,6% che oggi le imprese versano per finanziare la Naspi, a fronte di assunzioni a tempo indeterminato. Ma non è chiaro se il «buco» di risorse per gli ammortizzatori sociali sarebbe

coperto dalle casse pubbliche.

La proposta peraltro viene subito bocciata dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, perché «è poco» sul fronte delle risorse, ma anche perché non si può pensare di introdurre un taglio del cuneo per compensare i costi aggiuntivi per le aziende del salario minimo. Un eventuale riduzione del costo del lavoro, dice ancora il leader degli industriali, va legato «ai grandi contratti». Niente scambi con il salario minimo.

Neanche i sindacati vedono di buon occhio questa opzione, perché centrata sulle imprese mentre «il taglio del cuneo deve rendere più pesanti le buste paga dei lavoratori». E su salari e pensioni, secondo Cgil, Cisl e Uil, si deve concentrare anche la riforma fiscale. Bene l'avvio del confronto ma «quello che conta è quello che verrà deciso», sintetizza Maurizio Landini, sottolineando, a chi gli chiede del Viminale, che «per noi il

governo è uno» e la sede del confronto «è Palazzo Chigi».

Esecutivo e sindacati, filtra poi dal M5S, hanno anche «condiviso il principio della progressività della tassazione» che più difficilmente si potrebbe perseguire mettendo in campo la flat tax voluta dalla Lega. Il nodo, poi, resta sempre quello delle risorse. Tria al tavolo si sarebbe limitato a dire che i fondi per il taglio delle tasse dipenderanno dalle scelte complessive che si faranno, considerando che il primo obiettivo della prossima manovra sarà quello di bloccare gli aumenti dell'Iva, chiesti a gran voce, tra gli altri, da artigiani e commercianti. Il ministro, in tv, ha però rassicurato sul destino degli 80 euro all'interno della riforma fiscale: «Non ci sarà una perdita» per i beneficiari, «potranno essere coinvolti, ma saranno coperti». In sostanza il bonus cambierà «nome. Ma magari - si spinge a dire Tria - anziché 80 diventeranno 90 euro».

I SINDACATI

Cgil, Cisl e Uil spingono su salari e pensioni. Landini: «Bene l'avvio del confronto ma conta quanto verrà deciso»

AL «TAVOLO»

Tre giorni di approfondimenti che proseguiranno fino ad agosto con un focus su Sud, lavoro e welfare



IN CAMPO Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria



Peso: 35%

Ambiente**Il partito unico del Pil
è il vero partito dei No**Guido Viale
PAGINA 15

In Italia il superpartito del Pil è il vero partito dei No

GUIDO VIALE

■ In Italia c'è un regime: il cosiddetto "Partito del Pil" (si è auto-denominato così lui stesso) che unisce quasi tutti i partiti, da Lega e Fratelli d'Italia a Pd e Forza Italia, con una consistente presenza di esponenti dei 5Stelle – l'ala governativa – più tutta **Confindustria**, gran parte dei vertici sindacali, un bel po' di gerarchie cattoliche, tutti i media (stampa e Tv al completo). Regimi e partiti "fratelli" del Partito del Pil italiano esistono in tutto il mondo, anche se non si sono dati il nome ridicolo che ha in Italia, ma in nessun paese dove esiste la possibilità di esprimere o di coltivare liberamente la propria opinione si incontra una coalizione così ferrea.

IL PARTITO ITALIANO DEL PIL è il partito del NO. C'è chi dice (e ormai sono in molti) di ascoltare l'Ipcc – il comitato degli scienziati di tutti i paesi del mondo che monitorano i cambiamenti climatici - che ci dà solo pochi anni di tempo per imporre una svolta al sistema prima che il trend del cambiamento climatico in corso diventi irreversibile.

MOLTI, ANCHE NEL PARTITO del Pil, si dichiarano d'accordo e Greta Thunberg, a differenza di quello che le è successo in Francia, è stata ascoltata da tutto il Senato italiano. Ma appena si tratta di tradurre

in pratica qualcuna delle indicazioni che dovrebbero portare a quel cambio di rotta, il Partito del Pil dice NO: bando ai catastrofismi! Finché c'è gas, petrolio e carbone da estrarre o trasportare, lo consumiamo; anche a costo di costruire nuovi gasdotti come il Tap o nuove perforazioni nell'Adriatico.

C'È CHI DICE (e siamo in molti) che la città è in emergenza climatica (e ambientale); che da ora in poi si fanno solo più gli interventi che portino ad azzerare le emissioni climalteranti. Ma il Partito del Pil dice NO: quegli interventi possono aspettare, abbiamo da fare le Olimpiadi, da installare quella specie di *souq* di ferraglia che è il (fu) Salone dell'auto (brutta copia del flop della finta fiera milanese del libro), da fare arrivare (in aereo, da tutto il mondo), centinaia di migliaia di sportivi e di turisti, da costruire tanti impianti e attrezzature (naturalmente recuperabili; non lo erano forse anche quelle dell'Expò?) per ospitarli e farli divertire, da produrre un sacco di neve artificiale, *the show must go on*.

C'È CHI DICE "salviamo Venezia", patrimonio dell'umanità. Il Partito del Pil dice NO. Non portare in laguna le navi da crociera è "sprecare Venezia", non valorizzarla, perdere un'opportunità.

C'è chi vorrebbe salvare una valle bellissima e la comunità che la abita da una Grande opera inutile e nociva che ne completerebbe la devastazione già molto avanzata. Il

Partito del Pil, che proprio in questa battaglia si è andato costituendo e definendo, dice NO. Un treno veloce, anche se non trasporterà niente e non entrerà in funzione prima che il cambiamento climatico diventi irreversibile, è comunque "progresso": un affare per chi lo costruisce, anche se a spese di chi lo finanzia (cioè noi).

C'È CHI VORREBBE destinare a opere di pace i miliardi destinati agli F35, che sono macchine da guerra destinate all'aggressione di paesi lontani (e per di più non funzionano, tanto che alcuni clienti ne hanno disdetto l'acquisto). Il Partito del Pil dice NO: servono a creare decine di posti di lavoro. E si potrebbe continuare...

Dagli Stati Uniti all'Europa sta prendendo forma un progetto complessivo di conversione ecologica per salvare clima, salute e occupazione denominato *Green New Deal*. Per alcuni è l'unica strada praticabile per "salvare il capitalismo"; per altri per affossarlo. Per alcuni dovrebbe essere affidato a uno "Stato imprenditore"; per altri a una radicale



Peso: 1-1%, 23-60%



democratizzazione della vita economica. Il dibattito è aperto, anche perché molte soluzioni sono ancora da definire. Ma in Italia non ne parlano né i fautori né i nemici del capitalismo e il Partito del Pil dice NO sia agli uni che agli altri. Gli affari si fanno con quello che c'è, qui e ora, e non sui programmi generali.

IL PIL, CALCOLATO IN BASE agli affari che si fanno non produce da tempo né occupazione (e meno che mai di qualità), né benessere, né salute, né giustizia. In compenso concorre a precipitare il mondo in una notte nera per tutto il genere umano. Ma, forte dell'appoggio dei media, del mondo accademico (soprattutto degli economisti, "sacerdoti" della reli-

gione del nostro tempo) e della "cultura" (che, con poche eccezioni, si interessa di altro), il Partito del Pil è finora riuscito a presentare se stesso come il Progresso, ostacolato da chi pretende di operare per la salvaguardia di vita, salute e giustizia.

DOVREMMO IMPARARE a legare le nostre battaglie quotidiane per stare meglio, per una città, un territorio o un lavoro più vivibili e belli (e di queste battaglie tutti ne conducono qualcuna, o anche molte; a volte da soli, a volta in compagnia) all'impegno per la salvaguardia della vita sul nostro Pianeta. Le prime, senza un orizzonte generale che è l'unico, oggi, che possa legittimarle, non hanno prospettive di successo. E quell'impe-

gno, se non se ne vede il nesso con la vita quotidiana, resta una opzione astratta, soprattutto per i meno informati. Ma di fronte all'avanzare del disastro ambientale anche il Partito del Pil comincerà a dividersi.

Finché c'è gas, petrolio e carbone da estrarre o da trasportare, lo consumiamo. Anche costruendo nuovi gasdotti come il Tap e nuove perforazioni in Adriatico

Dagli Stati Uniti all'Europa prende forma un progetto di conversione ecologica per salvare clima, salute e occupazione, denominato Green New Deal

Collage di Sammy Slabbinck



Peso:1-1%,23-60%



Tria: «Gli 80 euro saliranno a 90»

● Il piano del governo per il taglio delle tasse non sarà pronto prima di settembre. È il succo del primo round di incontri «di ascolto», voluti dal premier Giuseppe Conte, non va molto oltre: ai sindacati prima, e alle imprese poi, né il premier né il ministro dell'Economia Giovanni Tria presentano numeri ma solo dichiarazioni di intenti. La manovra sarà «espansiva e condivisa» fa sapere Conte. Ma di fatto le parti sociali sono state rinviate a settembre. Si starebbe studiando, come fa sapere il

Movimento, un esonero dal contributo dell'1,6% che oggi le imprese versano per finanziare la Naspi, a fronte di assunzioni a tempo indeterminato. La proposta peraltro viene subito bocciata dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, perché «è poco» sul fronte delle risorse, ma anche perché non si può pensare di introdurre un taglio del cuneo per compensare i costi aggiuntivi per le aziende del salario minimo. Tria in tv, ha rassicurato intanto sul destino degli 80 euro all'interno della riforma fiscale: «Non ci sarà una

perdita» per i beneficiari, «potranno essere coinvolti, ma saranno coperti». In sostanza il bonus cambierà «nome. Ma magari - si spinge a dire Tria - anziché ottanta diventeranno novanta euro», ha detto il ministro dell'Economia in riferimento alla misura.



Peso:6%

DI MAIO BASTA LA PAROLA

QUI LO DICO E QUI LO NEGO, È LA REGOLA DI GIGGINO. TREDICI MESI DI ANNUNCI FATTI DA UN **MINISTRO** SPECIALIZZATO IN PROMESSE REGOLARMENTE SMENITTE DALLA REALTÀ. ECCONE UN RIASSUNTO

di **Valentina Conte**

«È **COME** metterti dentro un'azienda decotta che fa precipitare gli aerei». Il vicepremier e due volte ministro Luigi Di Maio - Lavoro e Sviluppo economico - parlava così, il 26 giugno scorso, dell'ipotesi di includere Atlantia, il gruppo della famiglia Benetton che controlla Autostrade, come azionista al 37 per cento di Alitalia, circa 300 milioni di investimento, accanto a Ferrovie dello Stato, ministero dell'Economia e gli americani di Delta Airlines. Va bene dunque salvare dal fallimento la compagnia aerea tricolore che perde oltre un milione al giorno - questo il ragionamento - aggiungendo un altro miliardo di soldi pubblici agli 8,6 già spesi in 45 anni: 143 euro a testa, neonati inclusi. Ma Atlantia no. «Quando gli revocheremo la concessione pubblica sulle autostrade per il crollo del Ponte Morandi di Genova, le azioni precipiteranno e trascineranno a picco anche quelle di Alitalia», obiettava Di Maio a *Porta a Porta* su Raiuno, suscitando critiche da **Confindustria** ai sindacati e allertando la Consob per l'impatto delle dichiarazioni sul titolo in Borsa. Neanche venti giorni dopo, Atlantia è dentro Alitalia. «Ora parte il rilancio vero», esulta il vicepremier. Non è che l'ennesima marcia indietro del ministro-gambero.

FORSE CHE SÌ, FORSE CHE NO...

In tredici mesi di governo, Di Maio ha detto e contraddetto, promesso e ritrattato, annunciato e smentito, accusato e ricucito. Doveva tagliare le pensioni d'oro ricalcolandole in base ai contributi versati, in modo permanen-

te e retroattivo: disegno di legge presentato e poi inabissatosi perché incostituzionale, solo un prelievo di solidarietà a tempo. Aveva promesso di restituire dignità ai *rider* - «simbolo di una generazione abbandonata e senza tutele» - ricevuti al ministero il 4 giugno del 2018, tre giorni dopo il giuramento al Quirinale come ministro. Il suo consigliere economico, oggi presidente dell'Inps Pasquale Tridico, aveva addirittura preparato una bozza di decreto legge per forzare la mano alle multinazionali e trasformare quei lavoratori a cottimo in dipendenti a tempo indeterminato. Non è successo nulla. *Dignità* è diventata però l'etichetta-slogan per il primo decreto gialloverde, «la Waterloo del precariato». Ad un anno giusto di distanza da quella legge, il freno ai contratti a termine c'è stato. Non come sperato, però. Gli occupati a tempo sono sempre 3 milioni, limati solo di uno 0,65 per cento. Più che Waterloo, un armistizio. D'altro canto il lavoro stabile non si crea per legge.

Se la crescita e gli investimenti stentano, col Pil che avanza al ritmo dello zero virgola, difficile vedere grossi numeri. Così pure la povertà. «L'abbiamo abolita», urlava Di Maio dal balcone di Palazzo Chigi il 28 settembre del 2018. La «manovra del popolo» fatta in debito sarebbe stata poi ridimensionata da Bruxelles, il deficit sgonfiato dal 2,4 per cento al 2,04 per cento.

TAGLI E VANE ATTESE

Eccoli, i poveri, sono ancora tutti lì, certifica l'Istat: 1,8 milioni di famiglie e quindi 5 milioni di persone che non riescono a far fronte ai bisogni più elementari, come mangiare, curarsi, riscaldarsi. Certo, le statistiche ancora non registrano l'impatto del reddito di cittadinanza. Due ele-

menti fanno però intuire che non sarà una panacea. Primo, le richieste sotto le attese: entro l'anno il sussidio arriverà sì e no a un milione di famiglie, importo medio di 500 euro al mese, ma molti lamentano cifre esigue. Secondo, i più poveri dei poveri tenuti fuori da regole stringenti - stranieri e senza dimora o aiutati marginalmente come le famiglie numerose. Senza parlare dello sconcerto di invalidi e pensionati al minimo che si aspettavano assegni alzati a 780 euro, altra promessa disattesa. Diciamo che qualcuno prenderà il reddito o la pensione di cittadinanza (circa 200 euro in media). Parliamo di 100 mila persone su 4 milioni. Si capisce la delusione.

Nonni scontenti, figli e nipoti pure. Per far quadrare i conti e finanziare la nuova finestra di uscita pensionistica di quota 100 - con almeno 62 anni di età e 38 di contributi - il ministro Di Maio ha tagliato le pensioni di tutti, seppur per importi medio-bassi, non rivalutando in modo pieno gli assegni all'inflazione, come doveva essere. I sindacati dei pensionati sono scesi in piazza per questo il 1° giugno. Di Maio non ha gradito. Nello stesso tempo la macchina del reddito di cittadinanza è inceppata. *I navigator* - 2.980 nanza è inceppata. *I navigator* - 2.980 tutor dei disoccupati, anche loro precari con contratto di collaborazione fino al 30 aprile 2021 - non sono ancora operativi nei centri per l'impiego. E



dunque chi riceve il sussidio e può lavorare, ancora non è stato convocato per le tre offerte di lavoro. La stessa quota 100 ha avuto meno appeal del previsto. Le pensioni di questo tipo saranno 200 mila entro l'anno contro le 290 mila attese, un terzo in meno. I risparmi di spesa per lo Stato - tra reddito e quota 100 - alla fine potrebbero arrivare a 3 miliardi. Se non è un flop, poco ci manca. E nulla sarà recuperato né per i poveri né per le famiglie, come pure era stato promesso da Di Maio. Ma prenderà la via del risanamento dei conti. E se l'Italia non ha neanche l'ombra di un piano industriale, i dietrofront del ministro dello Sviluppo si moltiplicano, anche a scapito dei cavalli di battaglia del Movimento Cinque Stelle.

L'Ilva di Taranto non è diventata un parco giochi, anche se i nuovi proprietari anglo-indiani di Arcelor Mittal minacciano di abbandonare. L'acciaieria anzi continua a uccidere (il gruista Cosimo Massaro, l'ultima vittima) e inquinare, con la diossina a livelli di

guardia. Il gasdotto salentino Tap si farà. E così pare anche la Tav. «Un'opera in cui nessuno crede più», ripeteva Di Maio un anno fa. «Fermarla costa il triplo delle energie», dice oggi. Pragmatismo invocato dal "partito del Pil", forte nel Nord a trazione leghista.

I CONTI NON TORNANO

E se Alitalia è salva, le altre crisi aziendali lievitano: 158 tavoli aperti al ministero o addirittura 180, come si è lasciato sfuggire il ministro in quel *Porta a Porta* di un mese fa. Significa oltre 300 mila lavoratori coinvolti, in bilico tra stipendio e cassa integrazione. Il conto è ballerino anche perché non c'è chi lo tiene. Di Maio non si fida di nessuno nei ministeri che guida. Teme complotti e manine. Non meraviglia che uno dei primi a saltare sia stato proprio Giampietro Castano, per undici anni a capo dell'unità di crisi del ministero.

Il flop elettorale del M5s alle europee certo ha smussato molte asprezze. Di Maio accusava **Confindustria** di

fare «terrorismo psicologico» quando criticava il Decreto Dignità. Ora dice che «le sue preoccupazioni sono le nostre». *Captatio benevolentiae* ricambiata dal presidente degli industriali **Vincenzo Boccia**: «Di Maio, uno di noi». Un modo per dire grazie, dopo i decreti Crescita e Sblocca cantieri, sfornati con grande fatica. Sebbene, come incalzano i sindacati, troppo blandi. Sindacati che minacciano lo sciopero generale in autunno, in rotta proprio con Di Maio. Che a sua volta li accusa di averlo tradito partecipando al "tavolo dei 43 convocato dall'altro vice-premier, Matteo Salvini, al Viminale per parlare di tasse, lavoro, cantieri.

Il ministro-gambero proverà a ricucire anche qui. Ma con un passo avanti e uno indietro, intanto l'Italia rischia la paralisi.

Valentina Conte

“

Atlantia dentro Alitalia? Fa precipitare gli aerei

27 GIUGNO 2019

LE PAROLE



ANSA

I FATTI

ALITALIA

«Nessun pregiudizio sull'ingresso di Atlantia, possiamo dire di aver messo le basi per il rilancio di Alitalia» (15 luglio 2019)

“

Questa è la Waterloo del precariato

3 LUGLIO 2018,

APPROVAZIONE DEL DECRETO DIGNITÀ



AGF

PRECARIATO

A distanza di un anno i precari sono 3 milioni: calano, è vero, ma solo dello 0,65 per cento (dati Istat, 1° luglio 2019)



“

**Dare l'Ilva a Arcelor Mittal?
Non è detto, ho un piano B**

9 AGOSTO 2018

**ILVA**

La gara vinta da Arcelor Mittal è stata confermata, 2 altoforni su 3 sono chiusi ma aumentano le emissioni nocive (dati Asl Taranto, Arpa Puglia, Ispra, Iss 7 aprile)

“

**È un'opera in cui nessuno
crede più e che non serve**

9 AGOSTO - 2 NOVEMBRE 2018

**TAV**

I lavori vanno avanti: sono stati pubblicati i bandi sulla Gazzetta europea per i tunnel di base della Torino-Lione (1° luglio 2019)

“

Abbiamo abolito la povertà

28 SETTEMBRE 2018

LE PAROLE

**POVERTÀ**

In Italia si registrano ancora 5 milioni di poveri assoluti (dati Istat 18 giugno 2019)

I FATTI

“

**Sono il simbolo di una
generazione abbandonata**

4 GIUGNO 2018

**RIDER**

Sono ben 888 i contratti "pirata" stipulati per 2 milioni di lavoratori: +123 per cento in 10 anni (dati Cnel, aprile 2019)

AGF (X2)



Peso:52-97%,55-96%

Berlino si ferma: incubo recessione europea

I big della manifattura arrancano. Italia in panne. Gli esperti: troppo legati all'export

Alessia Gozzi

LA FABBRICA Europa arranca. Sempre di più. Tanto da spingere Mario Draghi a rispolverare il bazooka della politica monetaria. Questa volta però non è più solo l'Italia ad essere in panne, è l'intera Eurozona a partire dalla locomotiva tedesca che continua a perdere colpi. A sostenere il comparto manifatturiero al momento sono i servizi mentre l'industria frena bruscamente. Lo spettro che si agita dalle parti del Vecchio continente è quello di una nuova recessione.

LE ACQUE sono sempre più agitate, soprattutto per l'industria tedesca con l'indice di fiducia del settore manifatturiero (Ifo) che ieri ha registrato il livello più basso dal 2012. Nei prossimi anni 85 mila dipendenti resteranno a casa nell'ambito dei maxi piani di ristrutturazione che hanno coinvolto le imprese tedesche: Volkswagen, Basf, Siemens, Bayer, ThyssenKrupp, solo per citarne qualcuno. La manifattura tedesca impiega 7,7 milioni di persone, un terzo del totale europeo (21,5 milioni) mentre in Italia sono quasi 4 milioni. L'impatto della frenata dal punto di vista occupazionale può essere molto pesante. Ma se la Germania ha il fiato corto, è un'intera area in carenza di os-

sigeno. «C'è un problema nello sviluppo dell'intera Eurozona - sottolinea Massimo Bordignon, economista dell'European fiscal board -. Pur essendo così grande non riesce a produrre abbastanza domanda interna, l'economia dipende molto dall'export. Basti pensare che l'Eurozona ha un surplus commerciale di oltre il 3% verso il resto del mondo». Questo significa che è più esposta al rallentamento del commercio internazionale, su cui gravano almeno tre zavorre: il grande crollo del settore auto sotto i colpi della crisi dei motori diesel, la frenata del dragone cinese e la guerra dei dazi.

Un'economia troppo sbilanciata sulla domanda estera. E interconnessa. L'eco di ciò che accade a Berlino si sente a Roma, Parigi o Madrid. Un filo che lega a doppio giro soprattutto Italia e Germania perché - come sottolinea il responsabile del Centro studi di Confindustria Andrea Montanino - «il 25% del valore aggiunto manifatturiero di Lombardia, Veneto e Piemonte va in Germania». Il Paese di Frau Merkel resta il nostro principale mercato di sbocco (il 12,6%) e la componentistica auto ha un peso rilevante.

«Il problema - rileva Bordignon - è che se la Germania prende un raf-

freddore l'Italia si becca una polmonite perché la nostra economia è più debole». Al Mise, per dire, giacciono 158 tavoli di crisi mentre nessuna leva per lo sviluppo è stata attivata e - da un paio di decenni almeno - latita anche solo una parvenza di politica industriale. I dati sulla produzione industriale in aprile sono inequivocabili: calo dello 0,7% rispetto a marzo e dell'1,5% su base annua.

LE PROSPETTIVE di crescita del Pil non sono più rosee e ci vedono, insieme alla Germania, in fondo ai paesi Ue: i tedeschi cresceranno quest'anno dello 0,5% e noi dello 0,1% ma - mentre loro nel 2020 torneranno a marciare dell'1,5% noi viaggeremo alla metà. «Le previsioni danno un rimbalzo del Pil europeo nella parte finale dell'anno ma - sottolinea l'economista - se Draghi ha deciso di intervenire così a sostegno dell'economia, significa che ha ravvisato un peggioramento delle prospettive». Come se ne esce? La politica monetaria non basta. Secondo Montanino «va rivista la politica industriale europea favorendo le aggregazioni tra le aziende e investendo nel digitale». Ma, soprattutto, bisogna mettere fine al clima di incertezza generalizzato: gli investimenti nell'industria sono di lungo periodo e, senza fiducia, nessun imprenditore è disposto a rischiare.

85 MILA

I dipendenti a tempo pieno che lasceranno il lavoro in 10 maxi gruppi tedeschi

«Lagarde eccezionale»

«Christine Lagarde sarà un presidente eccezionale, ci conosciamo da moltissimo tempo, forse più di quanto vorremmo poter dire», così il governatore Bce Mario Draghi

Il capo Bce: non guiderò il Fmi

«Non non sono disponibile. Mi fa piacere ma il problema non si pone». Così il presidente Bce Mario Draghi che si è detto indisponibile a guidare il Fmi

1,2 MILIARDI

Le perdite della tedesca Daimler. E Volkswagen taglierà 5-7 mila unità

Spagna verso nuove elezioni

La Spagna sembra avviarsi inesorabilmente verso nuove elezioni politiche. Il leader socialista, Pedro Sanchez, è stato sconfitto per la seconda volta alla richiesta di fiducia



QUI BERLINO Angela Merkel, 65 anni, è stata eletta cancelliera per la prima volta nel 2005. Sposata, non ha figli (Ansa)

158 CRISI AZIENDALI

In Italia l'industria arranca Al ministero dello Sviluppo giacciono 158 tavoli di crisi



Peso: 59%



La censura populista colpisce all'Ice

Il Comitato editoriale si è dimesso. Ecco la lettera che il Sole non ha pubblicato

Il caso di censura dell'Ice (Agenzia per il commercio estero) con le conseguenti dimissioni di massa dal Comitato editoriale è molto grave, anche se se ne parla poco. I fatti. Un gruppo di economisti, coordinati dal prof. Lelio Iapadre e con la supervisione di un Comitato editoriale presieduto dal prof. Fabrizio Onida, realizza il Rapporto annuale dell'Ice. Alcuni giorni prima della presentazione, avvenuta il 23 luglio a Napoli alla presenza del ministro del Lavoro e dello Sviluppo Luigi Di Maio, accade qualcosa senza precedenti. Il presidente dell'Ice Carlo Maria Ferro decide, a differenza delle precedenti edizioni, di non pubblicare la Sintesi ma un breve "booklet" depurato dai contenuti giudicati troppo pessimistici, critici e caratterizzati da "apologia della Commissione europea". Di fronte a questa censura "non solo spiacevolmente irrituale, ma soprattutto ingiustamente squalificante del lavoro di squadra, nonché gravemente offensiva della serietà professionale degli autori e della mia stessa dignità scientifica", il 12 luglio il presidente Onida si dimette, seguito a stretto giro da 10 su 11 membri accademici del Comitato che scrivo-

no una lettera pubblicata il 19 luglio dal sito La voce.info: "Intendiamo ribadire - scrivono - che un'Agenzia pubblica come l'Ice abbia l'obbligo di offrire... una rappresentazione corretta delle tendenze e dei processi di internazionalizzazione dell'economia italiana e non un'immagine deformata da malintese finalità di comunicazione esterna, o, peggio ancora, piegata alle logiche di una parte politica". Il giorno successivo, il 20 luglio, in un articolo del Sole 24 Ore sulla vicenda, compare una risposta dell'Ice che nega qualsiasi tipo di censura della Sintesi: semplicemente "si è ritenuto di rielaborarne il formato editoriale e la veste grafica per ottenere un prodotto innovativo". Inoltre, sostiene sempre l'Ice, le dimissioni dei professori sono ininfluenti in quanto il comitato editoriale continua "ad esistere e a lavorare serenamente". Dopo l'articolo, il 22 luglio Onida - storica firma del Sole 24 Ore - invia, a nome dei membri dimissionari del Comitato, una lettera di rettifica al quotidiano finanziario che finora non è stata pubblicata. E' importante, per un caso di censura, che sia resa nota. Eccola. (l.c.p.)

Egredo direttore, abbiamo letto l'articolo sul Sole 24 Ore del 20 luglio, in cui si parla delle nostre dimissioni dal Comitato editoriale del Rapporto annuale dell'Ice e si riportano i contenuti di una replica dell'Ice alla nostra lettera di dimissioni. La replica dell'Ice contiene affermazioni false o inesatte. (segue a pagina quattro)

Le dimissioni del comitato editoriale dell'Ice. Ecco la lettera che il giornale di Confindustria non ha pubblicato

(segue dalla prima pagina)

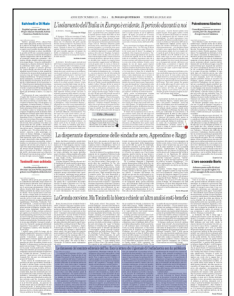
La censura del Presidente dell'Ice sulla sintesi del Rapporto, firmata da due di noi (Giorgia Giovannetti e Lelio Iapadre) ma discussa e condivisa dall'intero Comitato editoriale, riguarda i suoi contenuti e non il suo formato editoriale. Il Presidente dell'Ice ha scritto che il testo della sintesi "mantiene elementi pessimisti e critici (salvo l'apologia della Commissione europea nonostante 5 anni di assenza di politica industriale per la crescita) e non offre autentici spunti di lettura e riflessione". Per questo motivo ha deciso di sostituirla con un suo testo più breve, redatto con l'aiuto di un collaboratore. Non Le sembra una censura?

Altra questione è quella del formato della sintesi. Il Comitato editoriale, nella sua riunione del 21 marzo, aveva preso atto della richiesta del Presidente di aggiungere alla tradizionale sintesi del Rapporto un prodotto innovativo, destinato a una comunicazione più ampia, e ha collaborato alla sua realizzazione. Riteniamo tuttavia che l'intelligenza critica degli imprenditori e degli altri lettori del Rapporto meriti maggiore rispetto. Non si capisce perché l'obiettivo di cogliere meglio la loro attenzione debba essere perseguito con un approccio propagandistico che semplifica i messaggi, selezionando esclusivamente le notizie positive.

Nel vostro articolo si legge, tra l'altro, che il Comitato editoriale continua "ad esistere e a lavorare serenamente" in quanto si sono dimessi 11 dei 21 membri. La realtà è diversa: si sono dimessi 11 dei 12 membri che par-

tecipavano a titolo personale, come accademici o come esperti. Non si sono dimessi i membri che non potevano farlo, perché partecipano al Comitato in rappresentanza di istituzioni o imprese. Le assicuriamo che da molti di essi abbiamo tuttavia ricevuto messaggi e telefonate di solidarietà e sostegno alla nostra iniziativa.

Anche l'affermazione successiva è inesatta: "Le dimissioni seguono la decisione dell'Ice, già comunicata, di procedere alla sostituzione di alcuni membri. Con il loro atto di dimissionari non hanno fatto altro che anticipare di una settimana la scadenza del loro mandato". Nessuno dei membri dimissionari del Comitato aveva in precedenza ricevuto comunicazioni dall'Ice relative allo loro eventuale sostituzione. Al solo prof. Iapadre era pervenuta il 15 luglio (e quindi dopo le dimissioni del prof. Onida, che hanno avviato la nostra iniziativa) una lettera del Presidente, che si chiudeva con l'invito a lasciare il suo incarico di Coordinatore scientifico del Rapporto, senza menzionare quello di



Peso: 1-8%, 4-12%



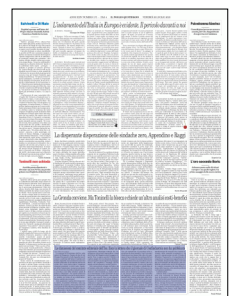
membro del Comitato editoriale. Tale lettera era superflua, perché tutti i nostri incarichi sarebbero comunque scaduti automaticamente con la pubblicazione del Rapporto, evitando all'Agenzia il trauma di questo scontro. Anche le nostre dimissioni sono superflue dal punto di vista formale.

Crediamo però che non lo siano sul piano sostanziale, anche a giudicare dalle tante manifestazioni di consenso che ci stanno arrivando, dalla comunità accademica e sui mezzi di comunicazione sociale. Si tratta di difendere l'Agenzia Ice, il cui patrimonio di competenze ed esperienze appartiene a tutti i cittadini, dal gravissimo attacco sferrato dal suo Presidente all'autonomia e alla credibilità scientifica dei servizi di informazione e analisi economica che essa offre al si-

stema delle imprese, alle autorità politiche e all'opinione pubblica.

Cordiali saluti.

Fabrizio Onida (Università Bocconi), Giancarlo Corò (Università Ca' Foscari Venezia), Luca De Benedictis (Università di Macerata), Sergio De Nardis (Luiss School of European Political Economy, Roma), Paolo Giordani (Luiss, Roma), Giorgia Giovannetti (Università di Firenze), Anna Giunta (Università di Roma Tre), Lelio Iapadre (Università dell'Aquila), Francesco Rullani (Luiss, Roma), Lucia Tajoli (Politecnico di Milano), Gianfranco Viesti (Università di Bari).



Peso:1-8%,4-12%

ECONOMIA

L'INCONTRO

di RITA QUERZÈ

FRANCESCO DELZIO

«SCIOPERARE,
PERÒ INSIEME»

Gli interessi degli imprenditori e dei lavoratori non sono mai stati così vicini. Un nemico comune li spinge a coalizzarsi: la globalizzazione. Un analista esamina la situazione, riconoscendone l'eccezionalità storica e arrivando a prevedere per i prossimi mesi «forme inaudite» di questa insolita convergenza

Dove è finito il fantasma della contrapposizione ad alzo zero tra capitale e lavoro? In giro per l'Europa si vede sempre meno. In Italia imprese e dipendenti non sono mai stati così vicini. Al punto che persino lo scenario di una mobilitazione comune, fino a ieri inimmaginabile, ora diventa possibile. A tratteggiare i nuovi equilibri tra gli attori della produzione con il saggio *La ribellione delle imprese. In piazza senza Pil e senza partito* (Rubbettino Editore) è Francesco Delzio. Per mestiere *executive vice president* di Atlantia, per vocazione Delzio è un osservatore degli equilibri in evoluzione nel mondo dei produttori. La sua tesi è questa: la contrapposizione di interessi tra imprenditori e dipendenti è al minimo storico perché un nemico comune li spinge a coalizzarsi: la globalizzazione. Detto più chiaramente, inutile scannarsi su come dividere le fette se la torta della ricchezza non c'è più perché se la sta mangiando qualcun altro. In Italia, poi, di nemico se ne sarebbe aggiunto un secondo. Il governo. Che finora ha fatto di tutto per assimilare gli imprenditori alla casta. E (peggio) ha adottato politiche che spesso hanno complicato la vita già difficile dei produttori.

Delzio, le cose stanno così?

«Può essere una sintesi. Sia chiaro, la chiusura verso l'impresa e le sue rappresentanze non è cominciata con il governo gialloverde. Già Renzi aveva imboccato la strada della disintermediazione. Salvo poi tornare indietro. Alla fine anche i gialloverdi dovranno riconoscere i corpi intermedi».

Perché? Sono un bersaglio perfetto...

«I partiti hanno tecnostutture sempre più deboli e impreparate. Nell'immediato sindacati e imprese incassano i colpi bassi.

Ma poi sono in grado di occupare il vuoto con proposte per risolvere i problemi».

Nel suo libro lei ipotizza addirittura lo sciopero degli imprenditori. Provocazione o futuro possibile?

«Lo scorso dicembre 12 associazioni delle imprese, da Confindustria a Confcommercio, si sono riunite a Torino per protestare contro le politiche dell'esecutivo».

Lamentavano i tagli degli incentivi per le aziende che si digitalizzano, i contratti a termine più complicati, la retromarcia sulle infrastrutture...

«Esattamente. Non era mai successo nulla del genere. A febbraio, quando Cgil, Cisl e Uil hanno manifestato a Roma, è scesa in piazza con i lavoratori anche una delegazione di Confindustria Romagna. Certo, la piazza non è nel Dna del mondo delle imprese. L'idea di una manifestazione comune, poi, è una estremizzazione difficile da realizzare. Ma resta un fatto: non è mai esistita una convergenza così forte tra interessi delle imprese e dei lavoratori. Si esprimerà nei prossimi mesi in forme inedite».

Non crede che l'esecutivo farà di tutto per evitarlo?

«Sì, in effetti dopo un primo anno orribile in cui il governo ha fatto politiche sbilanciate a favore della rendita ora sembra voler modificare la rotta. Ma la realtà di fondo resta: si sta combattendo una battaglia violenta tra rendita e produzione. In Italia il trionfo della rendita è più evidente. E l'Italia anticipa i tempi».



Peso: 84%

La parabola populista ha iniziato la fase discendente?

«Non credo. La fase discendente inizierà solo quando si tornerà a premiare il merito e si rimetterà in moto l'ascensore sociale».

L'impresa non è tutta uguale. Il governo gioca a punire i "cattivi" della grande impresa che delocalizza e premiare i "buoni" della piccola... Il fronte si spaccherà?

«In realtà esiste una forte interconnessione che è difficile scardinare. Anche i piccoli sanno che senza i grandi a monte delle filiere tutto il sistema crolla. Sia i piccoli che i grandi, inoltre, hanno chiaro che senza un rilancio della domanda interna non si va da

nessuna parte».

Confindustria chiede una riduzione del cuneo fiscale a favore dei lavoratori.

«Appunto. Ed ecco di nuovo l'unità di interessi con il mondo del lavoro dipendente».

Non trova che la classe imprenditoriale debba almeno in parte incolpare sé stessa per il proprio declino di popolarità? Anche molte imprese hanno investito gli utili nel mercato finanziario invece di fare nuovi investimenti...

«Il problema è che la prima fase della globalizzazione si è giocata soprattutto sui costi di produzione e in particolare sui sa-

lari. Molti per sopravvivere hanno dovuto delocalizzare. E ovviamente questo ha inciso nella percezione del mondo dell'impresa. Ma ora questa fase è terminata. E la spinta congiunta delle rappresentanze delle imprese e del lavoro può fare bene al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARTA
D'IDENTITÀ**CHI È**

Francesco Delzio ricopre l'incarico di direttore relazioni esterne, affari istituzionali e marketing (Executive Vice President) di Atlantia e Autostrade per l'Italia ed è direttore relazioni esterne di Aeroporti di Roma

MEDIA

È direttore di My Way, il primo canale tv dedicato al mondo della mobilità su strada, in onda su Sky Tg24 e Sky meteo, e di Infomoving, la tv delle aree di servizio, nonché direttore del magazine Agorà

LIBRI

Nel 2007 ha pubblicato *Generazione Tuareg. Giovani, flessibili e felici* (Rubbettino), l'anno successivo, stesso editore, *Politica Ground Zero. Lettera d'amore di un giovane tradito*. Il suo ultimo libro è *La ribellione delle imprese. In piazza senza Pil e senza partito*



RAFFAELE VERDERESE/IMAGOECONOMICA

Francesco Delzio,
nato a Bari nel 1974,
è manager,
docente universitario
e saggista



Peso:84%



L'ULTIMO REPORT

Reddito: sì a 905mila domande, 61% al Sud

L'importo medio percepito è di 526 euro e 207 euro per pensioni di cittadinanza

Delle 905mila domande accolte dall'Inps, 793 mila riguardano nuclei percettori del reddito di cittadinanza (2,1 milioni di persone coinvolte), e 112 mila nuclei beneficiari della pensione di cittadinanza (128 mila persone coinvolte).

Il primo report dell'Inps aggiornato al 17 luglio evidenzia che i nuclei percettori si concentrano nelle regioni del Sud e delle Isole, dove vengono erogate il 61% delle prestazioni, segue il Nord (24%) e il Centro con il 15%. Guardando alle famiglie beneficiarie nel complesso 1,4 milioni risiedono al Sud e nelle Isole, 480mila al Nord e 308mila al Centro. La regione con il più alto numero di nuclei percettori di reddito e pensione di cittadinanza si conferma la Campania

(19% delle prestazioni erogate), segue la Sicilia (17%), il Lazio e la Puglia (9%): in queste quattro regioni risiede il 54% dei nuclei beneficiari. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ritiene che «si arriverà a oltre un milione di domande accettate entro l'anno, dato molto vicino a quanto stimato che era di 1,2 milioni».

Nel 90% dei casi reddito e pensione di cittadinanza sono erogati ad un italiano, nel 6% ad un cittadino extra-comunitario in possesso di un permesso di soggiorno, nel 3% ad un cittadino europeo (nell'1% a familiari dei casi precedenti). Quanto all'importo percepito, ammonta a 526 euro per il reddito e 207 euro per la pensione di cittadinanza, guardando alla composizione familiare la classe modale è quella dei nuclei con un solo componente che percepiscono un importo mensile compreso tra 400 e 600 euro (169 mila).

Il 34% dei nuclei percettori di reddito di cittadinanza ha già percepito almeno una mensilità del reddito di inclusione tra gennaio 2018 e giugno 2019. L'Inps sottolinea che il 93% di questi nuclei percepisce un importo medio superiore a quello del Rei di circa 382 euro.

—G.Pog.



Peso:7%

Norme & Tributi

Reddito di cittadinanza, anche dati Inps per gli ispettori

CONTROLLI

Istruzioni in una circolare dell'Inl. Sotto la lente le omesse comunicazioni

In caso di irregolarità comunicazione all'Istituto entro una settimana

Mauro Pizzin

Per svolgere le attività di controllo collegate alla concessione del reddito di cittadinanza (Rdc), a partire dall'accertamento di eventuale attività di lavoro "nero", il personale dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) potrà accedere alle banche dati dell'Inps, il quale ha predisposto una piattaforma informatica su cui devono confluire tutti i dati utili all'individuazione dei soggetti percettori di Rdc.

Lo ha sottolineato l'Inl nella circolare 8/19 di ieri in cui, oltre a fare il punto sulle fattispecie di reato ricollegabili al nuovo beneficio e sulle ipotesi decadenza e revoca dello stesso, ha ricordato anche i tempi entro cui gli ispettori, accertato l'illecito, devono trasmettere il fascicolo ai magistrati ed effettuare la comunicazione formale all'Inps.

Premesso che il reddito di cittadinanza non è incompatibile con lo svolgimento di attività lavorativa da parte di uno o più componenti del nucleo familiare beneficiario di Rdc, l'Ispettorato ha ricordato che le fattispecie di reato previste per questa nuo-

va fattispecie giuridica sono previste dall'articolo 7, commi 1 e 2 del Dl 4/19, che l'ha introdotta, convertito con

modifiche dalla legge 26/19.

La sanzione penale è prevista sia nella fase di presentazione della domanda di fruizione del reddito, sia dopo la concessione del beneficio. Nel primo caso è prevista la reclusione da due a sei anni, salvo che il fatto non costituisca reato più grave, per chi allo scopo di ottenere il beneficio utilizza dichiarazioni o documento falsi o attestanti cose non vere, ovvero ometta informazioni dovute, mentre nel secondo si punisce con la reclusione da uno a tre anni l'omessa comunicazione delle variazioni del reddito o del patrimonio, anche se provenienti da attività irregolari, nonché di altre informazioni rilevanti ai fini della revoca o riduzione di Rdc. È questa seconda ipotesi a coinvolgere direttamente gli ispettori dell'Inl, i quali - ha sottolineato la circolare - potranno rilevare la commissione del reato con riguardo alla sola ipotesi dell'omessa comunicazione delle variazioni del reddito, che verosimilmente può realizzarsi con maggiore frequenza nei casi di prestazioni di lavoro "nero" o "grigio".

Per agevolare il lavoro degli ispettori, la piattaforma messa a disposizione dall'Inps consente loro di verificare se i lavoratori impiegati senza la preventiva comunicazione datoriale prevista dal Dl 510/96 (da effettuare al Centro per l'impiego entro cinque giorni dall'assunzione) appartengano a un nucleo familiare percettore di Rdc, nonché di consultare le informazioni relative ai modelli "Rdc/Pdc-Com ridotto/esteso", che devono essere presentati dal lavoratore all'Inps, a pena di decadenza del beneficio, per



Peso: 16%



comunicare rispettivamente l'avvio di un'attività di lavoro dipendente o di un'attività d'impresa o di lavoro autonomo entro 30 giorni dal loro inizio.

La circolare evidenzia che il personale ispettivo il quale, dopo aver consultato questi dati, abbia riscontrato falsità nelle dichiarazioni o nelle informazioni rese, oppure l'omissione delle informazioni dovute, dovrà trasmettere entro 10 giorni dall'accertamento all'autorità giudiziaria la documentazione completa del fascicolo oggetto di verifica. Nel contempo, andrà data comunicazione formale alla sede dell'Inps territorialmente competente, in cui il lavoratore ha la residenza, contenente l'indicazione delle

generalità e del codice fiscale del lavoratore quale percettore di Rdc o appartenente a un nucleo familiare percettore di Rdc, affinché l'Istituto provveda tempestivamente al revocare il beneficio. Un invio, quest'ultimo, che come ha chiarito la circolare gli ispettori dovranno effettuare nel più breve tempo possibile e comunque non oltre la settimana successiva all'accesso ispettivo.

L'Inl ha ricordato, infine, che l'articolo 7, comma 15 bis, della legge 26/19 prevede la maxisanzione aggravata anche in caso di impiego di lavoratori beneficiari di reddito di cittadinanza, con conseguente non

diffidabilità dell'illecito. Il datore di lavoro dovrà, inoltre, procedere alla regolarizzazione amministrativa e contributiva del periodo lavorativo in "nero" accertato.



Peso: 16%

EDILIZIA POPOLARE

5S, c'è un piano per 600 mila case ma lo pagheranno i lavoratori

di **Roberto Petrin**

ROMA – Qualcuno ha già rievocato la Gescal, acronimo di “gestione case per i lavoratori”, feudo democristiano ai tempi di Aldo Quartulli e Mario Bubbico, nato negli Anni Sessanta e da sempre sotto accusa perché i fondi che lo alimentavano, aboliti a metà degli Anni Novanta, erano regolarmente prelevati nelle buste paga dei lavoratori ma di case popolari se ne vedevano ben poche.

Oggi i Cinque Stelle, dotati delle migliori intenzioni, hanno pronta la Gescal 4.0: un disegno di legge composto da 6 articoli per avviare una gigantesca costruzione, ex novo o attraverso il recupero (si parla anche di demolizioni), di case popolari per famiglie a basso reddito, giovani coppie e giovani single.

Obiettivo, come annunciato ieri dallo stesso vicepremier Di Maio: mettere in piedi un fondo di 80 miliardi per realizzare 600 mila alloggi sociali in venti anni, tutto sotto il nome del programma denominato “Casa Mia”. Un progetto gigantesco, ma che già sembra prestare il fianco alle polemiche dei sostenitori del mercato, delle partecipazioni pubblico-privato e dell'intervento degli enti territoriali.

La novità più clamorosa è che tornerà il contributo in busta-paga per finanziare le case

popolari (un po' come l'abolita ex Gescal): si tratta, secondo l'articolo 5 della bozza, intitolato “Risorse e finanziamento del programma Casa Mia”, di un “contributo” che andrà dall'1 al 4 per mille della retribuzione lorda mensile (1 per mille fino a 10 mila euro; 2 per mille tra 10 e 20 mila euro; 3 per mille tra 20 e 30 mila; 4 per mille oltre). Pagheranno anche i lavoratori autonomi.

L'altra novità è il cambio di direzione della politica per la casa che di fatto viene concentrata e assegnata allo Stato. Il disegno di legge grillino prevede esplicitamente, nello stesso articolo, che 700 milioni verranno dai fondi trasferiti agli enti territoriali per il contrasto all'emergenza abitativa. Circa 400 milioni verranno invece dalla Cassa depositi e prestiti: si tratta delle risorse destinate ai piani di social housing sui quali si è puntato molto negli ultimi anni per far fronte all'emergenza abitativa e per dare avvio a nuove costruzioni. Altri 500 milioni verranno dall'Inail e dalle Casse di previdenza private. Altri 800 milioni verranno dal credito bancario, dai canoni e dai riscatti anticipati.

A gestire questa mastodontica architettura, che dovrebbe scattare entro sei mesi dall'approvazione della legge, ci sarà un Comitato il cui compito sarà quello di «predisporre un pro-

gramma ventennale di progettazione e costruzione di alloggi» diviso in più «piani pluriennali». L'organismo si chiamerà «Comitato esecutivo per il programma», avrà un presidente, cinque rappresentanti nominati dai ministeri e quattro rappresentanti di lavoratori e pensionati.

L'aspetto più innovativo del tentativo di riesumare il piano casa di Fanfani, per il quale i lavoratori pagavano «una sigaretta al giorno», riguarda i meccanismi dell'intervento edilizio. I tempi sono cambiati e non si costruisce più nelle sterminate aree ai bordi delle città ma si prevede anche di intervenire nei centri storici. Si prevede la possibilità di demolire completamente vecchi edifici e di ricostruirli anche alterando le sagome e le caratteristiche. Garantita naturalmente la natura antisismica degli appartamenti che dovranno avere anche tutte le caratteristiche finalizzate alla salvaguardia ambientale.

Progetto da 80 miliardi da finanziare anche con un contributo in busta paga del tipo ex Gescal



Peso: 47%



I numeri Tempi e risorse

2039

La durata

Gli alloggi saranno costruiti entro il 2039

4‰

La quota

È previsto un contributo in busta paga fino al 4 per mille

400 mln

Cdp

Cassa depositi e prestiti metterebbe sul tavolo 400 milioni

Dirottati 700 milioni dai fondi destinati agli enti territoriali per l'emergenza abitativa



Peso: 47%

Dalla Commissione Ue una serie di richiami per irregolarità sul versante occupazione

Lavoro, Italia sulla graticola

Falle su dipendenti pubblici, radiazioni e non comunitari

DI MICHELE DAMIANI

Utilizzo abusivo della successione di contratti a tempo determinato per i lavoratori del settore pubblico. Differenza di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale tra lavoratori comunitari ed extracomunitari. Mancato recepimento della direttiva in materia di protezione contro i pericoli derivanti all'esposizione alle radiazioni ionizzanti. Sono questi i tre punti contestati all'Italia in materia di lavoro dalla Commissione europea, che ha pubblicato ieri sul sito istituzionale le decisioni principali prese in merito al pacchetto di infrazioni nei confronti di vari stati membri, tra cui l'Italia.

Settore pubblico. Sui lavoratori della Pa la Commissione ha deciso ieri di inviare una lettera di costituzione in mora nei confronti dell'Italia. La causa è da ricercare nelle forme di garanzia offerte ad alcuni lavoratori del settore pubblico. Infatti, come si può leggere sul sito della Commissione, in Italia «i lavoratori del settore pubblico non sono tutelati contro l'utilizzo

abusivo della successione di contratti a tempo determinato e la discriminazione come previsto dalle norme dell'Ue (direttiva 1999/70/Ce del Consiglio)». In particolare viene ricordato come le norme comunitarie prevedano che i lavoratori a tempo determinato non possano godere di condizioni di lavoro meno favorevoli di quelle dei lavoratori a tempo indeterminato comparabili, «a meno che non siano giustificati da ragioni oggettive». Secondo la Commissione, ad oggi non viene garantita parità di trattamento per «diverse categorie di lavoratori del settore pubblico (ad esempio insegnanti, personale sanitario, lavoratori del settore dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, personale di alcune fondazioni di produzione musicale, personale accademico, lavoratori agricoli e personale volontario dei vigili del fuoco nazionali), in particolare per quanto riguarda l'utilizzo abusivo di contratti a termine consecutivi. Inoltre, viene contestata la mancanza di garanzie sufficienti per impedire le discriminazioni in relazione all'anzianità.

Lavoratori extracomunitari. Su questo versante la Commissione contesta all'Italia una disparità di trattamento tra lavoratori comunitari ed extracomunitari, in contrasto con la direttiva 2011/98/Ue. Nello specifico «la Commissione ha individuato il recepimento e l'applicazione non corretti del principio di pari accesso alle prestazioni di sicurezza sociale per gli extracomunitari rispetto ai cittadini dell'Ue». Per questo motivo è stata avviata una procedura di infrazione. L'Italia avrà due mesi di tempo per rispondere alle argomentazioni.

Radiazioni ionizzanti. Infine, l'Italia è stata deferita per il mancato recepimento delle norme fondamentali di sicurezza in materia di protezione contro i pericoli derivanti dall'esposizione alle radiazioni ionizzanti (direttiva 2013/59/Eurotam).

— © Riproduzione riservata —

Le decisioni della Commissione Ue contro l'Italia

Contratti a termine per il pubblico	Mancata tutela nei confronti di una serie di lavoratori del settore pubblico contro l'utilizzo abusivo della successione di contratti a tempo determinato
Permesso di soggiorno	Non è garantito lo stesso accesso alle prestazioni di sicurezza sociale per tutti i lavoratori
Radiazioni ionizzanti	Mancato recepimento delle norme contro i pericoli derivanti dall'esposizione



Peso: 39%

Sacchi (presidente Inapp)

«Credito d'imposta alle imprese per bilanciare il salario minimo»

«Il bonus può essere calibrato sui soli dipendenti che beneficino della misura»

ADRIANO BASCAPÈ

■ L'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha il compito di valutare le politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, quelle dell'istruzione e della formazione. Con il suo presidente, Stefano Sacchi, facciamo il punto su un tema critico per l'azione di governo, il salario minimo.

La prossima iniziativa del governo in materia di lavoro dovrebbe essere l'introduzione del salario orario minimo. Quali sono le valutazioni dell'Inapp?

«Abbiamo realizzato uno studio che analizza il salario minimo che in Europa esiste in tutti i Paesi. Il compito di determinarlo è poi demandato ad ogni singolo stato: oggi quello legale, ovvero fissato per legge, esiste in 22 paesi su 28, mentre per l'Italia ciò che è prevalso fino ad ora è stata la contrattazione nazionale. La proposta di cui si sta discutendo è di creare un pavimento minimo per tutte le tipologie contrattuali a partire da 9 euro lordi. Qualcosa di simile c'è ad esempio in Germania dove dal 2015 è in vigore un salario minimo legale che oggi è pari a 9,19 euro, equivalente alla metà del salario mediano e di cui ha beneficiato una vasta platea di lavoratori».

È una riforma che riguarda solo i lavoratori senza

un contratto collettivo nazionale di riferimento oppure la soglia dei 9 euro lordi impatta anche sui minimi contrattuali esistenti?

«La proposta presentata dalla presidente della Commissione lavoro del Senato, Nunzia Catalfo riguarda tutti i lavoratori ed è un disegno

di legge che punta, in ogni modo, a sostenere la contrattazione collettiva e non a sostituirla: questo è il punto su cui, ad esempio, temono di più i sindacati. Detto questo è chiaro che va ad impattare anche sui minimi contrattuali esistenti portando la base di partenza alla soglia dei 9 euro lordi».

Tutto questo dal punto di vista dei lavoratori. Ma il salario orario minimo per legge determina costi aggiuntivi per le imprese?

«Con la proposta attuale stimiamo che la misura riguarderebbe 2,6 milioni di dipendenti del settore privato, escludendo l'agricoltura e i lavoratori domestici, con un costo per le aziende di 6,7 miliardi di euro. Con mezzo punto di meno, e quindi un salario minimo fissato a 8,5 euro l'ora, il costo totale scenderebbe a 4,4 miliardi di euro ma anche la platea dei beneficiari calerebbe a 1,9 milioni. Infine, con una paga ancora più bassa, a 8 euro, il costo per le imprese sarebbe di 2,7 mi-

liardi e 1,2 milioni le persone coinvolte.

Come se ne possono attenuare gli effetti?

«Se restiamo alla prima ipotesi, per attenuare gli effetti, il presidente dell'Inps ha parlato di un taglio al cuneo fiscale di 2 punti percentuali che corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro. Noi pensiamo che i costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un credito d'imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo».

Anche la formazione continua è tra i prossimi obiettivi del contratto di governo tra Lega e M5S oltre che oggetto delle analisi da parte dell'Inapp. A quando il prossimo rapporto?

«Stiamo studiando l'impatto socio economico del cambiamento tecnologico per valutare gli effetti sull'occupazione della nuova rivoluzione tecnologica, quali competenze occorrono ai lavoratori, quali bisogno di formazione e se le politiche attuali sono adeguate, nonché le reazioni dei cittadini al diffondersi dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Su questo stiamo anche utilizzando i ri-



Peso: 38%



sultati dell'indagine sociale europea, nella quale abbiamo riportato l'Italia dopo decenni di assenza. In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita di posti di lavoro, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza: oggi chi non si forma resta ai margini».

Di recente si è tornato a parlare di una possibile fusione tra Inapp e Anpal. Come la valuta?

«È qualcosa che attiene



Stefano Sacchi (us)

più alla sfera politica. Citando Sciascia mi verrebbe da dire: "A ciascuno il suo". Quello che posso dire è che gli ultimi processi di riforma hanno avuto un forte e lungo impatto in termini di riorganizzazione. Forse sarebbe necessario semmai investire per potenziare il lavoro fatto fino ad oggi piuttosto che ricominciare tutto daccapo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE

«In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita di posti, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza. Oggi chi non si forma resta ai margini»



Peso: 38%

Sacconi (ex ministro del Lavoro)

«Le retribuzioni crescano assieme alla professionalità»

«Gli aumenti vanno negoziati con i contratti aziendali e territoriali»

MIRIAM ROMANO

■ Sono ancora numerosi gli scalini da salire. Al netto del Contratto di governo, ci sono ancora diverse misure in serbo. Viene spontaneo chiedersi, però, se si stia o meno andando nella direzione giusta. Secondo l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, su alcuni interventi sarebbe il caso di aggiustare il tiro.

Il contratto di governo ha dettato l'agenda dei prossimi interventi che sono salario minimo, riorganizzazione della formazione, riforma del welfare e riduzione del cuneo fiscale. Quali solo per lei le priorità?

«Dobbiamo, innanzitutto, far crescere produttività, professionalità e salari medi per sostenere competitività e consumi. Attraverso politiche pubbliche e nuove relazioni collettive di lavoro. È urgente un piano straordinario di alfabetizzazione digitale concentrando risorse del fondo sociale europeo e dei fondi interprofessionali. E per il welfare la vera sfida è la protezione della non autosufficienza con la riorganizzazione dei servizi socio-sanitari e lo sviluppo di un pilastro volontario su base contrattuale».

La riduzione strutturale del cuneo fiscale è compatibile con la individuazione delle nuove aliquote fiscali con la flat tax?

«Lei dice bene: taglio strutturale, non incentivi temporanei. Vi sono voci contributive che possono essere ridotte in modo duraturo come Inail, malattia, ammortizzatori sociali in modo da avvicinarle alle prestazioni. Nel caso dei salari la flat tax

avrebbe certamente un effetto virtuoso».

Da ex ministro del lavoro, secondo lei è possibile fare riforme previdenziali senza concertare o addirittura senza confrontarsi con le parti sociali?

«L'ascolto dei corpi sociali è necessario per percepire le complessità della realtà. Cosa che non fece la Fornero con il rimbalzo, nella scorsa legislatura, di impegni di spesa previdenziale per circa venti miliar-

di. Se si vuole produrre un ripensamento del modello previdenziale, vorrei segnalare in particolare il tema delle donne, penalizzate dalla riforma e in difficoltà ad avere percorsi lavorativi continui così da beneficiare del pensionamento per anzianità contributiva».

In Italia c'è un evidente problema di crescita della produttività, dei salari e della professionalità che spesso vanno in direzioni opposte. Cosa si può fare?

«Definire ogni aumento salariale attraverso contratti aziendali e territoriali in modo da favorire lo scambio con incrementi di efficienza e di competenze. E applicare a tutti questi aumenti, nei limiti della platea di chi ha avuto al massimo 80mila euro nell'anno precedente, una flat tax al 5%. Superiamo le norme complicate vigenti sui salari di produttività e attenuiamo strutturalmente la progressività del prelievo fiscale che punisce proprio la parte del salario espressione di un impegno aggiuntivo del lavoratore. La stessa efficacia *erga omnes* dovrebbe quindi riguardare i contratti di prossimità più che quelli nazionali, destinati sempre più a contenere una cornice regola-

toria minima e assetti di welfare complementare per grandi numeri di lavoratori».

Cosa pensa dello scatto di competenza, un aumento salariale al conseguimento di competenze professionali superiori certificate, al posto di quello di anzianità? Il sindacato italiano è pronto per questo passo?

«Il vecchio sistema delle mansioni e degli inquadramenti risale agli anni '70 e quindi è coerente con la fabbrica fordista nella quale i compiti erano segmentati e ripetitivi. I nuovi modelli gestionali olocratici, ovvero a potere distribuito, sono caratterizzati dall'esigenza di continue transizioni professionali nell'interesse tanto dei lavoratori quanto delle imprese. Oggi si possono immaginare due o tre grandi fasce professionali e procedure che consentano alle imprese di controllare la dinamica del costo del lavoro e ai lavoratori di avere opportunità di incremento professionale certificato con corrispondente aumento retributivo. Alcuni accordi alla Fca e in altre aziende fanno sperare nella disponibilità del sindacato a costruire intese per dare valore alle persone, superando l'egualitarismo che in passato era conseguenza delle produzioni seriali».

TRANSIZIONI CONTINUE

«Il vecchio sistema degli inquadramenti risale agli anni '70 e deriva dalla fabbrica fordista dove i compiti erano ripetitivi. I nuovi modelli gestionali comportano continue transizioni professionali nell'interesse dei lavoratori e delle imprese»



Peso: 35%

**POLITICA MONETARIA** IL CONSIGLIO DIRETTIVO APRE LA STRADA A NUOVI STIMOLI PER L'ECONOMIA EUROPEA

Draghi prepara l'ultimo regalo

La Bce introduce la possibilità di tagliare i tassi sui depositi a settembre. Mandato ai comitati tecnici per un nuovo Qe. Allarme sul rallentamento della manifattura in Germania e Italia. Le borse reagiscono bene ma poi chiudono in calo per la tempistica delle misure e i dubbi sulla loro efficacia

(Barbi, De Mattia e Ninfolo alle pagine 3 e 17)

LA MANIFATTURA TEDESCA SI CONTRAE E LO SPREAD SALE A 189 PB. MALE ANCHE WALL STREET

Draghi lascia l'amaro in borsa

Seduta altalenante in Europa tra le speranze di allentamento monetario e la prudenza della Bce. A Piazza Affari contrastati i titoli bancari

DI CATERINA BARBI

Il Ftse Mib chiude al ribasso dello 0,8% a 21.903 punti dopo una seduta particolarmente altalenante per tutta Europa. In mattinata, gli indici avevano toccato i massimi dell'anno sulla scia delle aspettative di una politica monetaria europea elastica. Le parole caute di Mario Draghi riguardo il taglio dei tassi hanno poi depresso le borse: Londra ha chiuso a -0,2%, Parigi a -0,4%. Particolarmente in calo Francoforte, a -1,3%, dopo i dati sulla contrazione della manifattura tedesca. La promessa di un nuovo programma di quantitative easing poi delusa dalla vaghezza di Draghi sulle tempistiche hanno impattato anche sull'euro, che nel pomeriggio ha ceduto fino a 1,111 dollari, minimo storico dal 2017. Sulle montagne russe anche lo spread, che dopo esser sceso a 176 punti base, con un rendimento decennale all'1,39%, ha concluso la seduta tornando a 189 pb, pari circa ai valori di avvio. Anche per Wall Street seduta negativa: a mezz'ora dalla chiusura il Dow

Jones cedeva 0,5%, il Nasdaq l'1%. Nonostante sul piano macro si siano registrati ordini di beni durevoli superiori alle aspettative, gli indici americani hanno risentito sia della conferenza stampa di Draghi, sia dai dati di alcuni settori che indicano un generale rallentamento economico, che hanno anche avuto effetti in Europa. Nel weekend i rappresentanti Usa e Cina si incontreranno a Shanghai per le trattative sulle tariffe. Nello specifico di Piazza Affari, lo spread ha penalizzato i bancari con Unicredit (-0,1%), Banco Bpm (-0,5%), Intesa Sanpaolo (-0,7%), Bper (-0,8%), mentre Ubi Banca ha segnato un +0,2% e Mediobanca un +0,1%. Nonostante il pomeriggio, hanno chiuso in positivo anche Saipem (+1,8%) dopo le semestrali in crescita, Poste I. (+0,8%) e Nexi (+0,8%). Nel settore del lusso, Moncler ha chiuso in rialzo dello 0,2% dopo aver registrato un aumento dei ricavi del 16% nel primo semestre. Male gli industriali e specificatamente quelli del settore automobilistico dopo le semestrali disastrose di Nissan: Pirelli (-1,8%) e Fca (-1,6%). In negativo anche Cnh I al -1,7%, Exor (-1,9%) e Stm (-2,8%) dopo le semestrali in calo. Si posiziona bene sul listino Salini Impregilo, salita del 3,5% grazie a un incremento della presenza in



Peso: 1-9%, 17-30%



Australia con un backlog costruzioni in aumento dall'1,5% del 2018 al 12% dei primi mesi del 2019 e grazie all'acquisizione di megaprogetti strategici per il Paese. Positiva anche Mondadori (+1,9%) dopo aver ricevuto il nullaosta dell'antitrust francese per la cessione di Mondadori France a Reworld Media. Giornata nera per l'Aim che ha chiuso in negativo dell'8,5% a 8.014 punti. Qui gli occhi sono puntati su Bio On e

sul report di Qcm che ha portato il titolo a chiudere al -69,8% a 15 euro. Infine, ha debuttato ieri Friulchem, società attiva nella ricerca e nello sviluppo per il settore veterinario, che ha chiuso in calo del 3,2%. (riproduzione riservata)



Peso:1-9%,17-30%

Toh, chi si rivede: le gabbie salariali

L'idea di stipendi diversi, più alti al Nord e più bassi al Sud, è venuta durante un vertice sull'autonomia differenziata. Con i contratti regionalizzati, caldeggiati a suo tempo da Bossi, si tornerebbe indietro di cinquant'anni, all'epoca precedente l'autunno caldo

di **Checchino Antonini**

Corsi e ricorsi: le gabbie salariali. Ovvero alzare gli stipendi al Nord e abbassarli al Centrosud. Si tratta di un vecchio arnese di Umberto Bossi, rispolverato da Salvini. Bossi nel 2005 le ipotizzò per il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici e poi fu il suo tormentone estivo nel 2009 ma, su quelli che chiamava "contratti regionalizzati", dovette incassare il doppio no del presidente della Camera, Fini, e della leader di **Confindustria** di quel tempo, Emma Marcegaglia. Undici anni prima, nel '98, erano stati Fassino e la Cisl a porre la questione della flessibilità salariale, altro eufemismo per chiamare le gabbie, al Sud.

Le gabbie salariali sono un'idea tanto semplice quanto feroce: «Nel 1970, prima che la cancellazione delle gabbie salariali entrasse a regime, un operaio di terzo livello di Torino guadagnava 97mila lire, uno di Taranto 92mila, uno di Palermo non arrivava a 90mila», spiega Eliana Como, portavoce dell'area Il Sindacato è un'altra cosa, la minoranza congressuale della Cgil. Frutto di un accordo del 1945, le gabbie sono state in vigore dal '54 al '69 spazzate via dall'autunno caldo sull'onda di un principio fondamentale della democrazia: a parità di lavoro, parità di salario. Principio che quindici anni dopo sarà stemperato con i contratti di formazione-lavoro e 13 anni dopo definitivamente mandato in soffitta con l'istituzionalizzazione della flessibilità grazie al pacchetto Treu, ministro del Lavoro del primo governo Prodi. Sempre col placet dei confederali.

Dopo una breve sperimentazione in quattro zone, il Paese nel '54 venne diviso in 14 zone nelle quali si applicarono salari diversi a seconda del costo della vita. Questo generò una forbice di circa il 29 per cento. Nel 1961 il numero di zone fu dimezzato riducendo il gap salariale al 20 per cento. «Si diceva che se i salari erano più bassi avrebbero attirato le imprese al Sud, una sciocchezza, oggi si direbbe una fake news, senza alcuna aderenza alla realtà perché l'industrializzazione era avvenuta tutta al Nord attirando milioni di lavoratori», ricorda in un colloquio con *Left* Giorgio Benvenuto che allora era segretario dei metalmeccanici della

Uil. «La lotta partì da grandi aziende come l'Italsider, oggi Ilva, dove rompemmo le gabbie introducendo gradualmente il raggiungimento della parità salariale. Metalmeccanici, chimici, tessili impostarono le vertenze trascinando le confederazioni e trovando sponda nel ministro del Lavoro Brodolini (del Psi, il padre dello Statuto dei lavoratori, ndr)», racconta ancora Benvenuto che sarebbe diventato segretario generale della Uil e ora è presidente della Fondazione Bruno Buozzi e vicepresidente della Fondazione Giacomo Brodolini. Sergio Turone, uno dei fondatori di *Avvenimenti*, all'epoca cronista de *Il Giorno*, titolò in prima pagina: «Finalmente l'Italia si sta accorciando». «La trattativa non riguardava solo il divario tra Nord e Sud ma anche tra zone dello stesso meridione: quando la polizia sparò ad Avola, nel '68, uccidendo due braccianti, si stava contestando la differenza salariale nella provincia di Siracusa - riprende Benvenuto -, era una forma di dumping, la stessa che oggi rimproveriamo ai Paesi dell'Est europeo».

L'idea ha ripreso quota durante un recente vertice sull'autonomia differenziata a Palazzo Chigi ma il M5s s'è detto contrario così la ministra per gli Affari regionali, Erika Stefani, ha dovuto precisare: «Nessuna gabbia salariale ma strumenti previsti nei contratti integrativi». Come dire che non è zuppa ma pan bagnato: «Forme di gabbie salariali, o comunque, di differenziazione nei salari esistono da tempo in Italia - spiega Eliana Como - un po' come le differenze in busta paga del 20 per cento tra uomini e donne, c'è una legge però, ci sono condizioni strutturali per cui le donne sono relegate nei settori più poveri, fanno meno straordinari. Così per Nord e Sud: il gap non è legato al costo della vita quanto al fatto che al Nord si registra una contrattazione aziendale integrativa che rimpingua le buste paga molto più di quanto si faccia al Sud». Per l'Istat nel 2018 la retribuzione media mensile nel Sud è stata pari a 1.268 euro contro i 1.382 euro del



Centro Nord. «E il Sud, che già sta pagando con un tasso di emigrazione più alto che negli anni del boom, già oggi vive un impressionante svantaggio relativo - riprende Como - in termini di servizi erogati, di infrastrutture. Non è semplicemente la "secessione dei ricchi", dietro c'è comunque un processo di privatizzazioni che metterà in discussione il servizio pubblico anche per i lavoratori lombardi aprendo a ulteriori tagli e dismissioni che pagheranno anche i lavoratori del Nord. È a rischio l'universalismo dell'accesso al welfare».

Il «peccato originale», così lo definisce Eliana Como, è quella riforma del Titolo V della Costituzione (governi D'Alema e Amato) «che ha avviato un processo che rischia di chiudersi con questa autonomia». Un tema che resterà scottante sul tavolo di qualunque governo vista l'ambiguità del Pd del Nord sulla questione. «In sé l'autonomia differenziata, anche su poche materie, è un modello che, differenziando i servizi sociali differenzia i livelli di reddito indiretto, il salario sociale, i servizi a cui puoi accedere», insiste la sindacalista. «Poi ci furono le battaglie sindacali contro il raddoppio di Rivalta o di Arese, per gli investimenti al Sud - riprende Benvenuto - grazie a una strategia non corporativa ma che si basava sulla solidarietà e sulla pari dignità dei lavoratori. Il nostro contratto del '69 (che Benvenuto firmò assieme a Macario della Cisl e Trentin della Cgil, ndr) anticipò le conquiste dello Statuto: le assemblee sui luoghi di lavoro, le deleghe sindacali, i consigli di fabbrica. Prima, se ci riunivamo dentro uno stabilimento venivamo denunciati per violazione della proprietà privata, era proibito portare dentro volantini, giornali. Non c'era la mensa per gli operai o, se c'era, era separata da quella per gli impiegati». Il testimone di quelle lotte ricorda con *Left* una stagione di conquiste decisive come gli aumenti uguali per tutti - prima erano in percentuale e quindi facevano lievitare gli stipendi già alti - stesse regole per ferie e liquidazioni, la riduzione dell'orario, «contratti che hanno puntato moltissimo sull'uguaglianza».

L'«arma "segreta"» era l'unità sindacale più la democrazia, «si facevano votare tutti i lavoratori, non soltanto gli iscritti. È vero - ammette Benvenuto - c'erano le grandi fabbriche, gli operai erano molti di più degli impiegati. Ma, soprattutto, c'era un grande protagonismo giovanile. Oggi l'Italia è un po' invecchiata e dietro le spalle abbiamo anni e anni di divisione sindacale. Allora c'era una corrispondenza con la politica,

la globalizzazione ha creato enormi problemi quando la sinistra ha deciso di avere un atteggiamento ossequioso, di acquiescenza acritica rispetto al mercato, alle liberalizzazioni, alla flessibilità, ai numeri. E il sindacato non ha più trovato interlocutori politici». Oggi, però, si annuncia una stagione di unità sindacale più controversa. «Il tema dell'autonomia differenziata c'è o non c'è nella mobilitazione unitaria che si annuncia per l'autunno?», domanda polemicamente Como. E ancora: «Siamo contro l'autonomia lombardo-veneta o anche contro il modello suggerito dall'Emilia di Bonaccini? Un pezzo di Cgil è sulla linea dell'autonomia "giusta". Infine, lasciamo

che scioperi solo la scuola, che già il 17 maggio ha ritirato lo sciopero, o scioperiamo tutti? Non si può solo dire siamo contro, dobbiamo mobilitarci».

C'è una questione salariale che dovrebbe essere riaperta. Come documentato dal Cnel, i salari sono fermi dal 1992, dall'apertura della stagione della concertazione e dall'abolizione della scala mobile. «Il contratto nazionale di per sé è stato e dovrebbe continuare a essere un elemento di unificazione contro ogni forma di differenziazione. Bisogna rilanciarlo per alzare i salari di tutti e, siccome parte del salario dipende dalla contrattazione di secondo livello, quella aziendale non è la

stessa da Nord a Sud, ci sono tanti lavoratori che hanno solo il salario minimo contrattuale. A 50 anni da quella lezione di civiltà dei metalmeccanici, se si scopre che un lavoratore del Nord ha un salario troppo basso rispetto al costo della vita, non c'è che una soluzione: alzare i salari a tutte e tutti

smettendo di inseguire solo la contrattazione aziendale, come dal '93 in poi, perché è rimasta il 20 per cento del totale del mondo del lavoro, soprattutto al Nord e solo nei livelli manifatturieri più floridi; nella grande distribuzione o nel comparto multiservizi praticamente non esiste. C'è un problema salariale perché sono stati firmati contratti al ribasso, l'unica soluzione è ribaltare il Paese, riconquistare diritti a cominciare dai **contratti in scadenza: metalmeccanici, energia e petrolio, elettrici, gomma, plastica**».

**La questione salariale
va riaperta. Come
documenta il Cnel,
i salari sono fermi dal '92**



Progetto Italia, prende quota l'ipotesi di una nuova proroga

COSTRUZIONI

Pesa il nodo delle azioni di Salini Costruttori in pegno a Natixis

Si lavora alacremente agli ultimi dettagli per Progetto Italia, l'aggregazione destinata a creare un

colosso delle costruzioni in Italia, ma il tempo potrebbe non bastare: mancano pochi giorni alla scadenza del 1° agosto, e sullo sfondo comincia a farsi strada l'ipotesi di una nuova proroga. Ipotesi che prenderebbe piede nel caso in cui non si chiuda il cerchio attorno ad alcuni nodi su cui Cassa depositi e prestiti ha chiesto precise rassicurazioni. A cominciare dal fatto

che il capitale di Salini Costruttori, holding che tiene le redini del general contractor, è di fatto in pegno alla banca francese Natixis. **Dominelli e Galvagni** a pag. 12

Finanza & Mercati

Progetto Italia, prende quota l'ipotesi di una nuova proroga

COSTRUZIONI

Pesa il nodo delle azioni in pegno a Natixis. Possibile slittamento a metà settembre

Il dossier è finito ieri sul tavolo del comitato rischi della Cassa Depositi

Celestina Dominelli
Laura Galvagni

Si continua a lavorare in maniera serrata agli ultimi dettagli di Progetto Italia. Ma il tempo potrebbe non bastare. Al punto che sullo sfondo comincia a farsi strada l'ipotesi di una nuova proroga. Ipotesi che potrebbe prendere piede nel caso in cui non si chiudesse il cerchio attorno ad alcuni nodi su cui

Cassa depositi e prestiti ha chiesto precise rassicurazioni. Come è noto Salini Impregilo, che ha messo nero su bianco le linee guida del piano chiamato a rilanciare il settore costruzioni nel paese, ora fortemente in crisi, dovrebbe realizzare il progetto in asse con Cdp.

Di recente, però, si è acceso un faro su Salini Costruttori, la holding che tiene le redini del general contractor, perché è emerso che il capitale dell'azienda è di fatto in pegno alla banca france-



Peso: 1-4%, 12-29%

se Natixis. Vincolo che, a parere di Cdp, getta dei rischi sulla tenuta di Progetto Italia nel medio-lungo periodo, a causa principalmente di alcune clausole legate al contratto. Uno snodo giudicato dirimente dalla spa di Via Goito per accordare il disco verde all'operazione, come si evince peraltro dalla comfort letter targata Cdp Equity e allegata alla documentazione che è stata depositata da Salini Impregilo al tribunale di Roma, lo scorso 15 luglio, nell'ambito del concordato di Astaldi, primo tassello di Progetto Italia. Dove, tra le righe, si legge che la prosecuzione del negoziato sul dossier è subordinata anche «alla revisione, in termini soddisfacenti, dei vincoli attualmente esistenti sulle azioni di Salini di proprietà di Salini Costruttori», i cui termini, chiarisce la missiva, sono stati rappresentati da Salini alla Cassa il 12 luglio, «in modo che risultino coerenti con la realizzazione dell'operazione».

Un passaggio netto, dunque, per dire che la partita potrà sbloccarsi solo se il nodo sarà definitivamente risolto. E su questo, nei giorni scorsi, non sono mancati contatti molto intensi, non senza frizioni, tra i vertici di Cdp e quelli di Salini nel tentativo di trovare una

soluzione al tema pegno. Che ieri, peraltro, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, è finito anche sul tavolo del comitato rischi della Cassa che ha esamina-

to Progetto Italia. Perché la Cdp mantiene ferma la volontà di andare avanti sull'operazione nell'ottica di un riaspetto di sistema, ma attende una risposta chiara sulla vicenda Natixis. In ragione di ciò, sarebbe stato aperto un tavolo parallelo per spostare le garanzie in capo a un istituto italiano. È evidente, però, che un simile processo richiede tempi tecnici potenzialmente incompatibili con la scadenza del primo agosto. Se le rassicurazioni nero su bianco non arriveranno, è quindi molto probabile che Progetto Italia arrivi sul tavolo del prossimo cda di Cdp, convocato il primo agosto per i conti semestrali, ma senza una chiusura attorno all'operazione. Anche se, fanno notare diversi osservatori, Cdp potrebbe anche decidere di assumere una delibera "condizionata", ossia subordinata al verificarsi di determinate condizioni, quali per esempio la soluzione della questione pegno. Se, invece, il nodo sarà sciolto, non è da escludere che da quel board giunga direttamente il via libera definitivo al Progetto.

La situazione, quindi, è fluida. Ma, a questo punto, visti i tempi stretti, potrebbe prendere corpo l'ipotesi B, ossia quella di una nuova proroga. Nella documentazione inviata al tribunale di Roma sul concordato di Astaldi, Salini Impregilo si è impegnata a definire il piano tra il 31 luglio e il primo agosto. E lo stesso Pietro Salini nei giorni scor-

si ha dichiarato di ritenere quel termine di fatto vincolante. Certo se non si trovasse la quadratura sul tema pegno non restano molte frecce all'arco: o il piano ritorna nel cassetto e per Astaldi si apre l'ipotesi di un "miniconcordato" o ci si rivolge nuovamente al tribunale per chiedere più tempo. In questo caso, è possibile immaginare che a fronte dell'eventuale disponibilità dei giudici, si possa fissare una nuova scadenza per metà settembre. Astaldi, che dovrebbe incassare denaro fresco nelle prossime settimane, dovrebbe reggere con la liquidità disponibile fino a quella data e per quei giorni anche le procedure formali per spostare il pegno in capo a un altro istituto dovrebbero trovare compimento.

D'altra parte, la posta in gioco è alta: con Progetto Italia si punta a salvaguardare fino a 500 mila posti di lavoro nei prossimi tre anni, riattivare cantieri bloccati per 30 miliardi e bloccare ulteriori potenziali sofferenze per il sistema finanziario italiano.



Progetto Italia. L'operazione di sistema per il rilancio del settore delle costruzioni



Peso: 1-4%, 12-29%



Cdp: asse con il Fei a supporto delle Pmi

FINANZIAMENTI

In campo controgaranzie per 3 miliardi a supporto dello sforzo delle aziende

Cdp rafforza ulteriormente il suo impegno a favore delle piccole e medie imprese in linea con lo sforzo impresso nell'ultimo piano industriale del gruppo guidato da Fabrizio Palermo. Così ieri la Cassa ha sottoscritto con il Fondo Europeo per gli Investimenti un accordo finalizzato a potenziare la capacità operativa

del Fondo di Garanzia per le pmi a supporto del tessuto produttivo italiano. Grazie all'intesa, Cdp potrà quindi concedere in favore del Fondo 3 miliardi di euro di contro-garanzie su un portafoglio del valore

complessivo di 3,75 miliardi.

Le risorse finanziarie veicolate da Cdp - ottenute attraverso il Programma europeo Cosme (Competitiveness of Small and Medium-Sized Enterprises) gestito dal Fei - permetteranno di erogare fino a 5,8 miliardi di finanziamenti in favore di 65 mila piccole e medie imprese operanti in quasi tutti i settori merceologici, e attiveranno nuovi investimenti per un

totale stimato in circa 8 miliardi di euro. Si tratta della seconda operazione realizzata dalla Cassa in favore del Fondo Pmi attraverso il Programma Cosme e, con la precedente (che ha attivato nuovi finanziamenti per circa 4,1 miliardi a oltre 47 mila Pmi), rappresenta l'intervento dall'ammontare più significativo realizzato in un singolo Paese europeo.

—Ce.Do.



Peso: 5%

VERSO LA STAFFETTA ALLA GUIDA DELL'EUROTOWER

Bce vede nero ma rinvia il taglio tassi

Si guarda al 2020. Draghi apre al Qe: «Lagarde? Sarà una presidente eccezionale»

Antonio Signorini

■ La Banca centrale europea per ora non modifica i tassi, ma indica un possibile taglio in futuro (magari quando alla guida dell'istituto si sarà già insediata Christine Lagarde) ed evoca un ritorno degli aiuti del quantitative easing.

La riunione del direttivo di ieri ha in parte deluso le attese dei mercati che puntavano a un'azione immediata. Vero che la Bce ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali, sul rifinanziamento marginale e sui depositi. Resteranno rispettivamente allo 0%, allo 0,25% e al 0,40 per cento. Il livello più basso di sempre.

Ma nella comunicazione di ieri, letta dal presidente Mario Draghi al termine del consiglio, c'è anche l'indicazione di un cambio di passo. L'attesa che i tassi «si mantengano su livelli pari a quelli attuali o inferiori almeno fino a tutta la prima metà del 2020 e, in ogni caso, finché sarà necessario per assicurare che l'inflazione continui stabilmente a convergere su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine». La parte rilevante della formula utilizzata nella comunicazione della Bce è la disponibilità ad un taglio in futuro. Se fosse deciso sarebbe il pri-

mo dal 2016.

Uno dei problemi di un eventuale ulteriore allentamento della politica monetaria (e probabilmente uno degli argomenti di discussione nel board della Bce) è che la redditività delle banche ne risentirebbe. Per questo la Bce ha lasciato intravedere la possibilità di introdurre il «*tiering*» sui depositi, cioè una segmentazione dei tassi di interesse, che limiterebbe i danni.

La Bce annuncia il bisogno «di una politica monetaria altamente accomodante a lungo, dato che i tassi di inflazione restano sotto l'obiettivo di lungo periodo». La situazione dell'inflazione viene definita «inaccettabile»

Sull'area euro pesano le «circostanze sfavorevoli a livello mondiale». Draghi ha sottolineato che siamo di fronte a uno «scenario in cui si vedono segni di rafforzamento» su lavoro a retribuzioni, «ma allo stesso tempo le prospettive peggiorano soprattutto nel manifatturiero e in quei Paesi in cui questo settore è cruciale».

Per questo il consiglio della Bce non esclude di rafforzare la «forward guidance», cioè informazioni sulle future inten-

zioni sulla politica monetaria.

1 Senza escludere una riedizione del quantitative easing (il comunicato cita la «composi-

zione di potenziali nuovi acquisti di attività nette»). Strumenti che, comunque, non potranno essere attivati in tempi brevi.

La prudenza di Draghi ha in parte deluso i mercati. In Italia lo spread Btp/Bund è prima salito, poi sceso sotto quota 180. La Borsa, dopo avere virato in positivo, ha chiuso in flessione (-0,80% l'indice Ftse Mib).

I mercati si aspettavano risposte concrete, cioè un taglio dei tassi, o quantomeno l'an-

nuncio di azioni in tempi meno lunghi rispetto alla seconda metà del 2020.

Una risposta a segnali allarmanti che arrivano dalla Germania. Ultimo, ieri, il calo dell'indice Ifo, uno dei principali barometri dell'economia tedesca, calato a 95,7 punti a luglio dai 97,4 punti di giugno. Si tratta del decimo calo in 11 mesi, il livello più basso dalla fine del 2012.

La risposta, dal punto di vista della politica monetaria, spetterà a Christine Lagarde, che ieri ha incassato il sì ufficiale del direttivo Bce e un riconoscimento di Draghi («Penso che sarà una presidente eccezionale») che segna il passaggio di consegne. In questi è tornato a circolare il nome di Draghi come presidente del Fmi, spinto dalla Francia. Lui si è detto «onorato, ma non sono disponibile».

REAZIONI

Borse fredde, Milano frena. SuperMario: «Non vado al Fondo Monetario»

GERMANIA IN CRISI

Undicesimo calo consecutivo per l'indice Ifo, ai livelli del 2012



Peso: 54%



2.600

I miliardi di euro di titoli pubblici acquistati dalla Bce dal 2015 grazie al Quantitative easing

2%

L'obiettivo di inflazione dell'Eurozona al quale tende la Bce. Oggi è all'incirca l'1,2%



STAFFETTA

Il presidente della Bce, Mario Draghi, passerà il testimone a Christine Lagarde (foto sotto), ora alla guida del Fondo monetario internazionale



Peso:54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I BISOGNI DELLE NUOVE GENERAZIONI E GLI ERRORI FATALI DELLA POLITICA

di **Alessandro Rosina**

Se c'è un bene che manca più all'Italia di altri Paesi sono i giovani. Se c'è un bene che l'Italia valorizza meno rispetto alle altre economie avanzate sono le nuove generazioni.

Eppure un Paese che voglia cogliere positivamente la sfida della longevità e produrre benessere ha bisogno di una qualificata presenza delle nuove generazioni nei propri processi di cambiamento e sviluppo. A livello collettivo, un'adeguata consistenza della popolazione giovane-adulta (con buoni tassi di occupazione e livelli di produttività), consente al Paese di crescere, di ridurre il rapporto tra debito pubblico e Pil, oltre che di mantenere la sostenibilità del sistema di welfare a dispetto dell'invecchiamento. A livello individuale, buona formazione e inserimento nei tempi e modi adeguati nel mondo del lavoro consentono un futuro previdenziale, di salute e benessere personale più solido.

È però anche vero che il rischio di perdersi, in mancanza di sistemi esperti di orientamento e accompagnamento, è molto più elevato oggi che in passato. Sotto la spinta delle trasformazioni demografiche e tecnologiche, ogni generazione si trova a costruire in modo nuovo il proprio percorso rispetto a quelle precedenti, sia perché le età della vita non sono più le stesse, sia perché il mondo cambia e offre sfide inedite. Questo fa sì che un giovane di oggi abbia molti meno punti fissi di riferimento per immaginare come sarà il proprio futuro e quindi bisogno di maggior supporto attivo con strumenti efficaci per costruirlo in modo autonomo e nuovo, con progetti solidi ma obiettivi aperti e continuamente aggiornabili.

In questo scenario costantemente in evoluzione, la maggior fragilità dei percorsi dei giovani italiani può essere sintetizzata da tre indicatori. Il primo è quello degli *Early leavers*: l'Italia presenta una delle

più alte percentuali in Europa di chi, tra i 18 e i 24 anni, non ha completato la scuola secondaria superiore. Tale valore risulta pari al 14,5% nel 2018 contro una media europea pari al 10,6 per cento. L'incidenza è più accentuata nel Mezzogiorno, dove arriva a coinvolgere oltre il 20% dei maschi, ma lo stesso Nord Italia si trova complessivamente sopra la media europea. Ancor più oggi che in passato, questa fragilità di partenza tende a produrre uno svantaggio persistente. Chi abbandona precocemente la scuola tende ad avere basse competenze e a sviluppare di meno nel corso di vita, ma è anche vero che la carenza nell'immettere i giovani in un percorso di rafforzamento di competenze porta ad aumentare il rischio di *drop out*.

Il secondo indicatore è quello dei Neet, ovvero i giovani non inseriti nel mondo del lavoro e nemmeno in attività scolastica o formativa. Deteniamo il record europeo di persone tra i 20 e i 34 anni in tale condizione (28,9% nel 2018, contro una media Ue pari al 16,5%). Vari studi mostrano come la carenza di *skill* avanzate e trasversali esponga a un maggior rischio di diventare Neet, ma anche che più si rimane in tale condizione e più le competenze acquisite si deteriorano. Inoltre, se anche su questo indicatore i valori più elevati vengano raggiunti nelle regioni del Sud, è vero che l'incidenza risulta maggiore rispetto alla media europea su tutto il territorio italiano. Oltre a chi ha povera formazione, alta risulta l'incidenza in Italia di Neet, rispetto al resto d'Europa, anche tra i giovani con diploma, ma carenti di competenze richieste nel mondo del lavoro, o di giovani con alte potenzialità e competenze che non riescono però a trovare la collocazione ottimale.

Soprattutto quest'ultima categoria è quella che in modo crescente lascia l'Italia per cercare migliori opportunità di lavoro all'estero. Il terzo indicatore è appunto il saldo negati-

vo tra uscita e attrazione di giovani *high skilled* nei confronti delle altre economie avanzate. Secondo l'ultimo Rapporto annuale Istat, negli ultimi dieci anni la perdita netta è stata di circa 420mila residenti italiani. Quasi la metà giovani dai 20 ai 34 anni e tra essi due su tre in possesso di un livello di istruzione medio-alto. Dal 2008 i saldi con l'estero di giovani cittadini italiani aventi livello di studio medio-alto risultano negativi in tutte le regioni italiane.

Questi tre indicatori evidenziano come non solo ci troviamo con meno giovani rispetto al resto d'Europa, ma li dotiamo di meno degli strumenti necessari per renderli ben preparati, attivi e vincenti in una società sempre più complessa e in un mondo del lavoro in continuo mutamento.

L'errore fatale che può ora fare la politica italiana è quello di pensare che la riduzione demografica delle nuove generazioni nei prossimi anni possa, da un lato, essere meccanicamente compensata dall'aumento del tasso di automazione nel sistema produttivo, e d'altro lato, magicamente far diminuire il tasso di disoccupazione e di inattività giovanile. Se si lasciano sostanzialmente le cose inalterate, l'Italia rischia, invece, di scivolare irrimediabilmente in un circolo vizioso di basso sviluppo, bassa disponibilità di giovani qualificati, bassa innovazione, bassa espansione di nuove opportunità di lavoro e bassa crescita competitiva delle aziende. I dati Excelsior sul disallineamento



Peso:30%

tra domanda e offerta forniscono crescenti evidenze preoccupanti in questa direzione. L'ultimo Outlook dell'Ocse sulle competenze intitolato *Thriving in a digital world*, mostra in modo chiaro come non ci siano dubbi che la possibilità delle società moderne avanzate di cogliere con successo le opportunità della trasformazione digitale e di affrontare positivamente le sfide dell'automazione – anziché subirne le conseguenze – dipenda fortemente dalle *skill* della popolazione, a partire dalle nuove generazioni.

Abbiamo, soprattutto, bisogno di formare giovani che non entrino in età adulta con il timore di essere

sostituiti da un robot, ma con l'ambizione di rendere il proprio fattore umano ingrediente principale di produzione di valore nei processi di sviluppo più avanzato dell'Italia. Viceversa, non sarà mai abbastanza la riduzione dei giovani in un Paese che non sa come prepararli e quale ruolo assegnare a essi per costruire un futuro solido comune.

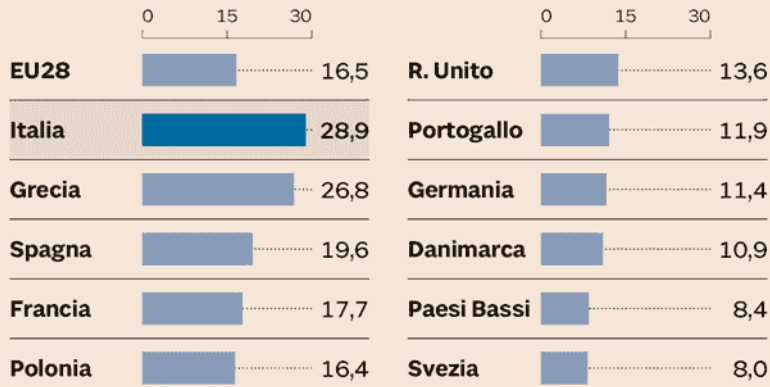


IL SOLE 24 ORE
19 LUGLIO 2019

Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e statistica sociale alla Cattolica di Milano, ha spiegato come, nell'Italia che invecchia, sia necessario creare opportunità per una lunga vita attiva. Sul Sole 24 Ore del 23 luglio l'analisi di Alessandro Rosina sulle opportunità per l'occupazione femminile in un Paese in crisi demografica

Il triste primato europeo dei Neet italiani

Giovani (20-34 anni) non impegnati nello studio, né nel lavoro, né nella formazione. Dati 2018 in %



Fonte: Eurostat



Peso:30%

Nomine e sviluppo**IN EUROPA
DA SOLI
NON SI VINCE**di **Sabino Cassese**

Ci stiamo isolando politicamente e allontanando economicamente dall'Europa.

La Lega, il partito con maggiori suffragi in Italia alle elezioni europee, si è messa in un vicolo cieco votando contro i candidati alla presidenza del Parlamento e della Commissione europea, e spiegando che in questo modo ha «difeso l'interesse nazionale», mentre l'altra forza di governo, il M5S, ha appoggiato la presidente della Commissione, ma si è opposta al presidente del Parlamento e in quest'ultima sede non riesce

neppure a trovare alleati, tanto che non è entrata a far parte di nessun gruppo parlamentare. Si aggiunga che è stato eletto presidente del Parlamento un rappresentante del Partito democratico, rimasto in minoranza alle elezioni in Italia. L'Italia, insomma, è andata in Europa in ordine sparso.

Non contribuiscono a far ascoltare all'estero l'interesse nazionale l'atteggiamento di sfida della Lega e le plurime assenze del ministro dell'Interno (l'ultima, definita «ingiustificata» dal presidente francese, il 22 luglio scorso, alla riunione a Parigi dei 14 Paesi

europei sui migranti, un tema che dovrebbe starci a cuore).

Si apre ora un ulteriore capitolo: all'Italia spetta un posto di commissario. Questo deve essere scelto dal Consiglio, d'intesa con il presidente della Commissione, e passare al vaglio del Parlamento europeo che ha già bocciato un italiano nel 2004.

continua a pagina **28****NOMINE E CRESCITA****NELL'UNIONE EUROPEA
NON SI VINCE DA SOLI**di **Sabino Cassese**

Il nostro governo chiede a gran voce un posto importante. Ma ha davanti a sé tre difficoltà. Deve indicare una persona competente, con esperienza, che sappia comunicare e ascoltare: sarà difficile per due forze politiche poco inclini alla mediazione. Deve designare un candidato che sia in sintonia con i principi ispiratori dell'Unione: sarà arduo per l'orientamento statalista del governo italiano (basti pensare alla vicenda della proroga delle concessioni marittime e lacuali). Infine, deve scegliere una persona che sappia contemporaneamente rappresentare l'Italia e agire nel-

l'interesse dell'Unione.

Come ha scritto Riccardo Perrissich su «Affari Internazionali», sarà difficile a forze stataliste, che non hanno ratificato l'accordo commerciale Ceta con il Canada e che manifestano simpatie per Putin, poter accedere a posti di commissario «pesanti», come quelli della concorrenza e del commercio, che richiedono di controllare gli aiuti di Stato e di promuovere gli scambi.

Ma non ci stiamo solo isolando politicamente dall'Europa, ci stiamo anche allontanando da essa economicamente. All'interno dell'eurozona, siamo all'ultimo posto. Siamo fermi

da un quarto di secolo, mentre gli altri corrono. Il dualismo storico italiano, il divario Nord-Sud si accentua. Più della metà del commercio mondiale di beni e servizi fa riferimento a transazioni lungo le catene globali del valore, le filiere produttive che hanno preso il posto della fabbrica





dove si produce tutto (come Ford, che produceva nel suo stabilimento anche gli pneumatici delle auto).

Ora l'Istat avverte che le imprese italiane tendono a partecipare alle catene come imprese subfornitrici di beni intermedi o semilavorati, collocandosi negli stadi produttivi a minor valore aggiunto e quindi a più bassa produttività. Inoltre, se bisogna cantare nel coro, occorre esser in sintonia con altri Paesi, cosa difficile per imprese italiane, con le carenze infrastrutturali, l'assenza di tecnici, la lacunosa cultura digitale, il neocolbertismo dell'attuale governo.

Insomma, l'Italia, Paese fondatore dell'Unione, quarta nazione per dimensioni, non sa far sentire la propria voce nel coro europeo e non riesce a progredire alla velocità delle altre economie.

Questo stato dei rapporti con l'Unione Europea presenta un ultimo paradosso. La divaricazione, per cui le due forze politiche che hanno perduto le elezioni europee in Italia sono riuscite a far sentire la propria voce nell'Unione, a differenza del vincitore, prova che i sovranisti sono necessariamente contraddittori. Il grande sostenitore dell'interesse nazionale ha contribuito a disinte-

garlo. Se Salvini teneva tanto ad esso, avrebbe dovuto far fronte comune con l'alleato di governo.

I due partiti di governo, presentandosi disuniti, hanno contraddetto l'unità dell'interesse nazionale di cui si riempiono la bocca ogni giorno. Che l'unico italiano eletto per ora ai vertici dell'Unione sia del Partito democratico, all'opposizione in Italia, è prova che bisogna abituarsi, integrandosi, a formare maggioranze diverse e che l'interesse europeo può essere anche interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,28-22%

L'editoriale

L'incoscienza al potere

di Carlo Verdelli

Povero Mattarella, e povera Italia. Proprio ieri, alla cerimonia del Ventaglio, tradizionale saluto all'informazione prima delle vacanze, il presidente della Repubblica aveva esortato le forze politiche a evitare conflittualità, ricordando come la collaborazione favorisca le decisioni. Intanto che le sue parole uscivano dal Quirinale («evitare conflittualità», «collaborazione nelle istituzioni»), Matteo Salvini rifilava un ceffone, l'ennesimo in verità, al suo e nostro presidente del Consiglio: «Del discorso di

Conte mi interessa meno che zero». Si riferiva all'intervento del giorno prima del premier su Moscopoli. Intervento per altro molto cauto, recitato in un Senato dimezzato dall'assenza dei parlamentari grillini, posto che abbia ancora un senso chiamarli così, cioè la parte politica che virtualmente rappresenta la maggioranza di governo e di cui il premier stesso è espressione. In ogni altra democrazia del mondo, giunti al punto in cui siamo, il presidente del Consiglio avrebbe già decorosamente rimesso il suo mandato, le Camere sarebbero state sciolte, il voto anticipato alle viste. Al di là di ogni appartenenza o simpatia politica, la situazione ha da settimane superato il punto di un possibile ritorno a un minimo di dignità, dove per dignità si

intende che le forze di governo, avendo perso per via ogni punto di contatto e di condivisione, ne prendono responsabilmente atto e stracciano il risibile contratto che le ha artificialmente tenute insieme per un anno di travagliata convivenza.

● *continua a pagina 33*

L'editoriale

L'incoscienza al potere

di Carlo Verdelli

Non c'è tema dove ci sia un minimo d'unità d'intenti: dalle autonomie regionali alle alleanze internazionali, dall'ineludibile legge di bilancio all'illiberale decreto sicurezza, dalle multe capestro a chi salva i migranti in mare ai balletti deprimenti su Tav, Tap, Ilva, Alitalia. Il risultato è che, giorno dopo giorno, assistiamo attoniti a scambi sanguinosi di accuse tra i due partiti che avrebbero la responsabilità di guidare da qualche parte un Paese sfibrato da ondate d'odio inattese, frustrato nelle sue ambizioni di crescita, mai così in bilico sul crinale che divide la decadenza, non solo economica ma anche sociale, da una qualsiasi ipotesi di ripartenza. Giorno dopo giorno,



Peso:1-12%,33-35%



sembra sempre di essere arrivati all'ultimo giorno. Arriva invece un vertice a sorpresa, una dichiarazione a buttare la palla in tribuna, un compromesso notturno all'estremo ribasso. E la mattina dopo si ricomincia, per ora andiamo avanti che il futuro prossimo è nella mani di dio, senza che nessuno dei commedianti in causa abbia un soprassalto di onestà e dica per primo «basta, io non ci sto più». Sia esso il ministro dell'Economia, o quello degli Esteri, o lo stesso presidente del Consiglio, costretto com'è a mediare ciò che mediabile non è più, e forse non lo è mai stato. Sui leader dei rispettivi schieramenti, e corti anesse, inutile fare affidamento. Luigi Di Maio teme che la spirale al peggio del suo Movimento lo inghiottisca in caso di ritorno alle urne e quindi, pur di evitarle, si consegna, e consegna il proprio patrimonio di valori, all'acerrimo alleato. Matteo Salvini, che invece dalle urne uscirebbe trionfatore, gioca in proprio una partita dove l'unica vera incognita sono le mine vaganti ordite da qualche procura impertinente (su Moscopoli, sui 49 milioni scomparsi dalle casse del partito, sugli eventuali 65 trattati nelle opache sale dell'Hotel Metropol). Ma a lui, visto il consenso di cui gode, basta mentire a ripetizione (Savoini chi?) o dispiegare la forza atomica della sua propaganda per sviare l'attenzione su temi ad alta intensità emotiva (il dramma degli affidi controversi dei bambini di Bibbiano, Comune rosso, guarda caso) o anche provocatoriamente popolari (la campagna per dare una casa ai poveri cani rimasti vagabondi dopo lo sgombero forzuto del Centro di Cara di Mineo, sgombero che è costato tragedie immaginabili a centinaia di "invisibili" che però, essendo umani di serie B, si arrangino). La strategia della bugia e quella della distrazione di massa: per ora pagano, e anche bene. L'uomo forte per un'Italia debole. Il paradosso, piuttosto sconveniente per le sorti nazionali, è che l'ulteriore rafforzamento del primo passa per l'aggravarsi della debolezza della seconda. Forse il peggior difetto di un governo nato difettoso è l'incoscienza. Solo ai bambini è concessa. Per gli adulti è un vizio pericoloso. Per chi ha ottenuto i voti per comandare un Paese, l'incoscienza è il peccato più grave, che non si emenda fingendo di baciare crocifissi o barattando i propri ideali con le convenienze del potere. Salvini e Di Maio hanno scambiato la vittoria in due turni elettorali, sia pure con esiti capovolti (le Politiche del 2018 ai 5Stelle, le Europee del 2019 alla Lega) per una cambiale in bianco da esibire in nome e per conto del popolo italiano. Col risultato, a poco più di un anno dal loro insediamento, che il marchio Italia ha perso credibilità, e di conseguenza rilevanza. Per responsabilità diretta dei partiti vincitori, e

con la complicità di un'opposizione incapace di ritrovare un'anima e un'unità d'azione, aggiungerei anche un linguaggio, capaci di contrastare con efficacia il racconto dominante di chi, insieme al governo del Paese, si è preso le postazioni strategiche per creare e mantenere il consenso, compresa la Rai e le piazze ormai relevantissime del mondo parallelo più influente, quello dei social network, il nuovo impero dei sentimenti e dei risentimenti. Promesse sbandierate e poi rinnegate, senza mai passare per un accenno di mea culpa. Risultati economici catastrofici, pure in una contingenza difficile, senza che l'altalena tra recessione e stagnazione inducesse a un minimo di revisione dei programmi. Strappi continui con l'Europa, fino all'isolamento di cui patiamo ora tutte le conseguenze. Spericolate manovre di avvicinamento con le grandi potenze lontane, dalla Russia di Putin all'America di Trump fino allo sfioramento con la Cina di Xi Jinping, accendendo debiti di sudditanza di cui pagheremo i conti per molti anni a venire. Sono alcuni, soltanto alcuni, dei frutti velenosi prodotti da un sistema partorito da due forze nate come anti-sistema, che invece di lavorare per cambiare l'Italia nel senso disegnato dai rispettivi impegni annunciati ai propri sostenitori, hanno invece scelto di continuare in una specie di campagna elettorale permanente, dove il dichiarare vale infinitamente più del fare, finendo per fare poco (e quel poco, specie in materia di diritti civili, in maniera barbara) e annunciare molto (e quel molto, giudicato troppo anche dagli osservatori internazionali, in crescente e insanabile contrasto tra improbabili alleati). Solo l'incoscienza dei contraenti di questo patto di legislatura vieta di ammettere che il sessantacinquesimo governo della Repubblica italiana, nato il primo giugno 2018, è politicamente e clinicamente morto. Tra i vantaggi collaterali di questa sopravvivenza fasulla, gli onorevoli fantasmi potranno fingere di non vedere, o addirittura vantarsi, di una breve in cronaca: naufragio al largo della Libia, oltre 100 persone disperse, cioè annegate, in salvo 140, ricomincia un altro balletto acchiappavoti sui porti chiusi. Nel suo piccolo, la Lega non ha votato la riforma del Trattato di Dublino e continua a disertare i vertici europei sull'immigrazione. Un problema di coscienza, per chi ancora ne conserva una.



Grillini nel caos La Tav a Sud unica risposta per superare i troppi no

Paolo Balduzzi

In guerra, come in politica, uno degli insegnamenti da apprendere in fretta è il come tramutare le sconfitte in vittorie. In politica, e dal punto di vista elettorale, quest'arte è stata abbondantemente assimilata ormai fin troppo; infatti, vincono tutti: chi arriva primo perché ha preso più seggi, chi arriva secondo perché sarà l'ago della bilancia, chi arriva terzo perché ha guadagnato consensi rispetto al passato, chi arriva quarto perché ha racimolato

voti nonostante i mezzi di comunicazione lo abbiano snobbato. E così via: gli esempi, soprattutto nel nostro Paese, di certo non mancano. Più sottile e più difficile, invece, capire come uscire in maniera dignitosa da dialettiche e dinamiche decisionali che sanno oggettivamente di resa (seppure benvenuta) su argomenti di fondamentale importanza. Tuttavia, solo in campagna elettorale le promesse sono facili da mantenere.

Da quando è al governo, è forse questo il momento più

difficile per il Movimento Cinque Stelle. I compromessi rispetto alla propria identità e tradizione barricadera sembrano - per fortuna - non contarsi più: dal "mandato zero" all'Ilva, alla Tap, senza ovviamente dimenticare il voto favorevole all'immunità di Salvini al culmine delle intemperate giustizialiste della vigilia.

Continua a pag. 20

La Tav a Sud unica risposta per superare i troppi no

Paolo Balduzzi

Ma è sul fronte dell'Alta Velocità che, soprattutto a livello simbolico, il Movimento rischia davvero il colpo letale rispetto ai proclami pre e post elettorali.

Dopo anni di battaglie sulle barricate e in trincea, il sì del premier Conte all'opera (concordato con un gioco della parti con il vice premier) segnerebbe di fatto la fine del "partito dei no". Sia ben chiaro: ogni grande opera pubblica e ogni modifica e consumo del territorio devono comportare dei benefici superiori ai costi e migliorare la qualità della vita di molte persone, incluse le generazioni future. Da tempo sosteniamo che la Tav - dovunque allocata - rispetti tutte queste caratteristiche, al contrario del Movimento Cinque Stelle. E allora cosa dovrebbe fare il vice premier Di Maio in questa situazione? La minaccia di votare contro al proprio governo è irrealistica e poco credibile. E comunque un'arma spuntata (la maggioranza per l'opera in Parlamento c'è) che al momento ha

il valore di un calmante alla base inferocita. Un pentastellato della prima ora forse gradirebbe delle dimissioni di massa, a partire proprio dal vicepremier. E invece, e qui torniamo alle sconfitte che diventano vittorie, forse è il caso che Di Maio - folgorato sulla via di Damasco - colga l'occasione. E allora perché non usare questo malvuluto sì alla Tav, alla connessione veloce tra est e ovest d'Italia e d'Europa, per richiamare la necessità di maggiori infrastrutture nel Sud del Paese? In fin dei conti, che cosa ha infatti ottenuto il Sud in questo anno di governo? Pochissimo, se pensiamo a



Peso:1-8%,20-18%



quanto il movimento debba la sua vittoria dell'anno scorso proprio al Meridione. Può bastare il reddito di cittadinanza? Certo che no: perché l'idea stessa del reddito è che debba essere misura di politica attiva del lavoro e non una misura passiva e assistenziale. E per continuare a essere finanziato ed erogato è necessario che si creino le condizioni per cui i beneficiari possano verosimilmente trovare un'occupazione. E allora, di nuovo, perché non sacrificare il tradizionale no alla Tav per ottenere adeguati e strategici investimenti anche al Sud? Se il Cristo di Carlo Levi si era fermato a Eboli, lo stesso è avvenuto fino ad oggi con l'alta velocità (Salerno).

Si parta pure da dove si vuole: dai necessari ammodernamenti, sviluppo e messa in sicurezza delle

linee regionali o dal vero e proprio disegno di nuove linee veloci per avvicinare il Mezzogiorno del paese all'Europa, con tutto ciò che di positivo questo può comportare in termini di trasporto merci e turistico. Ormai il treno ha soppiantato l'aereo negli spostamenti tra Roma e Milano: perché non può accadere anche per il Sud? O ci si è rassegnati a dare a questa area del Paese minori diritti di cittadinanza? Questo è l'unico modo di ribaltare la pericolosa deriva dell'autonomia differenziata che oggi rischia di spaccare l'Italia.

Le regole della politica sono invisibili e complicate, come quelle degli scacchi. Le tecniche di difesa e gli arrocchi servono solo a prendere tempo, ma non fanno vincere le partite. Quando di mezzo poi c'è un

Paese e non una semplice scacchiera, l'attendismo e i no creano povertà, disoccupazione e assistenzialismo. I tempi e i modi per vincere la partita Di Maio ancora ce li ha: tramutare un vecchio no che divide in un sì che unisce il Paese sarebbe davvero la vittoria di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,20-18%

**COMMENTI**

L'unica speranza per realizzare il ponte sullo Stretto di Messina è che il M5s sia contrario al ponte sullo Stretto di Messina.

Filippo Merli

Conte non cerca Scilipoti. Cerca Zingaretti.

Claudio Cadei

Di Maio e Salvini - eppur si muovono...

Raffaele Picariello

Luigi Ferrarella, che conosco solo come cronista piuttosto giustizialista del *Corsera*, il «Periscopio» di *ItaliaOggi* ha pubblicato un ardente elogio di **Francesco Saverio Borrelli** lungo non meno di 30 righe, senza un solo punto, che ne fa invece un prosatore alla tedesca per la cui lettura è necessario un fiato da maratoneta. Cosa può l'ammirazione di certi innologi!

Marzio Odelcaschi

«... *bbai de forst evelebbol operetor...*» Abbiamo una compagnia aerea di bandiera che perde un milione di euro al giorno ma non riesce a trovare qualcuno per il servizio clienti che registri i messaggi senza parlare un misto tra romanesco e inglese da prima media...

Federica Monaci

L'establishment (che vuole la Tav) è insorto vivacemente contro i pentastellati che adesso, con il loro fuoco verde, la rendono possibile: Non ci si può scandalizzare quando un partito (anche quello che si considera «sbagliato») fa finalmente qualcosa di giusto.

Fulvio Giacometti

A un certo punto, e sempre più spesso, abbiamo smesso di dire «grazie» a chi ci tiene aperta la porta dell'ascensore. Che non sia stato questo, culturalmente parlando, l'inizio della fine?

Amanda Chiegni

Il businessman al telefono informa tutta la vettura 2 dell'Intercity 722 Siracusa-Roma: «Perché capisci, io ogni anno rispetto il capitolo 15! E a contabilizzare 4 milioni al 22 luglio ci arrivo subito e il capitolo 15 è chiuso, perché il capitolo 15 lo chiudo ogni anno». Voi a casa tutto bene? Dallo Stretto di Messina è tutto.

Antonino D'Anna

Ecco su che cosa punterei per il Sud

Io, se fossi il sindaco di una città, soprattutto del Sud, concentrerei la mia azione su pochissimi obiettivi: acqua



potabile, strade pulite e in ordine, una tassazione giusta e corrispondenti servizi di base quali trasporti e scuole decorosi. Il resto (patrocini, feste, eventi, mostre, iniziative, cortei, *panem et circenses* vari) sono solo costosa panna montata che uno si può permettere quando sotto ha già il gelato, e non quando fa già fatica a procurarsi il pane.

Giovanni Aldrighi

Camilleri, vecchio saggio greco

Non ce ne siamo accorti finché è stato fra noi, ma **Andrea Camilleri** ha rappresentato un topos: il «vecchio saggio greco». Un luogo comune (ma appunto, nel senso alto, di topos) che rimanda ai drammaturghi antichi, all'iconografia socratica, alla sapienza della Magna Grecia. È stato perfino cieco come **Omero**. È una tradizione anche recente: **Leonardo Sciascia**, **Vincenzo Consolo**, **Gesualdo Bufalino**. Sempre uguale: perfetta unione di scrittura, vecchiezza, saggezza. E sicilianità.

Luigi Manglaviti

Il fardello dei libri di scuola

L'altro giorno si parlava in casa di libri di scuola. Mia figlia inizia in settembre il liceo e i testi sono già disponibili da comprare. Fatto un rapido calcolo la spesa si aggira intorno ai 300 euro, esclusi i vocabolari per cui si arriverà a 500 o giù di lì. La ragazza, anima candida, memore di aver frequentato una scuola di persone normali, che hanno anche i loro problemi economici, ha sussurrato «Beh, però! E chi non se lo può permettere?». Le ho spiegato che in molti casi ci sono interventi più o meno sostanziosi da parte di pubbliche amministrazioni, qualche volta i genitori fanno collette, insomma, si tenta di arrabattarsi. Certo però che una scuola in cui a inizio anno sui banchi di ciascun ragazzo ci siano già tutti i libri che serviranno, messi a disposizione dallo Stato, potrebbe essere un bel modo per garantire quella parità di accesso all'istruzione di cui parla la Costituzione.

— © Riproduzione riservata —

Giovanni Dedicì



Peso:32%

CHE SBORNIA PER IL POTERE IN BRAGHETTE

» ANTONIO PADELLARO

Proprio nella giornata del Russiagate al Senato, uscivano le foto di Salvini e della fidanzata Francesca Verdini in spiaggia.

A PAGINA 6

Il capitano in braghetto che nessuno vuol fermare

» ANTONIO PADELLARO

Proprio nella giornata del Russiagate al Senato, che secondo giornali e tv doveva essere tra le più rognose per Matteo Salvini, uscivano le foto rilassate di lui e della fidanzata Francesca Verdini, sulla spiaggia di Milano Marittima, "tra baci appassionati e coccole al mare" (*Diiva&Donna*). Nelle stesse ore i sondaggi segnalavano la Lega lanciata oltre il 37%, come se la brutta faccenda dei rubli avesse gonfiato di più le vele del vicepremier, invece che rallentarne la corsa. Che, infatti, più arrogante che mai ieri mattina a *Radio anch'io* ha così liquidato le parole di Giuseppe Conte a Palazzo Madama: "m'interessano meno di zero".

POI, TOLTE le braghetto da bagno ha indossato la divisa da poliziotto antisommossa avvertendo i partecipanti al raduno No Tav di sabato in

Val Susa che "niente resterà impunito". Forse si crede Putin. Piangere sul latte versato serve a poco ma non si può certo ignorare che ogniqualvolta i Cinque Stelle hanno avuto la possibilità di mettere i rigali'altro contraente, colto in fallo sulla base di fatti accertati, hanno evitato di farlo. Accadde sulla vicenda della nave Diciotti quando i grillini gli evitarono sciaguratamente il processo. È accaduto mercoledì in Parlamento quando potevano metterlo alle corde sui traffici moscoviti ma sono rimasti zitti. "Conte sbugiarda Salvini, ma nessuno se ne accorge", ha titolato ieri *il Fatto* cogliendo il punto decisivo. Sarebbe bastato poco per cercare, almeno, di frenare la boria salvinesca. Le battute sfottenti sulla vicenda Metropoli su cui indaga la Procura di Milano ("caccia al tesoro", "fantasy di spionaggio"). Lo sbattersene dell'istituzione parlamento con l'ostentata assenza. Le successive espressioni offensive nei confronti del premier. Sarebbe stato sufficiente che, invece di scappare

dall'aula in quel modo disennato, i senatori M5S avessero reso incandescenti le bugie di Salvini. Mettendo a confronto la sua frase dello scorso 12 luglio ("Posso produrre i documenti di chi ha viaggiato con me. Savoini al tavolo? Che ne so cosa ci facesse, chiedete a lui"). Con quanto riferito il 24 luglio dal presidente del Consiglio: "A Mosca il 16 luglio 2018 la delegazione ufficiale del ministro Salvini comprendeva anche il nominativo del signor Savoini".

INVECE, a parte la questione di galateo sull'assenza di Salvini sollevata dal garbatissimo capogruppo Stefano Patuanelli, per il resto niente e così sia. Si dà il caso che il caso Salvini stia diventando un serio problema per la democrazia italiana. Non si tratta di evocare inesistenti ritorni al fascismo ma di affrontare il tema di un vicepremier dalle



Peso:1-2%,6-39%

ambizioni fuori controllo. Lanciato a briglia sciolta in una permanente demagogia elettorale che si fa beffe del premier e delle istituzioni, interessato unicamente ad accaparrarsi fette progressive di potere che non gli appartengono. Una sbornia a cui qualcuno dovrà pure porre un freno, prima che il personaggio si convinca che tutto gli sia permesso in quanto "uomo forte", o meglio unico gallo tra tanti capponi.

Questo stop dovrebbero darglielo i Cinque Stelle ma,

visti i precedenti e malmessi come sono, dubitiamo ne abbiamo la forza (e la voglia). Non rimane che Giuseppe Conte, che possiede l'autorità e l'autorevolezza per porre la questione Salvini davanti al Parlamento. Che, come ha detto, non è "un molesto orpello" ma "il consenso da cui tornerò se ci fosse una cessazione anticipata del mio incarico". Forza presidente, batta un colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini è in preda a una sbornia di potere a cui va messo in qualche modo un freno, prima che si convinca che tutto gli sia permesso

Ogni volta che i 5S hanno avuto la possibilità di mettere in riga il vicepremier hanno evitato di farlo

Il ministro poteva essere messo alle corde sui traffici moscoviti ma i pentastellati sono rimasti zitti

Al sole

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini in spiaggia a Milano Marittima
LaPresse



Peso:1-2%,6-39%

IL PD È INFALLIBILE NEL PERDERE LE SUE OCCASIONI

» DANIELA RANIERI

A PAG. 13

IL SENSO DEI DEM PER LE OCCASIONI PERSE

» DANIELA RANIERI

ostretto in una coazione freudiana ormai irrecuperabile, mercoledì il Pd ha mancato l'ennesima occasione per certificare la sua esistenza in vita. La giornata era fitta di cose importantissime che non interessano a nessuno: Renzi che parla in Senato, anzi no, su Facebook, perché lì nessuno lo critica e tutti gli vogliono bene; Zingaretti che incassa gli starnazzi incrociati spacciati per democrazia interna di chi aveva giurato "da noi mai fuoco amico" e i movimenti di retrovia dei reduci renziani, ormai una categoria protetta, intervistati a giornali unificati perché sia chiaro che fanno opposizione al segretario e a Franceschini minacciando mozioni di sfiducia contro Salvini.

A FORZA DI STARE sui social a gareggiare col ministro dell'Insacchetto sul piano della ciarlataneria, quelli del Pd, che in teoria di lavoro fanno i politici, manco si sono accorti che nel frattempo il presidente Conte, nel riferire in Senato della presunta trattativa della Lega per ottenere fondi neri dalla Russia, stava dando del bugiardo a Salvini. E di conseguenza, invece di cavalcare l'enormità, denunciarla agli italiani e chiederne conto a Salvini, hanno passato la giornata a insultare Conte.

"Sinceramente il presidente del Consiglio è imbarazzante. È veramente imbarazzante. Di Maio e Salvini

per me sono il male, ma rispetto al presidente del Consiglio almeno hanno una dimensione", ha spifferato Renzi, occasionalmente alla buvette; "Oggi il Presidente Conte non ha detto nulla", ha twittato Zingaretti, sempre acuto. In effetti, Conte ha solo detto che Salvini è un bugiardo: "Su indicazione del protocollo del ministero dell'Interno, la delegazione ufficiale comprendeva anche il nominativo del signor Savoini", circostanza sempre negata da Salvini, che non si sa a che titolo il 16 luglio 2018 s'è portato dietro in Russia un personaggio senza "incarichi ufficiali o rapporti di collaborazione formale con membri di governo". Etimologicamente spensierati come sono, i fratelli coltelli del Pd si sono messi a gareggiare amorosamente con Salvini e Di Maio a chi era più bravo e popolare in quella specie di Second Life che è diventata la politica in mano a questi Internet-dipendenti (Renzi, e chi sennò, ha persino pubblicato le schermate delle tre dirette Facebook, la sua e quella degli altri due statisti, vantandosi dei suoi 1000 visitatori in più).

DEL RESTO, con lo stesso diletantismo ha reagito l'opposizione in merito alla vicenda di Bibbiano. Come difendersi dagli attacchi strumentali e sciacalleschi di Salvini e Di Maio su questa storiaccia di affidi famigliari in cui il Pd non c'entra niente? Ma è semplice: condividendo il codice dello sciacallaggio. Ecco allora su Twitter un lugubre contro-video orgogliosamente firmato Deputati del Pd, con grafica e musica tipiche della peggiore web-paccottiglia complottista, in cui scorrono le immagini di Di Maio che dice "io col par-

tito di Bibbiano non voglio avere nulla a che fare" e sopra la scritta: "I 5Stelle hanno dato 195mila euro alla Onlus sotto inchiesta" e "l'avvocato Ognibene, esponente di punta dei 5Stelle, difenderà la irresponsabile dei servizi sociali finita ai domiciliari. Cosa nasconde il M5S su Bibbiano?". Il sottotesto è chiaro: è il M5S che ruba bambini, non noi.

La ripicca implica un nonsense logico: se i 5Stelle maramaldegiano accostando al Pd l'inchiesta "Angeli e

demoni" solo perché il sindaco di Bibbiano, del Pd, è indagato per abusos d'ufficio per aver concesso locali alla Onlus, allora si neutralizza la malafede di questa accusa rovesciandola pari pari contro i 5Stelle. Ma in quale universo incolpare i 5Stelle di nascondere qualcosa di losco per aver avuto rapporti amministrativi con la Onlus annulla, e non corrobora, l'accusa speculare che i 5Stelle rivolgono al Pd di finanziare i presunti manipolatori di bambini? Fosse stato un partito di persone serie che se ne fregano del consenso (un consenso peraltro scadente, dopato dalle trasmissioni del pomeriggio e condito di sfumature morbose), il Pd avrebbe dovuto chiedere i danni a Salvini e a Di Maio, tanto l'acco-



Peso:1-1%,13-36%

stamento è oltraggioso. Purtroppo sono talmente storditi e di sguardo corto da non accorgersi che contro-accusare i 5S di essere la cupola di un'associazione a delinquere è la mossa più stupida e autolesionista si potesse fare. Una tipica mossa del Pd degli anni dal 2013 in poi, insomma.

PER ENTRAMBE le sviste, le spiegazioni sono due: o nel Pd sono intellettualmente e politicamente limitati, sospetto che si fa viepiù fondato; o Salvini - fascista, mussoliniano, putiniano, pagato dai russi (ma questo, non scherziamo, solo per gigioneggiare sui social) -

non gli dà poi così fastidio (anzi, l'antagonista serve negli *storytelling* primitivi, e poi è pur sempre il quasi genero di Verdini). Il problema sono Di Maio, che ruba bambini, e Conte, che col suo 58% dei gradimenti "è veramente imbarazzante".

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-36%

L'appello di Giorgia Meloni «Fratelli d'Italia è la nuova casa del centrodestra»

di **Giorgia Meloni**

La prossima stagione potrebbe essere decisiva per il futuro dell'Italia e noi di Fratelli d'Italia vogliamo farci trovare pronti. La scommessa è iniziata (...)

segue → a pagina 3



«Fdi è la nuova casa del centrodestra»

Segue dalla prima /Meloni L'appello della presidente del partito a tutti «i patrioti» Apre a «congressi o elezioni primarie». Per crescere dopo il successo alle Europee

segue dalla prima pagina

(...)lo scorso anno con l'appello che ho lanciato in occasione di Atreju e al quale in tantissimi hanno risposto. Abbiamo aperto le porte di Fratelli d'Italia, superando egoismi e rendite di posizione, e abbiamo restituito una casa e una causa a moltissimi patrioti come noi, che difendono la nostra stessa visione del mondo e che condividono l'idea che la priorità del nostro movimento debba essere la difesa dell'interesse nazionale italiano.

Un'apertura che ci ha permesso di raccogliere uno straordinario successo alle europee, smentendo chi sperava e scommetteva in una nostra battuta d'arresto. Questo non è avvenuto e oggi Fratelli d'Italia è un partito in salute, che annovera tra le sue fila quasi 60 parlamen-

tari italiani ed europei e centinaia tra sindaci e amministratori locali, con una collocazione internazionale strategica e centrale, come mai era avvenuto finora per un partito di destra.

L'edizione 2019 di Atreju, in programma dal 20 al 22 settembre all'Isola Tiberina a Roma, segnerà un'altra tappa di questo entusiasmante cammino. Atreju sarà ancora una volta il luogo in cui tutto accade.

In vista di questa manifestazione, voglio rivolgere oggi un nuovo e ultimo appello. A tutti coloro che si sono riconosciuti nei valori



Peso:1-7%,3-35%

del centrodestra, che credono nella cultura e nella identità italiane, dico: è Fratelli d'Italia la casa inclusiva, meritocratica e coerente che stavate cercando. Aiutateci a farne il grande partito sovranista e conservatore di cui l'Italia ha bisogno. Dateci una mano per costruire la casa di tutte le persone di buona volontà, oneste e preparate, che vogliono fare la loro parte per risollevare le sorti di questa Nazione. Non a caso il titolo di Atreju è «Sfida alle stelle. L'Italia che pensa in grande»: vogliamo dire basta all'Italia mediocre descritta dal M5S e tornare a parlare di miracolo italiano e di una Nazione che torni ad essere consapevole della sua grandezza.

Atreju sarà il momento nel quale decideremo, con chi ha scelto di aderire, le regole e il percorso per la seconda fase di Fratelli d'Italia, per rendere ancora più solido il nostro progetto politico. A chi dubita ancora voglio dire chiaramente che siamo pronti a metterci in discussione, celebrando congressi o elezioni primarie, per dare a tutti pieno diritto di cittadinanza. Il simbolo, il nome e tante delle battaglie di FdI costituiscono oggi

un marchio vincente, ma sono disponibile al confronto anche su questo, così come sulla leadership.

L'appuntamento è ad Atreju dal 20 al 22 settembre: dall'Isola Tiberina tratteremo la rotta per un'altra entusiasmante stagione che, mi auguro, possa portarci al governo della Nazione. Abbiamo tra le mani questa occasione storica e senza precedenti. Cogliamola insieme.

Giorgia Meloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Isola Tiberina

«L'edizione 2019 di Atreju in scena dal 20 al 22 settembre»

Obiettivo

«La sfida ai 5 Stelle per dire basta ad un'Italia mediocre»

Giorgia Meloni
Presidente di Fratelli d'Italia



Peso:1-7%,3-35%

PASSATO

LEI NON SA CHI ERO IO

di GIAN ANTONIO STELLA

gstella@rcs.it



Pagliarini, fierissimo “ragiunatt”

«Se ci fosse stata più cultura contabile in Italia, avremmo meno casini» diceva il ministro del Bilancio del Primo governo Berlusconi, nominato da Bossi presidente del Consiglio del governo padano. I “lumbard” lo adoravano perché quando parlava di economia si faceva capire: «Tel chi el disaster! Patatrac! Guarda questo grafico».

È un grosso guaio, finire nella (censura). Infatti Giancarlo Pagliarini, detto Mimmo, dopo avere centrato in pieno un letamaio atterrandoci sopra («tutto calcolato, mira perfetta», ride) ai tempi in cui era un paracadutista giovane e ricco di iniziative (si faceva fare in Svizzera orologi «pieni di pulsanti con la scritta parà» che vendeva ai commilitoni), sta assai attento ai calcoli sul punto d'atterraggio. Soprattutto politico.

Per questo da tre decenni, preoccupatissimo, proclama la necessità assoluta e improcrastinabile di arrivare al benedetto federalismo. Il toccasana cosmico. Anche se lui, un tempo, sarebbe stato per la secessione: «Tutte 'ste storie sulla separazione! Avevo una moglie inglese, non andavamo d'accordo, ci siamo separati e sono rinato. T'ee capii? Io a Milano, lei nell'Essex: si sta bene». **Modello minimo? «La Svizzera! Bisogna fare come gli svizzeri!** Dove quattro partiti si dividono quasi nove voti su dieci ma poi il governo lo fanno insieme. Badando solo al benessere dei cittadini».

Certo, passati i 77 anni e lontano da un pezzo da Palazzo Madama e Montecitorio che frequentò prima come senatore e poi come deputato della Lega Nord dal 1992 al 2006, ha perduto per strada un bel po' dell'entusiasmo che aveva quando credette di aver trovato in Umberto Bossi l'uomo del destino... Lo ammirava al punto che un giorno in

cui il Senatùr minacciava di sbattere la porta, lui lanciò

da Cernobbio, dov'era stato invitato come ministro del Bilancio del Primo governo Berlusconi, una lode che manco a Carlo Magno... «È lui che illumina tutto, è lui che ha un naso tremendo. Non è possibile che se ne vada. Guardate che tutte le cose che dico io, anche di economia, è lui che me le dice. Bossi ha capito le cose più importanti e continua a ripetercele!». Venticinque anni dopo conferma: «Era una spugna. Sveglissimo. Intercettava una cosa che dicevi e la mandava a mente. Un giorno gli parlo dello ZBB, lo *Zero-Based Budgeting*, un processo di formazione del bilancio basato sull'analisi costi-benefici di ogni operazione. Da quella sera, non c'era comizio in cui non ne parlasse. Un “naso” formidabile».

“Ragiunatt” fierissimo della propria vocazione («Se ci fosse stata più cultura contabile in Italia avremmo meno casini»), per molti anni revisore di conti alla Arthur Andersen, si è sempre piccato di saper spiegare le regole dei conti anche a un ronzino. Ascoltare qualche sua filippica, rafforzata da raffiche di punti esclamativi e botti disneyani («bum!», «splash!», «crash!»), era uno spasso. Negli archivi almeno una è rimasta: «Tel chi, el disaster! Patatrac! Guarda questo grafico. Qui, 1861, nasce l'Italia: 15% di debito pubblico rispetto al Pil. Bene. Fine secolo, zzzzip! Picco storico: 120%, perché



abbiamo spostato le capitali e tutte quelle storie là. E così cominciamo a tagliare sulle spese, Bum! Bum! Bava Beccaris comincia a sparare cannonate sui milanesi in piazza Duomo, novanta morti secchi al giorno, tensioni, aumento del Pil e in un modo o in un altro anche a cannonate scendiamo all'84%. Prima guerra mondiale: hooooop!, su di nuovo al 125%. Grande inflazione postbellica, patapunf!, giù di nuovo al 63%. Seconda guerra mondiale, su ancora il debito al 118 e subito 'a mo' giù un'altra volta fino al 27% nel

1951. Da allora, uè, ragassi, sempre più su fino al 124. E adesso come lo tiriamo giù? Eh? Come lo tiriamo?».

I leghisti lo adoravano: finalmente uno che quando parlava di economia si capiva cosa diceva! Matteo Salvini punta a fare il capo di un governo a guida leghista? Lui lo è già stato. Nel 1996, dopo la svolta secessionista, l'onnipotente Umberto lo nominò infatti presidente del Consiglio dei ministri del governo padano. Meglio: primo presidente del «Governo Sole», che si richiamava ai cosiddetti «governi ombra» d'origine britannica. I ministri sparpagliati in dieci sedi diverse da Novara a Crema, da Parma a Como erano Fabio Dosi agli «Affari costituzionali», Alberto Poiré alla «Sanità», Fabrizio Comencini agli «Esteri»... A proposito, chi c'era agli «Interni»? Nessuno. O almeno così ricorda l'Ansa il giorno della presentazione. La stella del «Capitano Matteo» doveva ancora spuntare.

A ricordarlo oggi, sono in tanti a riderne. Il vecchio Mimmo, però, conserva una lettera preziosa a

lui indirizzata, datata 22 luglio 1996, su carta intestata di Montecitorio e firmata dall'allora Segretario generale del servizio bibliotecario Emilia Lamaro. Dice: «Gentile Onorevole, la Biblioteca della Camera è interessata a ricevere il periodico *Gazzetta Ufficiale della Padania* non disponibile tramite i consueti canali commerciali. La preghiamo perciò di voler disporre un invio regolare della suddetta pubblicazione...». Una chicca.

«Eh eh, ci prendevano sul serio», riddacchia oggi Pagliarini. Dice che sì, la Lega

di oggi non è quella che lui sognava e che dopo avere sbattuto la porta dodici anni fa perché «non si parlava più di federalismo e si parlava troppo di tradizioni "cristiane"» (era il 19 gennaio 2007, dieci giorni prima che il raduno leghista a Vicenza fosse aperto dalla messa celebrata dal prete nero negazionista Floriano Abrahamowicz), va peggio ancora con Matteo Salvini, l'ostentazione del Rosario e certi ammiccamenti eccessivi ai meridionali. «Ma cosa posso votare? Il Pd? Piuttosto voto ancora Lega».

Della «sua» idea di federalismo è ancora innamorato. E se può non manca un dibattito. Incrollabile nella sua fiducia nei numeri, ha conservato però intatta l'ironia: «Io resto sempre il solito ragioniere, ma mio figlio fa l'attore e mia figlia insegna yoga. La razza Pagliarini è migliorata».

**DI BOSSI DICEVA:
«È LUI CHE
ILLUMINA TUTTO:
HA CAPITO LE COSE
PIÙ IMPORTANTI!»**

**DODICI ANNI FA
HA SBATTUTO
LA PORTA ALLA
LEGA: «NON SI
PARLAVA PIÙ DI
FEDERALISMO»**



Bce, Draghi ricarica il bazooka

POLITICA MONETARIA

L'economia frena: tassi fermi o più bassi fino a metà 2020
Allo studio il bis del Qe

«Christine Lagarde sarà una presidente eccezionale
Non andrò al Fmi»

Mario Draghi, annunciando che la politica monetaria resterà altamente accomodante a lungo, con tassi «fermi o più bassi» almeno fino alla metà del 2020. In ogni caso, è stato dato «ampio mandato» ai comitati dell'eurosistema per studiare varie opzioni per le nuove misure di politica monetaria che verranno adottate probabilmente nel vertice di settembre. *a pagina 3*

L'outlook internazionale, e dell'area euro in particolare, sta peggiorando, specie per il settore manifatturiero. Lo ha spiegato ieri il presidente della Bce,

Primo Piano

Inflazione e crescita bassa, Draghi ricarica l'arsenale Bce

Le mosse. Nessuna azione subito ma è in arrivo un pacchetto provvedimenti con tassi fermi o inferiori a quelli attuali fino a metà 2020, agevolazioni sui depositi bancari, nuova liquidità

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

A distanza di sette anni dal 26 luglio 2012, quando Mario Draghi pronunciò il famoso discorso del "whatever it takes" a Londra contro la dissoluzione dell'euro - che da «bombo» doveva evolversi in una vera ape -, il presidente della Bce ieri ha sfoderato di nuovo tutta la determinazione della sua istituzione, preannunciando la messa a punto di un ampio programma di misure e opzioni vecchie e nuove (dal taglio dei tassi, al tiering, a un nuovo QE), in risposta «alla necessità di un orientamento di politica monetaria altamente accomodante per un prolungato periodo di tempo», per sconfiggere questa volta un altro insetto strano, un'inflazione troppo bassa troppo a lungo «che non ci piace». E per contrastare un rallentamento

economico che, nella seconda metà dell'anno, invece di migliorare con un rimbalzo va peggiorando: nella speranza che alla politica monetaria della banca centrale si affianchino adeguate politiche fiscali, nel caso di deterioramento ulteriore dell'economia.

Tante le novità, anche nel solo linguaggio, annunciate e puntualizzate una ad una da Draghi ieri, pur senza azioni concrete (in attesa delle stime macroeconomiche Bce a settembre Draghi non ha segnalato ieri alcuna tempistica precisa), in vista di un corposo pacchetto di stimolo condiviso in larga misura dal Consiglio direttivo: 1) inserimento del bias di allentamento nella forward guidance con i tassi che si mantengono sui livelli pari «o inferiori» a quelli attuali almeno fino a tutta la prima metà del 2020; 2) il riconoscimento senza precedenti nella decisione di politica monetaria che i tassi di inflazione, «effettivi e

previsti, si sono collocati persistentemente al di sotto di livelli in linea con il valore perseguito»; 3) il riferimento alla «determinazione» del Consiglio «a intervenire»; 4) la riaffermazione, con più vigore e maggior focalizzazione, di un impegno improntato a «un obiettivo di inflazione simmetrico». E la simmetria, ha specificato Draghi ieri, significa in questo contesto che la Bce non è pronta a tollerare tanto gli spostamenti al rialzo quanto al ribas-



Peso: 1-6%, 3-28%

so che si allontanino troppo, e troppo a lungo «o in via permanente», dal target, che al momento è un'inflazione che «continui stabilmente a convergere su livelli inferiori ma prossimi al 2% nel medio termine» (obiettivo che potrebbe essere modificato, la discussione su questo è già iniziata nel Consiglio, ha detto Draghi) ma senza un tetto al 2%; un pacchetto di opzioni «ampio», ma al momento senza dettagli perché il Consiglio ieri si è limitato a «mettersi nelle mani» dei comitati dell'Eurosistema che dovranno esaminare «modalità atte a rafforzare le nostre indicazioni prospettiche in merito ai tassi di riferimento»; misure di attenuazione (per le banche, «ma non siamo al reversal rate, ma è un pericolo» ha detto Draghi) come l'elaborazione di un sistema a più livelli (forse due) per la remunerazione delle riserve (in eccesso); modifiche a dimensioni e composizione di eventuali

nuovi acquisti netti di attività.

La necessità di allentamento altamente accomodante e a lungo è scaturita dall'andamento dell'inflazione e dal rallentamento economico. La trasmissione delle spinte sui costi all'inflazione impiega più tempo del previsto, nonostante pressioni salariali e occupazione robusta (11 milioni di posti creati nell'Eurozona in 5-6 anni, fatto senza precedenti ha rimarcato Draghi) mentre le aspettative stanno calando e a livelli raramente così bassi (Draghi ha anticipato la Survey of Professional Forecasters che di solito ha prospettive stabili e volge al basso).

Draghi è andato oltre, enfatizzando le politiche fiscali che devono accompagnare la politica monetaria per renderla «con meno effetti collaterali e più veloce». Il rischio recessione è «piuttosto basso» ma il rimbalzo della crescita, che si sarebbe dovuto concretizzare nella seconda metà dell'an-

no, probabilmente non ci sarà perché i dati in arrivo nel secondo e terzo trimestre segnalano per ora un maggiore rallentamento, a causa di protezionismo, guerra commerciale, mercati emergenti, hard Brexit, e non da ultimo il forte deterioramento del settore manifatturiero, soprattutto in Germania e in Italia a causa di shock idiosincratici per la maggiore esposizione proprio all'industria manifatturiera.

Il presidente è stato chiaro: se l'economia dovesse andare di male in peggio, la politica fiscale sarà sempre più importante. Per Paesi con alto debito, sono indicate politiche di consolidamento fiscale pro-crescita ma senza far allargare lo spread. La Bce la sua parte la farà, con la determinazione del whatever it takes, e Christine Lagarde sarà un nuovo presidente «eccezionale» ha assicurato Draghi: ma la Bce non potrà fare tutto da sola.

Il presidente ha assicurato che la Banca centrale continuerà a fare la sua parte ma non potrà agire da sola



EPA

Simmetrie.

Tra le indicazioni offerte ieri da Mario Draghi, la determinazione a rialzare l'inflazione tollerando anche uno sfioramento del target del 2%



Peso: 1-6%, 3-28%

**Fisco****Mini Ires: vantaggi da aumenti di capitale e utili messi a riserva****Luca Gaiani**

— a pagina 22



Norme & Tributi

Aumenti di capitale e utili a riserva potenziano gli effetti da mini Ires

DECRETO CRESCITA

Bonus con sconti crescenti dall'1,5% al 4% alle imprese che accantonano i surplus

L'imposta è divisa in due: una quota agevolata al 22,5% più il resto al 24%

Luca Gaiani

L'aumento di capitale associato all'accantonamento di utili potenzia, nel lungo periodo, gli effetti della

mini-Ires versione 2.0.

La mini-Ires versione 2.0, introdotta dal decreto crescita, in sostituzione del complicatissimo meccanismo previsto dalla legge di bilancio 2019, e mai entrato in vigore,



Peso: 1-2%, 22-26%

agevola con sconti crescenti dall'1,5% al 4% le imprese che trattengono gli utili.

La quota agevolata trova un limite nell'incremento di patrimonio che, se alimentato anche da ricapitalizzazioni dei soci, può consentire una detassazione crescente.

Doppia aliquota per il reddito di impresa

L'articolo 2 del decreto legge 34/19 prevede una riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito di impresa che cresce dall'1,5% del 2019 al 2,5% (2020) e poi al 3% (2021), al 3,5% (dal 2022) e infine al 4% (dall'esercizio 2023 in avanti).

L'imponibile Ires (o Irpef per le imprese in contabilità ordinaria) verrà dunque scomposto in due importi: quello corrispondente alla «quota agevolata» in base alla mini-Ires sconderà il 22,5% nel 2019 (modello Redditi 2020) o le minori aliquote previste negli anni successivi mentre la restante parte verrà assoggettata al 24%.

Non essendo stabilita un'aliquota media minima, potrà accadere che, in presenza di quota agevolata pari o superiore all'imponibile, tutto il reddito sconti l'aliquota ridotta.

Per quantificare la quota agevo-

lata, occorre calcolare due parametri, assumendo sempre il minore ammontare.

In primo luogo, si determina l'importo degli utili destinati a riserve (diverse da quelle non disponibili) dal 2019 (partendo dunque dalla destinazione dell'utile 2018 effettuata nelle scorse settimane).

Questa variabile si calcola in termini progressivi (nel 2019, il solo utile del 2018 accantonato; nel 2020, gli utili del 2018 e del 2019 accantonati; e così via).

Il secondo parametro è l'incremento del patrimonio netto contabile (Pnc) tra il bilancio di ciascun esercizio di riferimento (Pnc 2019, Pnc 2020 e così via) e quello al 31 dicembre 2018.

Il Pnc 2018 (elemento fisso) si quantifica senza considerare il risultato di esercizio. Il Pnc 2019, 2020 e così via, si determina poi (oltre che senza il risultato dell'anno) al netto di quella parte di riserve formate da utili già agevolati in periodi di imposta precedenti.

Aumento di capitale

Quest'ultima deduzione da considerare nel calcolo del Pnc fa sì che, a differenza di quanto era previsto per l'Ace (la cui base cresceva pro-

gressivamente), la quota agevolata della mini Ires versione 2.0, in assenza di incrementi del patrimonio netto per cause diverse, sarà sempre uguale all'utile dell'ultimo esercizio precedente destinato a riserva.

Il primo parametro (utili progressivamente accantonati) troverà infatti un tetto nel secondo parametro. Per potenziare l'agevolazione, le imprese possono però associare all'accantonamento di utili, un apporto in conto capitale dei soci. In questo modo, il tetto costituito dall'incremento di patrimonio netto rispetto al 2018 di fatto non opererà e, dal 2020, la quota agevolata sarà sempre costituita dalla sommatoria progressiva degli utili accantonati a riserva.

Ad esempio, se nel 2020 gli utili progressivamente accantonati a riserva (primo parametro) sono pari a mille (600 del 2018 e 400 del 2019) e i soci hanno effettuato un versamento in conto capitale di 800, l'incremento patrimoniale (secondo parametro) sarà di 1.200 (escludendosi i 600 già agevolati nel 2019), sicché tutto il primo parametro sconderà l'Ires ridotta.

I passaggi chiave

1

IL BONUS SUGLI UTILI

L'aliquota Ires agevolata si applica sul minore importo tra utili via via accantonati a riserva e incremento di patrimonio rispetto al 2018. In assenza di aumenti di patrimonio per cause diverse dagli utili trattenuti, la quota agevolabile è sempre pari all'utile dell'ultimo esercizio accantonato a riserva.

2

IL MIX DI CAPITALE E UTILI

Per potenziare l'agevolazione, a partire dal 2020, le imprese potranno associare all'accantonamento di utili, un aumento di capitale dei soci. Il tetto dell'incremento di patrimonio netto rispetto al 31 dicembre 2018 di fatto non opererà e la quota agevolata sarà sempre la somma degli utili accantonati a riserva.

3

IL RIPORTO ECCEDENZE

La parte di utili a riserva che eccede il reddito netto è computata in aumento degli utili a riserva agevolabili dell'esercizio successivo. Si dovrebbe ritenere che l'eccedenza riportata non generi una quota di reddito agevolato, ma insieme al primo parametro dell'anno seguente, debba essere sottoposta al confronto con l'incremento del patrimonio.



Peso: 1-2%, 22-26%

Norme & Tributi

Nuova Sabatini, contributo erogato con autocertificazione delle imprese

INCENTIVI

Due provvedimenti del Mise semplificano e accelerano l'erogazione delle somme

Regole dell'agevolazione allineate alle novità introdotte dal Dl crescita

Alessandro Sacrestano

Bis di provvedimenti per la Sabatini. Con il primo, la circolare 296976 del 22 luglio, il Mise ha apportato una serie di modifiche alla circolare 14036 del 15 febbraio 2017, per semplificare e accelerare l'iter di erogazione delle quote annuali di contributo.

Viene, quindi, innanzitutto modificato il link di accesso alla piattaforma: <https://benistrumentali.dgiai.gov.it>. La semplificazione, poi, si riflette nell'inserimento, al paragra-

fo 3 della circolare, dell'annotazione secondo cui le Pmi beneficiarie, ad investimento ultimato, compilano telematicamente, utilizzando la procedura della piattaforma, la dichiarazione attestante l'avvenuta ultimazione dell'investimento e, una volta eseguito il pagamento a saldo dei beni oggetto di investimento, la richiesta unica di erogazione riferita a tutte le previste quote annuali di contributo.

Altra semplificazione fa capolino al

paragrafo 13, interamente rinnovato dalla circolare, che evidenzia come il contributo sia erogato dal ministero, sulla base delle dichiarazioni prodotte dalle imprese in merito alla realizzazione dell'investimento, secondo il piano temporale del provvedimento di concessione. Precisa, nello stesso contesto che, in caso di contributo superiore a 150mila euro, qualora vi siano state variazioni rispetto alle informazioni fornite in sede di domanda, vanno rese anche le dichiarazioni in merito ai dati necessari per la richiesta delle informazioni antimafia.

I moduli non compilati in via telematica e non inoltrati al ministero attraverso la piattaforma, ovvero compilati e inviati con altre modalità, sono irricevibili.

Le imprese beneficiarie devono completare l'investimento agevolato entro 12 mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento, pena la revoca dell'agevolazione. Decorsi al massimo 60 giorni, il ministero, nei limiti dell'effettiva disponibilità di cassa, provvede a erogare la prima quota di contributo, sulla base delle dichiarazioni prodotte dalla Pmi in merito alla realizzazione dell'investimento, verificando la completezza della documentazione inviata dall'impresa e acquisite le eventuali certificazioni rilasciate da altri soggetti pubblici.

Chiarito, infine, che i soggetti che hanno già richiesto una o più quote del contributo con la prassi in vigore prima del 22 luglio 2019, potranno sempre in via telematica richiedere l'erogazione delle quote di contributo rimanenti.

Con la circolare direttoriale 295900 del 19 luglio, sono recepite le modifiche all'incentivo introdotte dal decreto crescita. In particolare, è evidenziato l'innalzamento da 2 a 4 milioni dell'importo massimo dei finanziamenti concedibili, dalle banche e dagli intermediari finanziari alla singola Pmi beneficiaria, nonché l'erogazione del contributo in un'unica soluzione, in caso di finanziamento di importo non superiore a 100mila euro.

Merita rilievo il passaggio della circolare sulle nuove domande di agevolazione, presentabili utilizzando il modulo presente nella sezione Benistrumentali Nuova Sabatini, Presentazione domande, del sito del Mise.

Le domande di agevolazione, presentate dalle imprese alle banche e agli intermediari finanziari a decorrere dal 1° maggio 2019, potranno beneficiare dell'erogazione in un'unica soluzione, con le stesse modalità e termini che prima regolavano l'erogazione della prima quota.



Peso: 18%



-

o **IN SINTESI**

o

- **1. La prima circolare**
 La circolare 296976 apporta diverse modifiche al provvedimento 14036 del 2017: semplifica e accelera l'iter di erogazione delle quote annuali di contributo a beneficio delle Pmi. Cambia il link di accesso alla piattaforma telematica

- **2. La seconda circolare**
 Con la circolare 295900 sono recepite le modifiche all'incentivo introdotte dal decreto crescita. Viene, così, evidenziato l'innalzamento dell'importo massimo concedibile da 2 a 4 milioni di euro. Le domande successive al primo maggio 2019 potranno essere erogate in un'unica soluzione



Peso: 18%

181-142-080



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Credito, 3 miliardi per le pmi

L'ombrello finanziario attiverà 8 miliardi di nuovi investimenti. Sono 65 mila le imprese interessate. Finanziamenti fino a un massimo di 150 mila euro a testa

Arrivano 3 miliardi di euro a garanzia del credito concesso dalle banche alle piccole e medie imprese. L'ombrello finanziario è frutto di un accordo siglato ieri tra Cassa depositi e prestiti e il Fondo europeo per gli investimenti (Fei): attiverà nuovi investimenti per 8 miliardi di euro. Le pmi potenzialmente interessate sono 65 mila e i finanziamenti potranno arrivare a un massimo di 150 mila euro a impresa.

Chiarello a pag. 25

Accordo tra Cassa depositi e Fondo europeo investimenti

Credito bancario a pmi, un ombrello da 3 mld €

DI LUIGI CHIARELLO

Arrivano 3 miliardi di euro a garanzia del credito concesso dalle banche alle piccole e medie imprese. L'ombrello finanziario, frutto di un accordo siglato ieri tra Cassa depositi e prestiti (Cdp) e il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) nell'ambito del programma europeo Cosme, dovrebbe contribuire a generare un effetto leva nell'attivazione di nuovi investimenti per un volume complessivo di 8 miliardi di euro, a fronte di finanziamenti erogati per 5,8 miliardi di euro. Le pmi potenzialmente interessate ad accedere a questi fondi sono 65 mila e operano in tutti i settori. I finanziamenti potranno arrivare a un massimo di 150 mila euro a impresa.

L'iniziativa è sostenuta dall'Unione europea attraverso le risorse del piano di investimenti per l'Europa, conosciuto anche come piano Juncker. Cdp ha sottoscritto col Fei un accordo per potenziare ulteriormente la capacità operativa del fondo di garanzia per le pmi a supporto del tessuto produttivo italiano. Grazie a questa intesa, ora Cdp potrà concedere in favore del fondo di garanzia 3 miliardi di euro di contro-garanzie su un portafoglio del valore complessivo di 3,75 miliardi.

I finanziamenti alle pmi, come detto, avranno un importo massimo erogato per impresa di 150 mila euro; la durata non sarà inferiore ai 12 mesi. Per incassarli le imprese interessate potranno rivolgersi direttamente

alla propria banca o al proprio Confidi. L'esito della domanda sarà comunicato nell'arco di sette giorni lavorativi. Tutte le informazioni sono già disponibili alla seguente pagina web: www.fondidigaranzia.it.

Le risorse finanziarie che Cdp veicolerà arrivano attraverso il programma europeo Cosme (Competitiveness of small and medium-sized enterprises) gestito dal Fei. I fondi permetteranno di erogare fino a 5,8 miliardi di euro di finanziamenti in favore di 65 mila piccole e medie imprese operanti in quasi tutti i settori merceologici. E attiveranno nuovi investimenti per un volume complessivo stimato in circa 8 miliardi. Si tratta della seconda operazione realizzata da Cdp in favore del fondo pmi attraverso il Cosme. Sommata alla precedente, costituisce l'intervento d'importo più rilevante realizzato in un singolo paese europeo: infatti, grazie alla prima operazione attivata da Cdp nel 2017, oltre 47 mila pmi italiane



Peso: 1-9%, 25-27%



hanno ricevuto, in poco più di 18 mesi, nuovi finanziamenti per circa 4,1 miliardi di euro, che hanno attivato investimenti per un ammontare stimato di circa 5,7 miliardi di euro.

Secondo **Elzbieta Bienkowska**, commissario Ue per il mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le pmi, «grazie al Piano Juncker si prospetta che 291.300 pmi italiane potranno beneficiare di un miglior accesso al credito»; mentre l'ad di Cdp, **Fabrizio Palermo**, ha chiosato:

«L'intesa sottoscritta contribuisce a consolidare il fondo di garanzia per le pmi, uno strumento decisivo per supportare gli investimenti delle imprese, vero motore della crescita del Paese». L'accordo si inserisce, peraltro, nel perimetro della piattaforma di risk-sharing per le pmi strutturata da Cdp in cooperazione con il Fei.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 1-9%, 25-27%

Brambilla: serve l'autonomia

Per le pensioni il Nord paga il 64% il Sud sfiora il 17%

TOBIA DE STEFANO

«Mi scusi, ma se lei ha una malattia e continua a usare le stesse medicine per curarla senza ottenere mai risultati, poi alla fine cosa fa? Muore o cambia medicina? E l'identico ragionamento vale per l'autonomia. Per anni abbiamo ap-

plicato le stesse regole amministrative ma la situazione non è cambiata. Sui buoni motivi dell'autonomia differenziata (...)

segue → a pagina 5

SCONTRO SULL'AUTONOMIA

Pensioni: il Nord paga il 64%, il Sud sfiora il 17%

L'esperto di previdenza Brambilla: lo Stato trasferisce 1.000 euro l'anno a ogni abitante del Meridione e 474 ai padani

segue dalla prima

TOBIA DE STEFANO

(...) vorrei fare tre considerazioni...».

Il professor Alberto Brambilla è uno dei massimi esperti in Italia della materia pensionistica e negli anni ha analizzato il bilancio previdenziale suddiviso regione per regione. Non per motivi ideologici, ma solo per avere dei dati certi attraverso i quali trovare dei correttivi a una situazione che oggettivamente non funziona.

Professore cominciamo con la prima riflessione, cosa dicono questi numeri?

«La prima considerazione che emerge dall'ultimo Rapporto di Itinerari Previdenziali sui bilanci regionalizzati è quella di un Paese immobile che nei 36 anni di indagine, dal 1980, primo anno in cui si dispone di dati certi, al 2015, ultimi dati consolidati, mantiene più o meno gli stessi differenziali regionali. Prendiamo ad esempio i versamenti di contributi all'Inps: nel 2015 il 63,54% è stato versato dalle 8 regioni del Nord, il 20% dalle 4 regioni del Centro e il 16,44% dalle 8 regioni del Sud».

E le uscite per le prestazioni?

«Su quel versante il Nord assorbe

il 55,86% del totale, il Centro 19,74% e il Sud con il 24,40% presenta uscite quasi doppie rispetto alle entrate».

Negli anni è cambiato qualcosa?

«Ecco, 36 anni fa la situazione era più o meno la stessa. Poco è cambiato il che significa che le politiche fin qui applicate hanno fallito e ne occorrono di nuove. Ogni cittadino del Nord versa 3.086 euro di contributi contro i 2.236 del Centro e i soli 1.008 del Sud. Calcolando il saldo pro-capite in rapporto alla popolazione, lo Stato, per il solo sistema pensionistico, trasferisce ad ogni abitante del Sud oltre 1.000 euro l'anno contro i 658 euro del Centro e i 474 del Nord. Il caso estremo è la Calabria dove a fronte di 100 euro incassati per pensioni se ne pagano 36 (erano 26 nel 1980)».

Ma con le entrate fiscali va me-



Peso: 1-4%, 5-62%

glio?

«Purtroppo no. Se oltre ai contributi previdenziali calcoliamo nei bilanci regionali le entrate fiscali dirette e tutte le spese per welfare (pensioni, assistenza, invalidità e sanità), emerge che il Nord produce un attivo di 27,18 miliardi, il Centro di 3,75 miliardi mentre il Sud assorbe 36,36 miliardi, cioè l'intero attivo di Nord e Centro più circa 1/5 dell'Ires (6 miliardi di euro)».

Professore ma negli anni cos'è successo?

«Qui veniamo alla seconda considerazione. Come dicevamo il problema vero è che questa situazione non è cambiata negli ultimi 36 anni, mostrando un Paese "immobile" o quasi, con l'aggravante che il Nord, per effetto di molteplici fattori ha ridotto il surplus prodotto».

Anche la Lombardia?

«La Lombardia nel 1980 per ogni 100 euro di prestazioni statali incassate (pensioni, sanità, assistenza, scuola ecc.) ne pagava quasi 200. Poi ci sono stati invecchiamento della popolazione, moneta unica, aumento delle prestazioni sociali e crisi economica che hanno ridotto il surplus a poco più di 130 euro pagati ogni 100 incassati. Un discorso che vale un po' per tutte le regioni del Nord in particolare per il Piemonte e la Liguria. Si è aggiunto poi il problema dei fondi comunitari che hanno preso la direzione dei nuovi Paesi che han-

no Pil pro capite inferiori a quelli delle nostre regioni meridionali».

E quindi?

«Occorre comprendere che questa situazione è strutturale e se il Sud non si sviluppa né il Nord né l'Ue potranno sopperire alla mancanza di risorse. Il rischio è quindi che l'intero Paese perda sempre più competitività con la grande spada sul capo del debito pubblico che lo potrebbe far collassare».

Cosa vuol dire questo?

«Il fatto è che in questi ultimi 40 anni si è barattato lo sviluppo del Sud pagando assistenza che ha portato ai problemi attuali. A furia di pagare per il Sud le risorse si esauriscono anche al Nord al quale mancano i soldi per investimenti in sviluppo, occupazione e crescita».

Quindi?

«Sono numeri dai quali dobbiamo trarre una lezione: se non vogliamo che tra dieci anni oltre al Sud muoia anche il Nord dobbiamo fare qualcosa, bisogna correre ai ripari, perché la medicina che stiamo somministrando non funziona per il Sud ed è deleteria anche per la parte produttiva del Paese».

Lei però parla solo con i numeri...

«No, parlo con i numeri per poi arrivare alle cose concrete e questa è la terza riflessione. Hanno chiamato il decreto sull'autonomia decreto "spacca Italia" ma il Paese sono anni che è spaccato. Ma le sembra normale che un malato del Sud debba venire a Milano per curarsi? Le sembra giusto che un giovane del Mezzogiorno debba trasferirsi al Nord se vuole trovare università di qualità dove studiare e un posto di lavoro grazie al quale accendere un mutuo e mettere su famiglia? Parliamo

di sanità, istruzione, occupazione. Maggiore autonomia farebbe bene anche al Sud. L'Italia oggi è divisa nei fatti, con un federalismo più spinto può ritrovare unità».

Ma non pensa che se togliamo risorse a un malato grave come il Mezzogiorno la situazione non possa che peggiorare?

«Certo. E infatti insieme all'autonomia va varato un grande piano di rilancio delle infrastrutture del Mezzogiorno. Senza porti dove arrivano le merci, treni ad alta velocità e autostrade degne di questo nome è impossibile che il Meridione possa rilanciarsi. Ma l'autonomia resta fondamentale. Lo dicono i numeri...».

Ancora.

«Certo. Se tutte le Regioni fossero autosufficienti almeno al 75% l'economia, la produttività e lo sviluppo del Paese sarebbero assai diversi. Insomma, il nostro bilancio sarebbe in attivo e non in deficit di 40 miliardi all'anno. E poi c'è un altro anacronismo inaccettabile...».

Quale?

«Le Regioni a Statuto Speciale. Qualcuno sa spiegarmi perché ancora oggi la Sicilia o il Trentino debbano trattenere il 100% delle tasse che si pagano in loco, mentre gran parte delle imposte versate dai cittadini lombardi vengono trasferite allo Stato. Lo ripeto viviamo da anni in un sistema che non regge più e se non si interviene con massicce dosi di corretta autonomia rischiamo di perdere sia la parte malata sia quella sana e produttiva del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO DELL'INPS REGIONALIZZATO

Anno 2015	Entrate	% sul totale	Uscite	% sul totale	Saldo	% sul totale
Piemonte	11.670,49	8,66%	17.320,95	9,79%	-5.650,46	13,41%
Valle D'aosta	307,93	0,23%	428,16	0,24%	-120,22	0,29%
Lombardia	35.610,16	26,41%	36.671,10	20,72%	-1.060,94	2,52%
Liguria	3.448,90	2,56%	5.949,11	3,36%	-2.500,22	5,94%
Trentino	3.233,72	2,40%	3.033,24	1,71%	200,48	-0,48%
Veneto	14.426,51	10,70%	15.133,22	8,55%	-706,71	1,68%
Friuli	3.135,66	2,33%	4.230,15	2,39%	-1.094,49	2,60%
Emilia Romagna	13.839,42	10,26%	16.069,91	9,08%	-2.230,49	5,30%
Toscana	8.865,22	6,58%	12.289,63	6,95%	-3.424,41	8,13%
Umbria	1.636,52	1,21%	2.825,49	1,60%	-1.188,97	2,82%
Marche	3.317,27	2,46%	4.774,48	2,70%	-1.457,21	3,46%
Lazio	13.171,19	9,77%	15.047,15	8,50%	-1.875,96	4,45%
Abruzzo	2.205,60	1,64%	3.382,34	1,91%	-1.176,74	2,79%
Molise	352,98	0,26%	749,42	0,42%	-396,45	0,94%
Campania	6.084,70	4,51%	10.561,12	5,97%	-4.476,41	10,63%
Puglia	4.635,07	3,44%	9.243,91	5,22%	-4.608,84	10,94%
Basilicata	727,13	0,54%	1.347,18	0,76%	-620,04	1,47%
Calabria	1.531,39	1,14%	4.190,90	2,37%	-2.659,51	6,31%
Sicilia	4.489,85	3,33%	9.837,80	5,56%	-5.347,95	12,70%
Sardegna	2.133,99	1,58%	3.862,54	2,18%	-1.728,54	4,10%
ITALIA	134.823,70	100,00%	176.947,79	100,00%	-42.124,09	100,00%
Nord	85.672,78	63,54%	98.835,83	55,86%	-13.163,05	31,25%
Centro	26.990,20	20,02%	34.936,75	19,74%	-7.946,55	18,86%
Sud	22.160,71	16,44%	43.175,19	24,40%	-21.014,48	49,89%

P&G/L

Fonte: Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali



Peso: 1-4%, 5-62%

L'INTERVISTA Maria Grazia Mammuccini presidente di FederBio. Si apre una fase nuova

di **Lorenzo Tosi**

Biologico, l'obiettivo è il 40% entro il 2030

Aumentano le superfici, cresce il mercato, solo l'attenzione istituzionale appare in stallo. Il bio italiano macina record ma non riesce ancora a "portare a casa" un progetto di legge fortemente voluto. Un testo che riconosce l'interesse nazionale dell'agricoltura biologica fissando misure per valorizzarne le funzioni ambientali ed economico-sociali ma che, dopo la veloce approvazione alla Camera, è fermo al Senato da più di sette mesi. Il Sana, da 31 anni la più importante kermesse del biologico italiano, però si avvicina (a Bologna dal 6 al 9 settembre) e un segnale per un prossimo possibile "disincagliamento" del dispositivo normativo arriva dall'audizione di FederBio in Commissione Agricoltura del Senato.

«Biologico e biodinamico – afferma **Maria Grazia Mammuccini**, neopresidente della federazione – sono settori economici importanti, che vanno strutturati con strumenti utili a sostenerne la crescita e a garantire il rispetto dei loro valori fondanti».

Toscana, produttrice di olio di oliva e vino bio, Mammuccini ha ricoperto importanti incarichi istituzionali, dirigendo per 15 anni Arsia, l'agenzia di sviluppo agricolo della sua Regione e come membro, per 10 anni, del Consiglio di Amministrazione del Cra (oggi Crea). È portavoce della coalizione "StopGlifosato" e coordinatrice della campagna "Cambia la Terra". La sua recente elezione è un elemento di grande novità per un settore in cui spesso prevale una certa continuità nelle cariche e in cui raramente si trovano donne al vertice.

Siamo di fronte a una fase nuova per il biologico italiano?

Faccio parte dell'ufficio di presidenza di FederBio dal 2015 ed è inevitabile che ci sia una linea di continuità con le azioni strategiche sostenute nel recente passato. Quello che è accaduto nel corso dell'assemblea elettiva è però un segnale di deciso cambiamento, con la definizione di articolate linee programmatiche, con l'aumento della quota femminile (v. riquadro) e soprattutto con la crescita della rappresentanza dei produttori agricoli biologici e biodinamici.

Un segnale di forte discontinuità è certamente l'ingresso di Coldiretti.

La presenza, tra i soci, di UpBio, Associazione Italiana agricoltura biodinamica, AnaBio Cia, Bioland Italia, Aiab Emilia-Romagna e la recente adesione di Anagribios, l'Associazione di produttori biologici di Coldiretti, rappresenta un importante passo in avanti per far crescere il ruolo dei produttori e per una nuova **governance** del settore. Un ampliamento che è il segno che il biologico sta diventando un riferimento per tutto il sistema agricolo italiano. Una pluralità che forse renderà il confronto di merito più impegnativo, ma che darà maggiori opportunità di crescita.

Al primo punto programmatico della nuova presidenza c'è l'approvazione al Senato del progetto di legge. Una sorta di Dday per l'agricoltura biologica italiana. Perché è così decisivo?

Il bio oggi è un settore economico importante che vive una fase di crescita esponenziale. Il progetto di legge contiene proposte che consentirebbero di favorire e sostenere la fase di conversione, di garantire il rispetto dei valori fondanti del vero bio, di strutturare il sistema in maniera adeguata con strumenti che oggi non ci sono.

Quali?

Ad esempio integrazione di filiera e interprofessione. Il suo riconoscimento è un'esigenza prioritaria per evitare che anche nel bio si manifestino le stesse "patologie" del convenzionale: conflittualità di filiera e rincorsa selvaggia al prezzo più basso. Serve una struttura che abbia l'autorevolezza per districare questi nodi. Poi occorre un preciso riferimento normativo per i distretti biologici che stanno crescendo in tutta Italia, uno strumento



flessibile che gestisca questa crescita senza ingessarla. Una delle esigenze più sentite è poi quella relativa alla ricerca, all'innovazione e alla formazione, elementi strategici per fare biologico bene.

Eppure alcune delle critiche più insistenti al disegno di legge sono venute proprio dal mondo della ricerca.

Il biologico ha fame di ricerca. Ne ha più bisogno perché ha ricevuto meno attenzioni e meno finanziamenti rispetto agli altri metodi produttivi. Un'azienda bio non riuscirà a superare le sfide che ha di fronte senza ricerca, a partire da quella del climate change, della riduzione dei dosaggi di rame, dell'esigenza di sementi selezionate, ecc. Serve però un modello diverso, che sappia integrare **ricercatori, tecnici, imprese e territorio** senza trascurare la fase del trasferimento delle innovazioni. Un modello che sembra adattarsi bene a queste esigenze è quello dei gruppi operativi del partenariato europeo per l'innovazione. Non è un caso se molti Go attivati dalla misura 16 del Psr di diverse regioni sono focalizzati sul bio. Ora attendiamo i risultati.

Potranno essere utili soprattutto per alcuni sistemi culturali. Il paradigma del bio si sta infatti imponendo in alcune colture come la vite, mentre sui cereali e in particolare sul mais ci sono più resistenze.

Cambiare metodo produttivo non significa sostituire i mezzi tecnici, ma cambiare approccio, adottando una serie di percorsi come quelli delle rotazioni che sono indispensabili, perché sono valore fondante del biologico. I problemi di fertilità dei suoli, che si riscontrano in particolare in alcune zone maidicole, testimoniano che questo cambio di approccio è necessario se vogliamo salvaguardare la produttività agricola anche

nel futuro. È un problema agronomico ancor prima che ambientale.

Tra gli strumenti previsti dal progetto di legge vi è quello di un logo per il bio nazionale. La distintività serve ancora? Le campagne di Cambia la terra e StopGlifosato sembrano avere l'obiettivo di avvicinare molto il convenzionale al modello del biologico, non c'è il rischio di perdere il valore aggiunto oggi riconosciuto al bio? L'intento di FederBio è la conversione totale o la convivenza con gli altri metodi di produzione?

La produzione biologica italiana può crescere ancora molto. È un impegno che occorre assumersi per fare fronte al forte aumento della domanda di bio oggi soddisfatta con le importazioni.

Rischiamo così di non cogliere un'opportunità sia agricola che ambientale e in molti casi abbiamo visto il rischio di avere qualche garanzia in meno. Occorre perciò aumentare la produzione biologica nazionale in maniera consistente: noi puntiamo al 40% di superficie nazionale da qui al 2030 ed è un obiettivo assolutamente realistico. È chiaro che, come capita già oggi, molte pratiche distinte del bio possono diventare dei riferimenti anche per l'agricoltura convenzionale, perché la necessità di ridurre gli input chimici è un obiettivo che riguarda tutti. Il bio dovrà quindi mantenere l'asticella della sostenibilità ambientale più alta rispetto al resto dell'agricoltura ed essendo l'unica pratica certificata a livello europeo dovrà assicurare sempre garanzie elevate e un sistema di valori riconoscibile per il consumatore. ■

Sbloccare il progetto di legge per governare una crescita tumultuosa

LA SQUADRA

A fianco di **Maria Grazia Mammuccini**, acclamata presidente della Federazione rimane **Paolo Carnemolla**, past President, con la carica di Segretario Generale. Confermati i Vicepresidenti **Matteo Bartolini**, **Andrea Bertoldi** e **Carlo Triarico**. Nell'Ufficio di Presidenza sono stati eletti **Rossella Bartolozzi**, **Claudia Bastia**, **Michele Monetta** e **Enrico Casarotti** che affiancheranno il lavoro della nuova presidenza nello sviluppo dei diversi temi su cui la Federazione è impegnata.

Entrano inoltre nel Consiglio Direttivo della Federazione il Presidente di Bioland Italia **Toni Riegler** e il Presidente di Aiab Emilia-Romagna **Antonio LoFiego**.

Gdo, opportunità o rischio?

Grande distribuzione, opportunità o rischio? Da una parte ha contribuito alla forte diffusione del bio, dall'altra sta producendo una forte pressione sui prezzi che rischia di snaturare questo metodo di produzione. «Uno degli impegni maggiori del documento programmatico per la presidenza - svela Mammuccini - è quello di sostenere il giusto prezzo del bio per non cadere nella trappola in cui è caduto il convenzionale. Per questo abbiamo salutato positivamente la legge approvata alla camera contro le aste a doppio ribasso e le altre pratiche commerciali sleali: mai più prodotti di qualità, bio o da filiere locali venduti sottocosto.





Maria Grazia Mammuccini



Due questioni sui controlli

Il rafforzamento del sistema dei controlli continua ad essere uno degli obiettivi principali di FederBio. «I casi di falso bio – denuncia Mammuccini – hanno fortemente danneggiato il settore». La soluzione secondo la presidente non può che arrivare da piattaforme digitali di tracciabilità interconnesse. «Serve innovazione anche nei controlli, siamo aperti a un confronto serio con gli organismi di certificazione per misurarsi su questioni strategiche come le garanzie per i consumatori e i cittadini». Ma c'è anche un altro aspetto: «I produttori che puntano sulla qualità, magari sommando al bio la tutela dell'origine delle Dop, invece di avere un percorso di agevolazioni, si trovano più certificazioni e più costi, soccombendo a un'overdose di burocrazia. Un problema che va risolto».



Peso: 16-73%, 17-80%

Manovra, ora si apre il caso privatizzazioni

Per il ministro Tria sono a rischio i 18 miliardi di proventi dalla scorsa legge di Bilancio

(Pira a pagina 4)

MANOVRA PER IL MINISTRO È A RISCHIO L'OBIETTIVO DI PROVENTI PER 18 MILIARDI NEL 2019

I dubbi di Tria sulle privatizzazioni

Intanto Di Maio propone un taglio del cuneo fiscale da 4 miliardi agendo sui contributi per la Naspi. Conte riunisce le parti sociali per parlare di Fisco, senza dare dettagli. L'uso vincolante dei bancomat

DI ANDREA PIRA

Neppure il ministro dell'Economia è certo di raggiungere i 18 miliardi di euro in privatizzazioni che il governo si è dato come obiettivo per il 2019. L'impegno messo nero su bianco nel Documento di Economia e Finanza di proventi per l'1% di pil per quest'anno e di un ulteriore 0,3% per il 2020 aveva sollevato da subito dubbi. Soltanto in tre occasioni negli ultimi vent'anni si sono infatti superati i 10 miliardi di euro. «Non sappiamo se raggiungeremo quella quota», ha ammesso Giovanni Tria, aggiungendo che il deficit per il 2020 sarà comunque contenuto. Quando mancano cinque mesi alla fine dell'anno il programma di privatizzazioni non è ancora stato definito. Tria dice e non dice: «Stiamo lavorando, non possono esserci indiscrezioni perché coinvolgono aziende quotate sul mercato». Dando in questo modo almeno un'indicazione su come il governo intenda muoversi.

Mercoledì scorso rispondendo a un'interrogazione alla Camera il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva lasciato intendere che la prossima manovra potrebbe essere messa a punto prima del previsto, come sollecitato dal vicepremier Matteo Salvini. Allo stato attuale il cantiere è però appena abbozzato. Ieri incontrando i sindacati nell'incontro con le parti sociali dedicato al Fisco (il primo di cinque messi in agenda dal premier dopo l'irrituale tavolo organizzato da Salvini al Viminale) Conte ha chiarito

che un progetto di riforma a livello istituzionale ancora non c'è. Le proposte non mancano. Luigi Di Maio, ministro allo Sviluppo Economico, ha messo sul piatto un taglio del cuneo fiscale per chi assume a tempo indeterminato. La misura da 4 miliardi si concentrerà sulla quota di contribuzione dalla Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (Naspi) a carico delle imprese. Un esonero pari all'1,6% della retribuzione. L'idea non è stata dettagliata neppure ai sindacati. Al primo

punto dell'agenda di governo resta la sterilizzazione degli aumenti Iva. Il governo, aveva spiegato sempre Conte mercoledì, intende agire su uscite «valutate complessivamente nell'ordine di 320 miliardi» e con il taglio di deduzioni e detrazioni per un importo attorno ai 50 miliardi. «Non c'è alcuna flat tax», ha inoltre detto il ministro Tria nel giorno in cui Salvini ha parlato di una scelta volontaria per aderire al nuovo regime allo studio. «Si va nella direzione di diminuire il numero degli scaglioni il primo anno e poi ridurli ancora», ha chiarito il titolare del Mef. Cambieranno invece nome gli 80 euro di Renzi. L'idea è di trasformarli in minori tasse, recuperando circa 10 miliardi che andranno a finanziare la rimodulazione dell'Irpef. Le detrazioni da tagliare saranno però anche altre. Il governo pensa inoltre a un uso vincolante delle carte di pagamento per contrastare l'evasione. (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 4-36%

Primo piano | La maggioranza

Decreto Sicurezza, fronda M5S In 17 non votano e Fico esce

Conte: non cerco maggioranze. Il leader leghista: cosa dice mi interessa meno di zero

Il governo

di **Marco Galluzzo**

ROMA È ancora irritato per come è stata interpretata la sua relazione al Senato sul Russiagate, così quando esce per la pausa pranzo e incontra i cronisti, è laconico: «Dobbiamo lavorare, non chiacchierare». Poco dopo a Palazzo Chigi si incontrano finalmente Matteo Salvini e Luigi Di Maio, è «una cosa buona e giusta», aggiunge Conte, altrettanto laconico.

Poi però Conte si lascia andare: «Non ho letto le parole di Salvini e non ho avuto modo di

vedere il video, ma che io possa andare in Parlamento a cercare una maggioranza alternativa, quando invece è chiaro che andrei per rispetto delle istituzioni e dei cittadini, è assolutamente fantasioso, così come fantasiosa è l'ipotesi che viene ventilata che io voglia fondare un partito, invito anche voi giornalisti, che dovete riempire le pagine, non facciamo i peggiori ragionamenti della Prima Repubblica, cerchiamo di volare alto. Restituiamo alla politica la sua nobiltà, la sua nobile vocazione».

È anche e soprattutto una risposta alle parole di Salvini, che di prima mattina aveva dichiarato: «Mi è sembrato strano che il presidente del Consiglio, senza che nessuno glielo avesse chiesto, sia andato in Aula dicendo: se mi toglieran-

no la fiducia tornerò in quest'Aula a cercare la fiducia... Come se ci fosse la necessità di cercare degli Scilipoti di turno per non andare a casa». Per il resto, sempre sul filo della polemica: «Le parole di Conte? Si offende se dico che mi interessano meno di zero».

Le incognite che gravano sul governo sono, però, ancora molte. Tra i Cinque Stelle cresce l'insofferenza e le fibrillazioni non si arrestano dopo il via libera alla Tav: il timore è che il gruppo possa non reggere nel voto a Palazzo Madama sul decreto Sicurezza bis, con una fronda di dissidenti che con il loro no aprirebbero la crisi di governo. Sarebbero più di dieci i senatori pentastellati pronti a votare contro il provvedimento.

Già alla Camera, ieri, la depu-

tata grillina Dorian Sarli ha votato contro, mentre altri 17 colleghi di partito non hanno partecipato alla conta finale. E il presidente della Camera, Roberto Fico, come in occasione del primo decreto Sicurezza, ha lasciato il suo scranno al vicepresidente di turno, poco prima del voto definitivo sul provvedimento. Una scelta — tutto lascia credere — non casuale. Non solo perché il presidente della Camera ha diretto i lavori d'Aula sino al termine delle dichiarazioni di voto ma anche perché — tornando alle vicende della prima versione del decreto — Fico aveva poi chiarito che la sua assenza dall'Aula era, in effetti, una manifestazione di presa di distanza dal provvedimento.



Peso: 58%

L'ipotesi

● Mercoledì, durante l'intervento in Parlamento sul caso dei presunti finanziamenti russi alla Lega, Giuseppe Conte ha parlato di eventuale ritorno in Aula «nel caso maturino le condizioni per una cessazione anticipata del mio incarico»

● Matteo Salvini ha commentato ipotizzando l'idea che il premier voglia inseguire una maggioranza alternativa

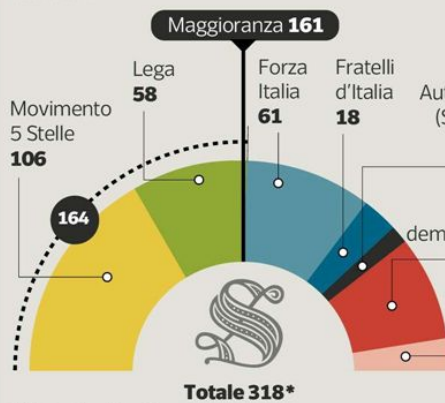
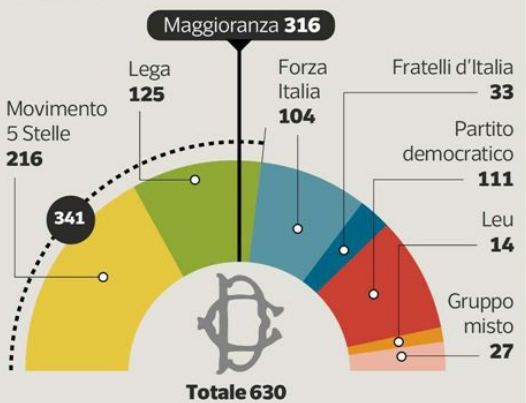
● Conte ha poi replicato, dicendo che «è assolutamente fantasioso che io possa cercare in Parlamento maggioranze alternative»

I rischi al Senato

leri il sì alla Camera
A Palazzo Madama i numeri ristretti rendono tutto più complicato



Montecitorio Roberto Fico, 44 anni, con Giorgia Meloni, 42 anni, prima di uscire dall'Aula durante il voto (Di Vita)

I numeri**SENATO****CAMERA**

Corriere della Sera



Peso:58%

IL MINISTRO DELL'INTERNO: IL DISCORSO DEL PREMIER MI INTERESSA MENO DI ZERO

Salvini snobba Conte Mattarella al governo: “Basta con i conflitti”

Il caso Lega-Russia preoccupa gli Usa: Di Maio ricevuto dall'ambasciatore

Lo scontro Conte-Salvini agita il governo. Il leader leghista: «Le parole del premier mi interessano meno che zero». Mattarella preoccupato: «Basta conflitti». Luigi Di Maio a colazione con l'ambasciatore Lewis Eisenberg per rassicurare l'alleato americano. **BEI, CAPURSO, LOMBARDO E TOMASELLO** — PP. 2-3

IL CASO LEGA-RUSSIA

Salvini-Conte, lo scontro agita il governo L'appello di Mattarella: “Basta conflitti”

Il leader leghista snobba l'intervento del premier sul caso Savoini: “Il suo discorso mi interessa meno che zero”

MARIA ROSA TOMASELLO
ROMA

La risposta al presidente del Consiglio arriva come uno schiaffo che non sono nemmeno le otto, quando dai microfoni di “Radio anch'io” Matteo Salvini liquida con una frase sprezzante le parole pronunciate da Giuseppe Conte il giorno prima nel corso dell'formativa sul caso dei presunti fondi russi alla Lega: «Mi interessano meno di zero – scandisce - Mi alzo ogni mattina per andare al Viminale per lavorare. Finché posso far le cose sto al governo. Vado all'estero per fare politica, non accordi commerciali, e ritengo che la Russia sia un partner strategico, e poi c'è una inchiesta aperta da mesi: buona caccia al tesoro che non c'è...». Con i sondaggi che confermano il vento a favore per il Carroccio (i consensi, secondo YouTrend, sono attestati al 36,5%), il vicepremier e ministro dell'Interno ricorda

che «altri hanno il terrore delle elezioni, ma noi no» e continua a mandare i suoi messaggi per niente trasversali agli alleati, in un clima di guerra a bassa intensità: «Mi è sembrato strano che il presidente del Consiglio, senza che nessuno glielo avesse chiesto, sia andato in aula dicendo: “Se mi toglieranno la fiducia tornerò in questa aula a cercare la fiducia”... Come se ci fosse la necessità di cercare degli Scilipoti per non andare a casa».

Il premier non si scompone. Anzi, lancia a sua volta una stoccata al vice che ha disertato l'aula di Palazzo Madama disattendendo le richieste di chiarimento dei senatori: «Che io possa andare in Parlamento a cercare una maggioranza alternativa, quando invece andrei per trasparenza nei confronti dei cittadini, è una cosa assolutamente fantascienza. Voliamo alto».

Se non fosse politica, il terreno di scontro sembrerebbe es-

sero quello di un videogame, con Salvini che parla di «realtà virtuale» e spy story e commenta: «Ieri è stata una giornata importante perché si sono sbloccati cantieri bloccati da anni, però rispondo volentieri alle domande sui fantasy ambientati in Russia». Le parole di Conte in Aula? «Ha detto quello che già sapevo». La mozione di sfiducia individuale depositata ieri dal Pd contro il ministro che «ha mentito su fatti delicatissimi di cui era a conoscenza»? «Fa ridere».

Parlando al Quirinale alla stampa parlamentare il presi-



Peso: 1-11%, 2-54%

dente della Repubblica Sergio Mattarella chiede, pur senza riferimenti diretti ai continui battibecchi nella maggioranza, che si stemperino le tensioni alimentate anche dalla Tav e dalla manovra, mentre ricorda che «non c'è futuro fuori dall'Unione Europea». «Le istituzioni di governo hanno bisogno di un clima di fattiva collaborazione, lungi dalla conflittualità, per poter assumere decisioni tempestive per la vita del Paese - ammonisce durante la cerimonia del Ventaglio - Il capo dello Stato è arbitro e non compie scelte politiche,

ma richiama al rispetto del senso delle istituzioni».

Di lì a poco Matteo Salvini e Luigi Di Maio siglano, in un incontro di un'ora, l'ennesima pace armata. Il vice premier Cinquestelle però non ha cambiato idea: Salvini avrebbe dovuto riferire in Aula. «Io credo che il premier sia stato più che generoso a venire in Parlamento, ma lì ci doveva essere un'altra persona, il ministro dell'Interno, e ieri l'abbiamo fatto notare. Detto questo, lavoriamo su cose concrete». Il segretario dem Nicola Zingaretti commenta sarcastico: «Il Gatto e la

Volpe ammesso che abbiano mai litigato, hanno fatto pace. Intanto in Italia chiudono 14 negozi al giorno e migliaia di lavoratori rischiano il posto in oltre 150 crisi aziendali». «Il governo è finito già da un pezzo - chiosa Mara Carfagna, coordinatrice di Forza Italia - Di Maio e Salvini sono andati a pranzo per capire come conservare la poltrona». —

**Il presidente
del Consiglio: "Cercò
maggioranze diverse?
Fantasioso dirlo"**



LAPRESSE

Parlando al Quirinale il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha chiesto di stemperare le tensioni nell'esecutivo



Peso: 1-11%, 2-54%

CONSIP Il giudice Sturzo bocchia la linea morbida dei pm: aveva ragione "Il Fatto"

Papà Renzi&C. non si archiviano Il gip stronca la Procura di Roma

■ Sarà una camera di consiglio, prevista il 14 ottobre, a giudicare anche le accuse su Lotti, Romeo, Carlo Russo, Saltalamacchia, Bocchino, Gizzi (Grandi Stazioni), Casalino e Licci (Consip)

◉ LILLO A PAG. 11



Generazioni Tiziano, 68 anni, e Matteo Renzi, 44 anni *Ansa*

L'INCHIESTA

Consip, il gip non archivia l'inchiesta su Papà Renzi

» MARCO LILLO

iziano Renzi resta indagato e anche Lotti non agguanta l'archiviazione, data ormai per scontata, della seconda accusa per rivelazione di segreto. Due brutte notizie da Roma per il Giglio magico. Il giudice delle indagini preliminari, Gaspare Sturzo, ha rigettato la richiesta di archi-

viazione contro Tiziano Renzi e i suoi co-indagati per i presunti traffici di influenze sul caso della gara Consip. Non solo: il Gip ha rigettato la richiesta di archiviazione oltre che per Lotti anche per l'ex comandante dei Carabinieri della Toscana Emanuele Saltalamacchia. La duplice soffiata all'amministratore di allora della Consip, Luigi

Marroni (intercettato dai Carabinieri, anche se non indagato) per il Gip potrebbe configurare oltre al favoreggiamento, per il quale c'è stata già la richiesta di rinvio a giu-



Peso: 1-18%, 11-91%

dizio dei pm, anche la rivelazione di segreto, esclusa dai pm in quanto "non vi è alcuna prova che Lotti e Saltalamacchia abbiano appreso informazioni sensibili in ragione della loro qualità". Tesi che il Gip Sturzo vuole verificare.

RIGETTATA anche la richiesta di archiviazione per la presunta turbativa della gara Consip per l'ex presidente Domenico Casalino, il dirigente Francesco Licci e un tecnico, Stefano Pandimiglio, insieme all'imprenditore Alfredo Romeo e al suo consulente ed ex politico, Italo Bocchino. Il rigetto più sonoro firmato da Sturzo è però quello dell'archiviazione del traffico di influenze sulla medesima gara per Romeo, Bocchino e Tiziano Renzi. Importante anche il rigetto dell'archiviazione per la turbativa presunta sulla gara di Grandi Stazioni, ipotizzata a carico dei soliti Bocchino e Romeo insieme a Carlo Russo e Silvio Gizzi, tuttora amministratore delegato della società del gruppo Ferrovie, Grandi Stazioni Rail.

Il Gip Luigi Sturzo ha firmato una decisione non scontata. Già magistrato antimafia a Palermo negli anni novanta, nipote di Luigi Sturzo, nel 2012 candidato alle regionali in Sicilia per un partito Italiani Liberi e Forti, Ilef, che si ispirava al messaggio del fondatore del Partito Popolare, Sturzo si è fatto consegnare il 25 giugno scorso tutti i cd informatici indicizzati con gli atti del processo. Dopo averli studiati con attenzione è giunto alla decisione che non è ancora tempo di archiviare. Il gip nel provvedimento non svela i suoi ragionamenti e respinge la richiesta di archivia-

zione del procuratore Giuseppe Pignatone con tre pagine secche.

Sturzo scrive solo che "la richiesta di archiviazione non può essere accolta" per quei fatti per gli indagati suddetti. Il Gip premette di aver letto la richiesta presentata a ottobre e anche l'informativa del 25 marzo scorso dei Carabinieri con annessa nota dei pm. Nota e informativa erano relative alle chat, intercorse anche con Tiziano Renzi, estratte dal telefonino di Carlo Russo, sequestrato nel 2017 a Scandicci ma aperto, grazie ai tecnici tedeschi, solo nel 2019.

Dopo aver letto le chat di Tiziano Renzi e Carlo Russo, anche quelle nelle quali i due sembravano commentare con soddisfazione l'incontro con Alfredo Romeo a Firenze del 16 luglio 2015 (sempre negato da tutti e tre i protagonisti), il pm Mario Palazzi il 25 marzo aveva scritto che "le nuove acquisizioni non mutano punto le conclusioni a cui è giunto questo ufficio nella richiesta di archiviazione". Evidentemente Sturzo non la pensa così. Il provvedimento depositato lunedì 24 luglio, fissa l'udienza in camera di consiglio il 14 ottobre nell'aula B di Piazzale Clodio. Solo quel giorno sarà possibile capire meglio l'orientamento del giudice.

L'AVVOCATO di Tiziano Renzi, Federico Bagattini, ha dichiarato: "Prendiamo atto di tutti i provvedimenti giudiziari, non siamo di quelli che gridano allo scandalo. Ci difenderemo il 14 ottobre, confidiamo di far cambiare idea a un giudice che sarà sicuramente immune da condizionamenti". Certo i precedenti

non lo rassicurano. Sturzo è il Gip che ha rigettato la richiesta di archiviazione per Gianluca Bolengo, il broker di Carlo De Benedetti, con una procedura analoga. In quel caso dopo l'udienza in camera di consiglio per sentire le parti, Sturzo formulò l'imputazione coatta. Per effetto di quella decisione le carte divennero pubbliche e anche le testimonianze di Matteo Renzi e Carlo De Benedetti finirono sui giornali.

Certamente la sua decisione su Tiziano e Lotti restituisce un'immagine della Procura di Roma un po' diversa da quella veicolata in questi ultimi mesi dai grandi giornali. Ci avevano spiegato che la Procura di Pignatone era stata talmente dura con Lotti e il giro di Renzi da suscitare la volontà del Giglio magico di influenzare la nomina del nuovo procuratore nel segno della discontinuità. La continuità dell'era Pignatone sembrava l'unica garanzia di un trattamento duro e giusto contro Lotti e compagni. Ora si scopre che una richiesta di archiviazione per Tiziano Renzi e Luca Lotti, firmata dal procuratore Pignatone, dall'aggiunto Ielo e dal sostituto Palazzi, non convince a pieno il Gip. E non perché era troppo dura.

Il padre dell'ex premier resta indagato in concorso con Romeo e Bocchino per traffico di influenze come Carlo Russo. Il punto è che Russo, nel procedimento parallelo che vede imputato tra gli altri attualmente anche Lotti, in udienza preliminare davanti al Gip Clementina Forleo, è trattato dai pm come un millantatore. Ipotesi alternativa al traffico di influenze. La ri-

chiesta di archiviazione per Russo e Tiziano, rigettata ora dal Gip Sturzo, si basa proprio sulla tesi della millanteria. Bisognerà attendere l'udienza di ottobre per capire come si concilino le due cose.

Una possibile spiegazione risiede nel fatto che Sturzo ha respinto anche la richiesta di archiviazione per la turbativa di gara su Grandi Stazioni. I due tronconi di inchiesta rivitalizzati riguardano entrambi Alfredo Romeo, Italo Bocchino e Carlo Russo. Il terzetto resta ora indagato di traffico di influenze con Tiziano Renzi per la gara Consip da 2,7 miliardi di euro, sulla pulizia e gestione di tutti gli uffici pubblici. Il medesimo terzetto resta indagato per turbativa (senza Tiziano) per la gara Grandi Stazioni. Renzi senior per i pm romani doveva essere prosciolto nonostante anche per i pm di Roma avesse mentito nell'interrogatorio del marzo 2017, quando negò di avere incontrato Romeo con Russo. Quell'incontro negato, e scovato dai Carabinieri grazie ai tabulati e alle celle telefoniche agganciate dai telefonini, non aveva ad oggetto la Consip ma, almeno stando a quel che diceva prima e dopo l'incontro al telefono Romeo, la gara di Grandi Stazioni. Forse il Gip Sturzo vuole capire se i due tronconi, cioè Consip e Grandi Stazioni, che separati viaggiavano dritti verso l'archiviazione, uniti non possano andare verso un'altra direzione.

La scelta Il giudice Sturzo rimanda in camera di consiglio il 14 ottobre anche Lotti, Romeo, Saltalamacchia Carlo Russo, Bocchino e Gizzi (Grandi Stazioni)

La difesa del toscano "Non siamo quelli che gridano allo scandalo, faremo cambiare idea al giudice"

Il magistrato Nipote del fondatore Dc, usò la stessa procedura con il caso Bolengo-De Benedetti



QUASI UN ANNO PER DECIDERE

La richiesta di chiudere il fascicolo su Tiziano era stata avanzata dalla procura di Roma lo scorso ottobre

LE "NUOVE ACQUISIZIONI"

Il 25 marzo un'informativa dei carabinieri sulle chat tra il babbo e Russo non era stata considerata utile dai pm

Tutti i nostri dubbi

Il Fatto Quotidiano aveva affrontato a più riprese il tema della richiesta di archiviazione

**I PROTAGONISTI**

LUCA LOTTI
Deputato Pd, attualmente autosospeso



ALFREDO ROMEO
Imprenditore nel settore immobiliare



CARLO RUSSO
Imprenditore vicino ai Renzi



Peso: 1-18%, 11-91%

Così non ci rompono più l'anima Meno male, vanno in vacanza

Dopo tante liti, Salvini e Di Maio firmano la tregua, Conte s'adatta all'andazzo e Mattarella manda tutti in ferie. Ora speriamo che il governo non le passi a riempirci le orecchie con le solite stupidaggini

PIETRO SENALDI

La lettura delle prime pagine dei giornali di ieri era disorientante. Tutti dedicavano l'apertura al discorso che Conte ha tenuto in Senato sui rubli mai arrivati alla Lega, esattamente 24 ore dopo aver asfaltato i grillini sui binari della Tav. Era atteso come il *redde rationem* tra il premier e Salvini e su com'è andata a finire ognu-

no l'ha vista secondo convenienza e abitudini della casa. *Il Tempo* si ispira a Italo Calvino e risolve con un «Conte è dimezzato», per *il Giornale* invece Conte ha salvato Salvini, mentre stando al *Messaggero* «Conte ha sfidato Salvini». (...)

segue → a pagina 2

ALMENO NON ROMPONO L'ANIMA Meno male che se ne vanno in vacanza

Le ferie estive arrivano a offrire una pausa agli screzi tra alleati. In attesa della manovra

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) *La Stampa* rincara la dose («Conte scarica Salvini») mentre il *Corriere della Sera* da par suo non prende posizione e titola «Conte attacca, Salvini lo sfida». Ancora più asettico il *Quotidiano Nazionale*, con un titolo a suo modo ecumenico: «M5S, Lega, Conte: tutti contro tutti». Sempre meglio del *Fatto Quotidiano* che rischia grosso («Conte sbugiarda Salvini ma nessuno se ne accorge») ed è letteralmente smentito da *Repubblica*, la quale titola: «Salvini sbugiardato».

Il bello è che, benché in contraddizione tra loro, nessuno dei predetti titoli può dirsi sbagliato. Quel che è vero alle 22 infatti può non esserlo alle 23, perciò ogni interpretazione è lecita. L'unica cosa certa è che, dalle parti di Palazzo Chigi, più si menano e più stanno insieme, un po' come le coppie sadomaso; anche se ora, con il nuovo riposizionamento di Conte, sarebbe più giusto parlare di triangolo.

Per evitare figuracce, noi di *Liberò* ci siamo buttati sull'unica notizia certa: «Suicidio grillino», e qui dubbi non ce ne sono. Secondo titolo: «Il governo vive». La giornata di ieri ha confermato entrambe le notizie. Era quella che il Quirinale dedica alla Cerimonia del Ventaglio, i saluti estivi alla stampa. È stato un rompere le righe da cui si è capito che passeremo un agosto tranquillo.

Tempo un'ora, i litiganti Salvini e Di Maio si sono visti a pranzo a Palazzo Chigi dopo due settimane di pugilato e hanno firmato la tregua balneare. Si va avanti, sempre che si riesca a far qualcosa su giustizia, tasse, occupazione e scuola (programma ambizioso), altrimenti si vota, ha fatto sapere il leader leghista, nuovo capo in pectore del governo, prima di prepararsi a partire per la Romagna, dove trascorrerà un paio di settimane di selfie sulla spiaggia e dirette facebook in calzoncini, come d'abitudine. Quanto a Gigino, in ferie non può andare, non avendo mai lavorato, ma pure lui non mancherà di farsi immortalare sotto qualche ombrellone.

Non che l'immagine ci mandi in sol-

lucchero, comunque ci sta bene. Meno male infatti che i nostri politici vanno in vacanza e meno male che, come di consueto, le loro ferie dureranno più o meno quanto quelle dei bambini dell'asilo, che spesso ci vengono in mente quando dobbiamo riportare le gesta e le litigate dei nostri parlamentari e governanti. Meno male dicevo, perché così possiamo sperare che almeno per un po' non ci romperanno l'anima con la loro campagna elettorale permanente. In effetti, non se ne può più, è tutto un prendersi le misure e litigare sulle cose da fare, anche se da sempre c'è da diffidare di



Peso: 1-21%, 2-18%, 3-17%



chi parla troppo di lavoro, visto che è la tattica principe per non tirarsi su le maniche e lavorare sul serio.

Comunque, in un Paese in cui il litigio è il passatempo principale dei politici e degli elettori, questa girandola di sgarberie personali, l'ultima quella rivolta ieri da Salvini a Conte («delle parole del premier sul Russiagate mi interessa meno di zero»), ha almeno contribuito a chiarire un po' il quadro. Salvini ha avuto ragione a non cedere alle pressioni di molti leghisti e a non rompere. Alla fine ha vinto lui la battaglia del governo e piegato Di Maio e i grillini. Dopo essergli stato fedele sugli immigrati e di fatto sulla Tav, Gigino si è bruciato e per andare

avanti non può che continuare a fargli da stampella. Pure Conte ha dovuto venire a patti con il ministro dell'Interno e, al di là dei titoli di giornale e delle schermaglie pubbliche, il patto tra i due sembra chiaro: Matteo terrà in piedi il professore finché egli, d'intesa con il Quirinale, gli farà da ombrello sia rispetto agli attacchi dell'Europa e sia dagli eccessi della magistratura.

Tra poche settimane si inizierà a capire come funzionerà il nuovo assetto e se sulla Finanziaria avrà più diritto di parola Salvini o Tria. Per l'istante, accogliamo esausti il calare del sipa-

rio, augurandoci di non essere disturbati troppo dai commedianti tra il primo e il secondo atto. L'intervallo è la parte più entusiasmante.

A breve inizieranno le lunghe vacanze dei parlamentari. Sul tavolo del governo resterà la pratica della manovra da risolvere al rientro (LaP)



INNOVAZIONE Lombardia al top, spicca in particolare il settore cerealicolo

di Sara Vitali

Qual è il volto dell'agricoltore 4.0?

È un cerealicoltore con titolo di studio a indirizzo agrario. Ecco il ritratto degli agricoltori che più di altri, nel 2018, hanno adottato soluzioni di agricoltura 4.0.

L'istantanea fa riferimento al Nord Italia, nello specifico a Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto. I dati regionali scaturiscono dalla ricerca dell'Osservatorio Smart Agrifood della School of Management del Politecnico di Milano e del Laboratorio Rise (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'Università degli Studi di Brescia.

L'età non conta, la formazione sì

La ricerca evidenzia come a determinare l'adozione o meno di tecnologie di agricoltura 4.0 non sia tanto l'età dell'imprenditore quanto piuttosto il titolo di studio. Sembra infatti che il titolo di studio in agraria, diploma o laurea non è rilevante, sia associato a una maggiore propensione all'adozione di soluzioni tecnologiche. In particolare, analizzando i dati per singola regione è emerso che: in Lombardia gli imprenditori agricoli che adottano soluzioni 4.0 hanno una laurea nel 57% dei casi e che è a indirizzo agrario nel 64% dei casi. In Piemonte gli imprenditori agricoli laureati sono il 42% e il dato sale al 56% in relazione alle lauree a indirizzo agrario. In Emilia Romagna sono rispettivamente il 50% e l'80%. L'unica eccezione è il Veneto, dove gli imprenditori laureati con indirizzo agrario rappresentano solo il 29%.

A livello di settore, il cerealicolo è il comparto con le più alte percentuali di aziende che abbracciano l'agricoltura 4.0: 73% in Lombardia, 72% in Piemonte, 67% in Emilia Romagna, 65% in Veneto. Spicca anche il settore zootecnico, con percentuali più alte rispetto al campione generale nel caso di Lombardia (64%) e Piemonte (54%).

Un altro aspetto significativo è la conferma del fatto che maggiore è la dimensione dell'azienda agricola e maggiore è la probabilità di adottare soluzioni 4.0. Emerge però anche

un dato rassicurante: in Lombardia, oltre alle grandissime superfici, anche le micro aziende hanno un approccio positivo allo sviluppo tecnologico.

Dati ancora da analizzare

Commenta i dati **Filippo Renga**, direttore dell'Osservatorio Smart Agrifood: «Innanzitutto bisogna fare una premessa: siamo ancora in una fase di lettura dei dati e quindi al momento non ci possiamo spingere a fare delle deduzioni di nessun tipo. Questi risultati sono importanti per indirizzare la nostra ricerca e ora il nostro compito è proprio quello di andare a indagare le cause che stanno dietro alle evidenze emerse. Detto questo, il fatto che spicchi tra le altre la Lombardia è legato certamente a elementi infrastrutturali, che in qualche modo ricorrono anche in altri settori, come la presenza di maggiore disponibilità di risorse e competenze, un processo di innovazione digitale più avanzato e una componente imprenditoriale spesso più forte. Per quanto riguarda invece la maggiore propensione del settore cerealicolo, potrebbe incidere la diffusione piuttosto omogenea di strumenti e macchine per la lavorazione e la raccolta con un livello tecnologico avanzato, ma al momento non ci sono motivazioni forti per individuare delle determinanti. In più stiamo parlando di dati medi che tengono conto delle eccellenze ma anche di casi all'estremo apposto, per cui non è detto che settori come il vitivinicolo o quello zootecnico siano in assoluto più svantaggiati del cerealicolo, semplicemente potrebbero essere più disomogenei».

«Le aziende di maggiori dimensioni hanno sicuramente più risorse – continua Renga – ma non si tratta solo di questo. Sono anche

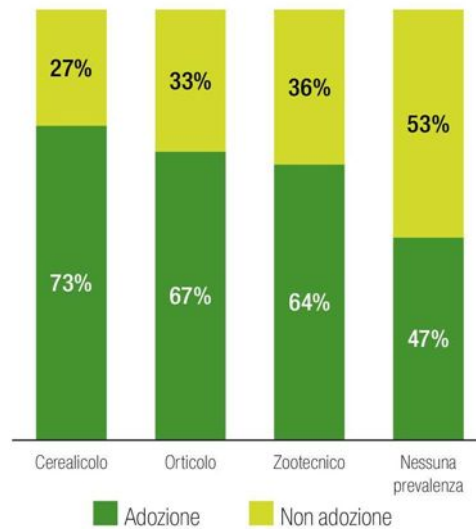


Peso: 76%

più strutturate e hanno a disposizione più tempo e più persone da investire nella comprensione di queste nuove tecnologie. Il dato veramente positivo è che oltre ai big ci sono stati anche casi di micro aziende orientate all'innovazione cosa che, sommata ai dati sulla formazione, può far pensare che si stia andando verso una maggiore specializzazione degli imprenditori, quindi più predisposti e interessati verso questi nuovi approcci all'agricoltura». ■

La risposta è nei dati specifici sulle regioni del Nord Italia emersi dallo studio dell'Osservatorio Smart Agrifood

Percentuali di aziende lombarde che hanno adottato tecnologie 4.0



Fonte: Osservatorio Smart AgriFood. Edizione 2019



Peso: 76%

PREZZI ORTOFRUTTICOLI (22 luglio)

*Dati rilevati nei mercati all'ingrosso,
elaborati da Unioncamere-Bmti e Italmercati*

ALBICOCCHES, QUOTAZIONI STABILI

Quotazioni stabili per le albicocche, delle quali si segnala l'ampia disponibilità delle varietà tardive, in particolare Faralia e Cott. Hanno fatto il loro ingresso nel mercato le prime Orange Ruby di provenienza nazionale, mentre si attende ancora l'arrivo del prodotto francese. La qualità è buona, soprattutto per le varietà tradizionali ancora in commercio.



MELONI, TENDENZA AL RIBASSO

Le quotazioni dei meloni si attestano approssimativamente sugli stessi livelli della settimana scorsa, con una lieve tendenza al ribasso, complice il periodo e dalle temperature che favoriscono la maturazione. Fattore questo che ha anche contribuito ad accrescere il livello della domanda. La qualità è buona e i prezzi continuano a mantenersi su livelli più alti rispetto allo scorso anno.



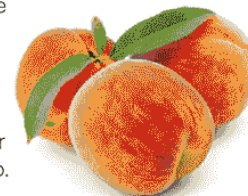
ANGURIE, VALORI IN LEGGERO CALO

Continua la flessione delle quotazioni dell'anguria, anche se in maniera più moderata rispetto alla settimana scorsa, complice il bel tempo e l'aumento delle temperature che hanno inciso sulla domanda. I prezzi si attestano comunque su livelli piuttosto alti rispetto allo scorso anno per via del peculiare andamento climatico che ha influito sulla campagna. La qualità è generalmente buona.



PESCHE E NETTARINE AL PALO

Pesche e nettarine stabili nel prezzo e nella domanda. Nei mercati c'è sia prodotto nazionale che spagnolo, soprattutto di calibri grandi. Per quanto riguarda le percoche, la produzione spagnola è entrata nel pieno della campagna mentre si attende ancora quella del sud Italia. I prezzi sono più elevati rispetto a quelli dello scorso anno, per via di una migliore qualità del prodotto.



CETRIOLI, PREZZI IN AUMENTO

Prezzi in aumento per i cetrioli nazionali, caratterizzati da un livello di domanda abbastanza elevato. Si osserva una buona disponibilità anche di caroselli.



POMODORI IN SALITA

Quotazioni tendenzialmente in aumento per i pomodori, soprattutto per i Cuore di Bue, i Tondi lisci verdi e i pomodori a grappolo, questi ultimi caratterizzati da una quota di prodotto olandese con prezzi più elevati. È entrata nel pieno della campagna anche la produzione di pomodori da conserva, con quotazioni lievemente inferiori rispetto allo scorso anno. La qualità è buona.



CILIEGIE IN STALLO

La produzione di ciliegie, principalmente di provenienza trentina, è entrata nel pieno della campagna. La qualità è elevata e i prezzi sono stabili. Presente anche una quota importante di prodotto spagnolo. Attualmente sono maggiormente ricercati i calibri più grandi.



SUSINE IN DISCESA

Anche la produzione di susine è entrata nel pieno della campagna, con le cv Goccia d'Oro e Tipo Black, di cui si riscontrano grandi quantità. Nonostante i prezzi siano ancora leggermente superiori rispetto allo scorso anno, si evidenzia complessivamente una tendenza al ribasso.



L'INTERPELLO

Bonus Sud, istanza anche dopo il progetto

Il chiarimento: richiesta possibile per investimenti realizzati e conclusi

Lorenzo Cimino

C'è tempo fino al 31 dicembre per richiedere fino al 45% di credito d'imposta per i progetti di investimento realizzati dal 2016, anche se già completati.

La direzione Regionale delle Entrate di Catanzaro interviene fornendo un prezioso chiarimento circa la fruibilità del «bonus investimenti sud» nel rispondere a un interpello. Si tratta della dubbia ammissibilità della fruizione del credito per le istanze inviate successivamente al perfezionamento del progetto di investimento, a causa dello specifico divieto contenuto in una norma speciale.

Al quesito l'agenzia risponde con parere positivo. «La verifica di ammissibilità alle risorse del Pon - si legge - è volta a riscontrare che i progetti d'investimento risultino non ultimati al momento della presentazione della comunicazione. Occorre ribadire al

riguardo che la sussistenza di tali requisiti riguarda unicamente le iniziative ammesse al cofinanziamento nell'ambito dei predetti programmi operativi mentre resta ferma l'autorizzazione a fruire del credito d'imposta rilasciata dall'Agenzia delle entrate a valere su risorse nazionali, secondo i criteri generali».

In altri termini, sarà sempre possibile inviare istanza di fruizione del credito, e fruirne legittimamente, anche per progetti di investimento realizzati e conclusi anteriormente al momento di presentazione dell'istanza di fruizione, purché non rientranti nell'ambito del cofinanziamento a valere sulle risorse Pon e dei programmi operativi relativi al fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) 2014-2020.

È, inoltre, stato precisato che l'istruttoria che fa seguito alla comunicazione della richiesta per la fruizione del credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno, inviata all'agenzia delle Entrate non verte sull'esistenza delle condizioni di accesso al credito d'imposta, né sull'ammissibilità dei beni alla medesima agevolazione.

Nel prosieguo del chiarimento l'agenzia fornisce un ulteriore chiarimento in merito alla tipologia di progetto ammesso all'agevolazione, che non dovrà avere natura di «acquisto isolato di un bene strumentale».

Questa considerazione non può che apparire condivisibile per quegli investimenti per i quali il bene oggetto di agevolazione dovrebbe integrare il progetto di investimento comunicato nell'istanza; mentre si potrebbe porre ancora l'interrogativo su quelle ipotesi in cui, invece, il progetto sia strutturato in una serie di spese ulteriori e coordinate con quella del singolo bene, per le quali tuttavia è esclusa l'agevolazione.



Peso:10%

GRUPPI IN CRISI

Condotte, parte la vendita di Inso Offerte vincolanti a dicembre

A breve il bando per ricevere le manifestazioni d'interesse In pista Edf e Engie

I commissari di Condotte, Giovanni Bruno, Matteo Uggetti e Gianluca Piredda, hanno incassato il via libera a procedere con la valorizzazione di Inso e della controllata Sof (42 milioni di ricavi nel 2018). Giusto ieri i commissari hanno incontrato i dipendenti della società, fondata da Enrico Mattei con lo scopo di realizzare la prefabbricazione di stazioni di rifornimento carburanti, per informarli di aver ottenuto il provvedimento di esecuzione del programma di cessione. Questo apre dunque la fase di vendita dell'asset che, salvo sorprese potrebbe chiudersi con le offerte vincolanti per la metà di dicembre. «A giorni pubblicheremo l'invito a manifestare interesse per Inso e Sof. Contiamo di fissare come termine di raccolta delle offerte metà settembre, quindi una volta vagliate, daremo il via alla gara e considerati i tempi di due diligence, circa due mesi, puntiamo a ricevere le proposte binding per

metà dicembre», hanno spiegato i commissari.

Nel mentre, però, la società avrebbe già raccolto seppure in maniera del tutto informale, l'attenzione di diverse compagnie, sia italiane che straniere. L'obiettivo, evidentemente, è di raccogliermene altrettante. Intanto, però, si sarebbero affacciate al dossier le francesi Engie ed Edf e le italiane Salini Impregilo e Pizzarotti. I due gruppi transalpini avrebbero compiuto questo primo passo perché interessati a Sof, società in bonis controllata da Inso e specializzata nel facility management e tra le altre cose anche nell'efficienza energetica.

Inso, nel suo complesso, è impegnata in quattro linee di business. Ossia la realizzazione e l'equipaggiamento di strutture ospedaliere in Italia e all'estero, di edifici ad elevato contenuto impiantistico, lo sviluppo e la gestione dei contratti di concessione e infine il facility management. Per un totale di valore della produzione a finire attorno a 1,8 miliardi di euro e un margine di

commessa vicino ai 219 milioni. La sola Inso, in particolare, ha un portafoglio che vale un miliardo di euro di valore. Questo a fronte di 13 commesse legate al settore costruzioni, 8 relative alla strumentazione e 5 al comparto gestione. Inso occupa di fatto 490 persone e il programma di valorizzazione ora attivato impegna l'acquirente a mantenere l'attività imprenditoriale e i livelli occupazionali per almeno due anni.

La valorizzazione dell'azienda, come è noto, si inserisce nel più ampio programma di cessione in continuità di Condotte preparato sempre dai commissari Bruno, Uggetti e Piredda. Programma che vede come advisor anche Mediobanca e che ha portato alla spartizione in due rami del gruppo di costruzioni, uno considerato core e l'altro non core e che prevede la liquidazione della parte non strategica e la valorizzazione degli asset strategici in un'unica soluzione.

—L.G.



Peso: 11%



Mediobanca Banche, in dieci anni nella Ue 470mila esuberanti

Olivieri a pag. 13

2.452
tonnellate

Quantità di oro
custodita da Bankitalia
secondo Mediobanca

Finanza & Mercati

Banche, l'Europa taglia gli sportelli: in 10 anni 470mila dipendenti in meno

R&S-MEDIOBANCA

I big cinesi restano
al comando della classifica
mondiale per dimensioni

Per redditività il credito Usa
torna a staccare di molto
il Vecchio continente

Antonella Olivieri

Le banche cinesi restano saldamente al comando della classifica mondiale per dimensioni, ma sono un universo a sé. Nel confronto tra banche occidentali, invece, quelle Usa tornano a staccare le europee. Dalla ricognizione di R&S-Mediobanca sui colossi mondiali del credito emerge anche, in particolare, il ridimensionamento

delle banche europee sul fronte degli sportelli e degli organici.

La classifica

Le banche cinesi occupano sempre quattro posizioni tra le prime cinque per totale dell'attivo. In testa Icb of China (3.517 miliardi di euro di totale attivo) che condivide il podio con le connazionali Agricultural Bank of China (seconda con 2.871 miliardi) e China Construction Bank (2.856 mi-



Peso: 1-2%, 13-31%

liardi). Quarta la banca americana JP Morgan Chase (2.703 miliardi). La prima delle europee, all'ottavo posto, è Bnp-Paribas (2.276 miliardi), che supera Hsbc (2.275 miliardi). Scivolano di quattro posizioni le italiane, al 26-esimo posto UniCredit (848 miliardi) e al 29-esimo Intesa-SanPaolo (817 miliardi).

Il confronto Europa-Usa

Se il 2018 è stato un anno complessivamente positivo per le banche sulle due sponde dell'Atlantico, i numeri sono però nettamente a favore delle americane. I ricavi dei big del settore

sono infatti aumentati dello 0,9% in Europa e 4% negli Usa, dove in particolare la crescita del margine d'interesse è stata del 5,1%, grazie anche ai quattro aumenti dei tassi, da un quarto di punto ciascuno, disposti nell'anno dalla Fed. Andamento divergente sul fronte delle commissioni nette - seconda voce di entrate - con un aumento dell'1,7% per gli istituti Usa e un calo dello 0,3% per quelli del Vecchio continente.

Non c'è storia sull'ultima riga del conto economico, con utili netti balzati del 63,5% negli Usa rispetto al +18% in Europa. La redditività è al massimo del decennio per i colossi americani: vantano un Roe del 12,6% che si confronta con il 7% della media europea. Gli oneri legati alla riforma fiscale Usa del 2017 sono venuti meno per tutti, ma è rimasta la riduzione della corporate tax dal 35% al 21% a beneficio diretto e indiretto degli istituti basati nel Paese. Oltre al fattore fiscale, ci sono anche elementi più "industriali" a spiegazione della differente redditività. E cioè, da una parte un cost/income ratio più basso - 59,7% contro 65,4% - e dall'altra la pulizia dei portafogli di crediti dubbi che è stata più rapida e incisiva per i big americani. Fino al 2010 i bilanci Usa erano più appesantiti a questo riguardo, con un'incidenza delle perdite su crediti rispetto ai ricavi del 22,6% contro il 16,7% dei maggiori istituti europei. Dal 2011 si è invertita la situazione e lo scorso anno le perdite su crediti erano al 6,7% in Europa e al 5,7% negli Usa.

I dati del primo trimestre di quest'anno indicano ancora una

crescita maggiore dei ricavi per gli istituti Usa (+0,4%, mentre in Europa si è registrato un calo dell'1,8%), ma un aumento degli utili doppio da questa parte dell'Atlantico con un +10% rispetto al +5,1%.

Ai dati del 2018, si evidenzia che le banche europee destinano più risorse ai clienti di quelle Usa - i cre-

diti alla clientela rappresentano il 46,99% del totale dell'attivo per le une e il 38,2% per le altre - e meno a liquidità/titoli/crediti verso altre banche con rispettivamente, il 35,4% del totale attivo e il 41,4%. Raccolgono meno con depositi - i debiti verso la clientela sono il 46,5% del totale del passivo contro il 54,3% - e un po' più col ricorso a obbligazioni (13,7% contro 9,9%). Infine, hanno meno capitale - patrimonio netto pari al 5,9% del totale dell'attivo per le europee, 9,6% per le americane - e leva maggiore (totale dell'attivo tangibile su patrimonio netto tangibile di 19,1 volte, contro 13,2).

Latita l'M&A

Guardando in particolare ai grandi gruppi del Vecchio continente - 24 quelli sotto la lente - per dieci di questi si scopre che il mercato domestico vale in media oltre il 70% dei ricavi. Il mercato unico bancario è ancora una chimera. Di aggregazioni transfrontaliere neanche l'ombra. L'ultima risale al 2009 quando Bnp-Paribas rilevò la belga Fortis.

La sfida digitale

Sotto il profilo regolamentare il 2018 ha posato due pietre miliari nell'Europa del credito. Con la Mifid 2 sono stati introdotti nuovi paletti a tutela dei risparmiatori e con la Psd 2 - la direttiva sui servizi di pagamento, che diventerà pienamente operativa da settembre - è stata aperta la strada all'ingresso degli operatori fintech nel sistema, imponendo al sistema bancario tradizionale di spingere verso la digitalizzazione e la riduzione dei costi per far fronte alla nuova



Peso: 1-2%, 13-31%

sfida competitiva, che è anche un'opportunità. L'Italia a riguardo è ancora indietro: occupa solo la 25-esima posizione nel Desi report della Bce, che misura in sintesi le competenze digitali, il grado di utilizzo di Internet, la digitalizzazione delle imprese e della pubblica amministrazione di ciascun Paese comunitario.

Intesa denuncia 8,3 milioni di clienti multicanale, il 18% di attività digitalizzate e il 5% del totale vendite su canali digitali. A riguardo UniCredit - l'altra big del campione - ha fornito invece finora solo i target al 2019: 13,8 milioni di clienti digitali (53%) e 10,7 milioni in accesso tramite gli smartphone (41%).

L'arma dei tagli

In un contesto di tassi bassi che comprimono il margine d'interesse e di tensioni geopolitiche che influenzano i risultati del trading - dove spuntano oltretutto nuovi player digitali - l'Europa del credito ha pochi margini di manovra. La via più breve per cercare di reggere la concorrenza è così stata individuata nelle ristrutturazioni per snellire organizzazione e organici. Un processo che ha subito un'accelerazione a partire dal 2012/2013. Mediamente dal 2008 la rete di sportelli nell'eurozona è stata ridimensionata del 27,7% (-25,5% in Italia) e il numero

dei dipendenti è sceso del 17% (-18,9% in Italia), interessando complessivamente 470mila lavoratori. UniCredit, anche per via delle dimissioni, ha tagliato l'organico da 176mila unità a 96.348 (-45,3%), mentre Intesa che nel 2017 ha assorbito le Popolari venete è scesa del 15% a 92.117 unità. Per i primi sei gruppi bancari italiani (oltre a UniCredit e Intesa, anche Mps, Banco Bpm, Ubi, Bper e Popolare Sondrio) nel complesso, gli addetti sono calati dai 381.189 del 2008 ai 267.486 del 2018, una sforbiciata di quasi il 30%.

La fotografia

Numero dei dipendenti bancari e variazione 2018/2008

	2008	2018	VARIAZIONE 2018/2008	VARIAZIONE % 2018/2008
Danimarca	52.830	41.737	-11.093	-21
Svezia	50.115	52.255	2.140	4,3
Olanda	116.000	72.199	-43.801	-37,8
Belgio	65.985	51.740	-14.245	-21,6
Polonia	188.969	166.011	-22.958	-12,1
Italia	338.035	274.056	-63.979	-18,9
Spagna	276.497	179.055	-97.442	-35,2
Germania	685.550	564.935	-120.615	-17,6
Francia	424.536	408.941	-15.595	-3,7
EU27	2.766.455	2.296.454	-470.001	-17

Fonte: Mediobanca su dati Bce



Peso: 1-2%, 13-31%

Bilanci 2018, la gelata tedesca pesa sui conti del made in Italy

Luca Orlando · a pag. 5

Primo Piano

Bilanci 2018, primi effetti della frenata tedesca

Osservatorio Cerved. Nel 2018 si interrompe la crescita della redditività e rallenta la crescita dei ricavi. Più elevato il numero di aziende in perdita

La solidità. Le politiche espansive della Bce hanno ridotto l'impatto degli oneri finanziari. In media si rafforza il patrimonio e debiti ridotti

Luca Orlando

Crescita zero sul mercato interno, stima Federmacchine. Primo trimestre in rosso dal lontano 2013, indicano gli industriali di Vicenza. Ricavi manifatturieri fermi per l'intero 2019, prevedono Intesa Sanpaolo e Prometeia. Analisi e indicazioni in arrivo da associazioni di categoria, territoriali e centri studi sono quasi unanimi, perché se è vero che cambiano sfumature e decimali non si modifica in realtà il senso di fondo del messaggio: l'economia è al palo.

Rallentamento, sottolineato ieri anche dal presidente della Bce Mario Draghi, che sarà manifesto nei bilanci 2019 delle aziende ma che già lo scorso anno ha iniziato a palesarsi. Per effetto di una brusca riduzione dei ricavi evidenziata nella parte finale dell'anno, acuita per alcuni comparti (fornitura meccanica e componentistica) dalla decisa riduzione delle commesse legate all'auto in arrivo dalla Germania.

Lo dimostra la prima analisi strutturata sui numeri 2018, osservatorio Cerved che prende in esame 173mila bilanci depositati dalle imprese.

Massa di dati robusta che offre indicazioni di rallentamento unanimi, sia in termini di ricavi che di redditività: quest'ultima tornata a contrarsi interrompendo un recupero iniziato nel 2013. Nella media, le vendite delle imprese cre-

scono del 3,6%, tasso inferiore di oltre un punto rispetto all'anno precedente, gap che diventa ancora più ampio per il settore industriale, i cui ricavi lievitano del 3,9% dopo il +6,1% del 2017.

L'andamento del valore aggiunto segue la tendenza del fatturato, con un leggero rallentamento del ritmo di crescita (+3,9%

tra 2018 e 2017 contro il +4,6% tra 2017 e 2016) che si verifica nonostante la frenata dei costi delle materie prime. L'incremento del costo del lavoro degli ultimi anni ha portato la redditività lorda a crescere più lentamente rispetto ai ricavi. Tendenza riproposta nel 2018, con il Mol calato di un decimale in rapporto al fatturato, attestandosi al 5,9% e distante di 1,4 punti dai livelli 2007.

Politica monetaria espansiva e minore indebitamento mediano delle imprese negli anni hanno provocato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sui ricavi, ora (0,3%) arrivata tuttavia ad un



Peso: 1-1%, 5-46%

livello difficilmente comprimibile. Viene quindi meno nel 2018 questa spinta alla redditività netta, che anche per effetto della decelerazione dei ricavi torna a contrarsi per la prima volta dal 2013.

«La sensazione - spiega l'ad di Cerved Andrea Mignanelli - è che queste tendenze già registrate lo scorso anno in termini di minore redditività e minor dinamicità dei ricavi potranno accelerare nel 2019, anno in cui vi sarà un probabile aumento del numero di aziende in perdita. Del resto, guardando l'aumento delle liquidazioni volontarie e l'interruzione del trend di discesa dei fallimenti, l'indebolimento del sistema è già ben visibile».

Anche se parlare di allarme sarebbe eccessivo, già osservando i dati 2018 risulta in lieve aumento la quota di imprese in "rosso", che tra le microimprese si attesta al 20,8% (contro il 20,1% del 2017) e tra le Pmi al 16,2% (contro il 15,9%), mentre le grandi fanno registrare un miglioramento di sette deci-

mali al 14,4%.

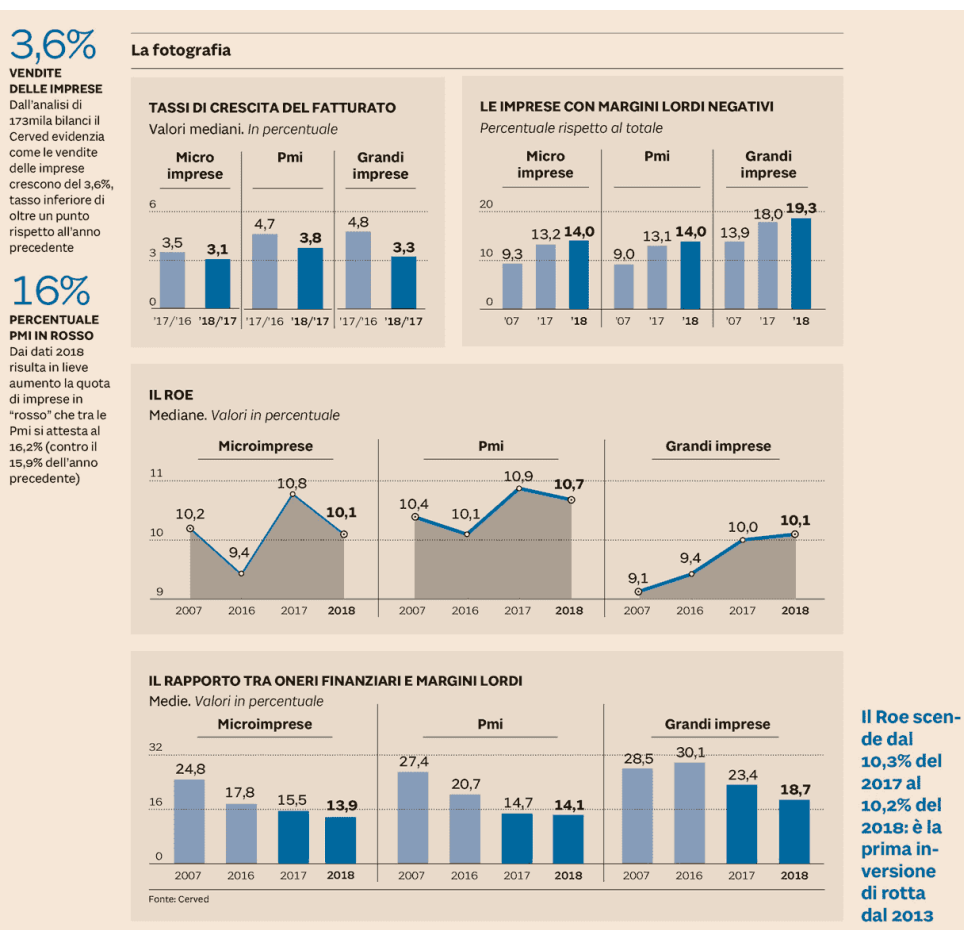
In frenata è per converso come detto la redditività media, con un Roe sceso dal 10,3% del 2017 al

10,2% del 2018, prima inversione di rotta in un percorso di crescita ininterrotto dal 2013. Risultato in realtà di andamenti diversi. Perché così come accaduto nel corso della crisi, anche ora si assiste ad una progressiva polarizzazione dei risultati con percorsi divergenti tra aziende in difficoltà e "campioni". Per tutte le fasce dimensionali è infatti in crescita la quota di aziende con margini lordi negativi (tra il 14 e il 19%) mentre le realtà in utile continuano ad aumentare i profitti lordi, tra il 3,9 e il 6,5% a seconda delle dimensioni.

Tra 2017 e 2018 i debiti finanziari delle imprese sono rimasti stabili, tendenze che per gli analisti riflettono una maggiore selettività nella concessione del credito. I valori mediani sono infatti in calo ovunque, con riduzioni crescenti al di-

minuire della taglia aziendale.

L'assist della Bce è visibile nei conti alla voce oneri finanziari, con un costo del debito sceso al 2,6%, il minimo da dieci anni. Più in generale, e anche grazie ai nuovi minimi sui tassi, le imprese paiono in effetti meglio attrezzate del passato per affrontare questa fase di rallentamento. Se infatti nel 2007 gli oneri finanziari assorbivano oltre un quarto del margine lordo, oggi il dato è crollato al 16,8%. Così come in calo è il peso dei debiti, un multiplo di 5,2 volte rispetto ai margini lordi (da 5,5 del 2007) mentre in parallelo prosegue il rafforzamento del patrimonio netto (+6,4%). «Gli indici di sostenibilità finanziaria in effetti sono buoni - aggiunge Mignanelli - e questo rappresenta un punto di forza non banale: dopo la selezione operata dalla crisi ora la capacità del sistema di affrontare momenti difficili è certamente superiore».



**SERVIZI ALLE IMPRESE****Consulenze manageriali,
ricavi raddoppiati per i big**

La chiave di volta è la digital transformation, che sta trainando la corsa del settore italiano relativo alla consulenza manageriale. Il fatturato 2018 del comparto è cresciuto per il quinto anno consecutivo: +8,6% a 4,5 miliardi. Boom di assunzioni. *a pagina 9*

Economia & Imprese

L'età dell'oro per la consulenza: ricavi raddoppiati per i big

ADVISORY

Superati 4,5 miliardi di euro
La digital transformation
traina il trend di crescita

Aumenta l'occupazione:
ogni anno assunzioni
per oltre 3mila neolaureati

Andrea Biondi

MILANO

La chiave di volta è la digital transformation. Un elemento, questo, che rappresenta l'ingrediente principe della ricetta della felicità che sembra aver trovato il settore della consulenza che, per dirla con le parole del presidente di Confindustria Assoconsult e ad di Mercer Italia, Marco Valerio Morelli, cresce «con percentuali simili a quelle delle economie fast growing, se pensiamo invece alle difficoltà del nostro Pil, dal 2000 cresciuto con una media dello 0,2% annuo».

Numeri e cifre derivano dall'Osservatorio sul management consulting in Italia.

«Questo Osservatorio, arrivato al decimo anno di vita e frutto della nostra collaborazione con l'Università di Tor Vergata, ci racconta un settore quantomai in salute, in grado negli anni di essere un fattore abilitante allo sviluppo del Paese» conferma Morelli che guida l'associazione di Confindustria che racchiude le società di consulenza di management (PwC, Accenture, Deloitte, Bip, Mercer, Kpmg, solo per citarne alcune).

I numeri esprimono con chiarezza il vento in poppa di un management consulting che sta vivendo un'età dell'oro e che nel 2018 ha inanellato il quinto anno consecutivo di crescita.



Peso: 1-1%, 9-30%

Il fatturato, di circa 4,5 miliardi di euro, è infatti migliorato dell'8,6% e quello del 2018 è un miglioramento più sostenuto di quello registrato nel 2017 (+7,8%). Per il 2019 l'incremento stimato è del 7,9 per cento. «L'Osservatorio – aggiunge il presidente di Confindustria Assoconsult – evidenzia i molti punti di forza del nostro settore. La consulenza è motore dei processi di digitalizzazione, è incubatore dell'Industria 4.0, è lo strumento principe di change management e

benchmarking, sviluppa capitale professionale, accelera l'innovazione di processo». Che il driver di sviluppo sia la trasformazione digitale lo dimostra sicuramente il fatto che l'Italia abbia aumentato il suo peso sul fatturato generale passando dal 20,2% del 2017 al 21,8% del 2018. La classifica dei settori d'attività è invece guidata dall'industria (34,2% del fatturato totale), seguita dai servizi finanziari (30,6%).

A trainare il gruppo è il nocciolo delle grandi società, quelle con più di 50 addetti che sono 35 su un totale di quasi 23mila e che realizzano il 55% del fatturato (nel 2010 valevano il

41%). Per loro i ricavi sono più che raddoppiati dal 2010 (contro un +59% del fatturato generale), chiudendo molto meglio delle circa 450 medie (10-49 addetti) e delle oltre 2.600 piccole (3-9 addetti), entrambe cresciute fra il 30 e il 40%. Il divario è ancora maggiore con le quasi 20mila microsocietà con meno di 3 addetti, che fra alti e bassi non hanno visto miglioramenti nel loro volume d'affari dal 2010.

La maggiore domanda ha portato, inevitabilmente, anche una crescita dell'occupazione nel settore in cui nel 2018 erano impiegate 44.850 persone (+7,5%). Di questi i "professional" (i consulenti veri e propri depurati quindi dalle figure legate a marketing, Hr, amministrazione o supporto) sono 38.900. Anche in questo caso, sui professional la crescita maggiore è appannaggio delle grandi società. Comunque in generale la richiesta non manca e ogni anno a entrare in circolo nel settore sono circa 3.300 laureati dalle università specializzate.

Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che manchino aree problematiche. Il confronto con gli altri Paesi ne rappresenta una prima evidenza. Il peso

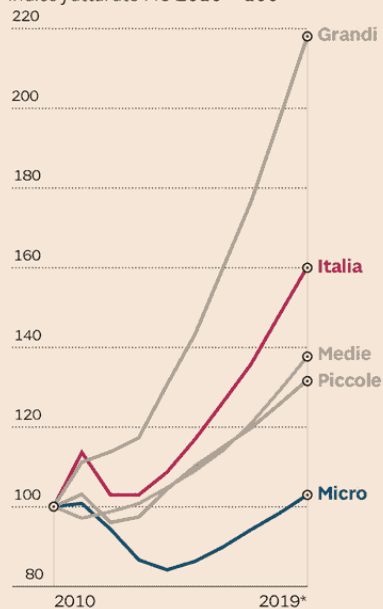
del settore sul Pil è pari allo 0,26% che è di gran lunga più basso di realtà come Germania (1,09%) o Gran Bretagna (0,42%). «Un altro punto d'attenzione – aggiunge Morelli – sta nel basso peso della spesa in management consulting nella Pubblica amministrazione rispetto ad altri paesi europei quali Francia, Uk, Spagna. Noi di Assoconsult auspichiamo un grande programma di trasformazione della Pa che ci vedrebbe al fianco delle istituzioni e delle amministrazioni senza esitare un attimo».

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore in numeri

IL FATTURATO

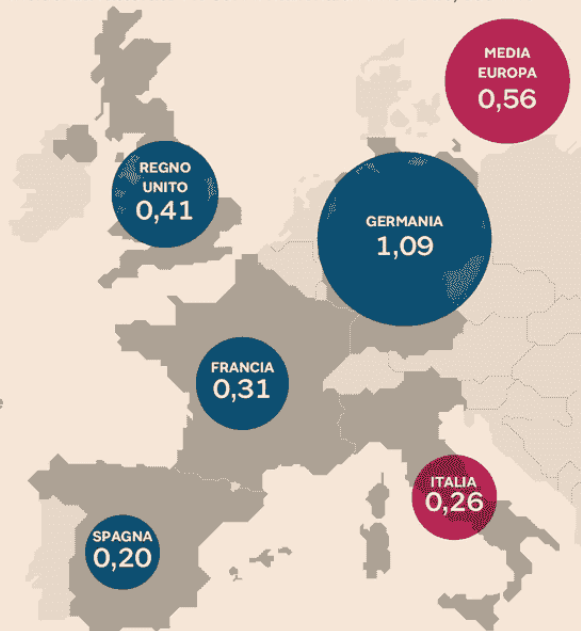
Andamento per classi dimensionali.
Indice fatturato MC 2010 = 100



(*) Previsioni. Fonte: dati Feaco - The Management Consulting Industry in Europe 2017/18

UN CONFRONTO CON L'EUROPA

Incidenza fatturato Mc sul Pil nazionale. Anno 2018, dati in %



Peso: 1-1%, 9-30%